

L'Unità^{due}

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998

L'invito del Papa ad approfondire il confronto fra il Vangelo e le diverse forme di pensiero e tradizioni culturali

L'udienza generale in San Pietro è servita a riproporre il dialogo fra la Chiesa, le diverse tradizioni culturali e le ricerche scientifiche

Una donna espone al suo balcone una immagine del Papa in occasione della visita del Pontefice a Cuba



Bob Strong/Reuters

Le segrete stanze
Think tank di teologi al lavoro

L'enciclica è, tradizionalmente, una «lettera circolare» pubblica che il Papa rivolge a tutta la Chiesa su argomenti di carattere dottrinale, morale o sociale. Ma, a partire da Giovanni XXIII, che con la convocazione del Concilio Vaticano II (1962-1965) ha voluto ridefinire il rapporto tra la Chiesa e un mondo profondamente mutato dopo la seconda guerra mondiale, la Lettera enciclica ha assunto un carattere sempre più ampio per cui il Papa si è proposto di parlare, non soltanto, ai cattolici, ma a tutti i popoli. Basti ricordare la risonanza che ebbe la sua «Pacem in terris» e anche l'«Ecclesiam suam» di Paolo VI incentrata sul dialogo con tutte le religioni e culture. Giovanni Paolo II, infatti, dichiarò, con la sua prima enciclica «Redemptor hominis» del 1979, che «l'uomo è la via della Chiesa» e questa scelta di fondo ha ispirato le sue successive encicliche e tutti i documenti di carattere ecclesiale, teologico, morale e sociale. Ma il suo permanente assillo, sia nel periodo dei blocchi contrapposti e dell'ateismo di Stato che nella nostra epoca di secolarizzazione e di postmodernità, è stato quello di analizzare le ragioni per cui il «laicismo» non riesce ad accettare ciò che esula dalla pura ragione, nonostante il risveglio del sacro e il rinascere delle religioni in questo incerto trapasso da un millennio all'altro.

Papa Wojtyła riprende molto dei Padri della Chiesa e soprattutto di S. Tommaso. Il grande aquinate, infatti, sosteneva che non c'era «verità», filosofica o scientifica, che non portasse in seno una scintilla della «luce divina». Infatti - scriveva - che «ogni verità conosciuta da chiechessia è dovuta totalmente a questa luce che brilla nelle tenebre, giacché ogni verità, chiunque sia che la dica, viene dallo Spirito Santo». E proprio partendo da questa considerazione di S. Tommaso, Giovanni Paolo II ha affermato ieri che «la Chiesa è amica di ogni autentica ricerca del pensiero umano e stima sinceramente il patrimonio di sapienza elaborato e trasmesso dalle diverse culture».



La Verità negli altri

Nelle parole del Pontefice il tema dell'enciclica per il terzo millennio

DALLA PRIMA

Giubileo del duemila, occorre approfondire, secondo quanto ha detto ieri Papa Wojtyła, l'insegnamento del Concilio a proposito dell'«incontro sempre rinnovato e fecondo tra la verità rivelata, custodita e trasmessa dalla Chiesa, e le molteplici forme del pensiero e della cultura umana». Un'impresa non facile se pensiamo alle tante «rotture» che la Chiesa ha determinato nel corso dei secoli, fra cui quella clamorosa tra scienza e fede, che portò Galileo Galilei davanti al Supremo Tribunale dell'Inquisizione con la conseguente condanna di «eresia» e con l'umiliazione dell'abiura. Un atto di una tale gravità che ha pesato negativamente nei rapporti tra il mondo scientifico di tutto il mondo e la Chiesa cattolica per 359 anni. Ecco perché proprio Papa Wojtyła, sempre an-

goscio da questo problema che gli ricordava anche il suo conterraneo Niccolò Copernico teorizzatore dell'ipotesi eliocentrica, istituì il 10 novembre 1979 una Commissione interdisciplinare, presieduta a suo nome dal card. Paul Poupard, che il 31 ottobre 1992, dopo undici anni di lavoro, ha riconosciuto «i torti» fatti allo scienziato pisano e padre della scienza sperimentale moderna, da una Chiesa chiusa nel suo orizzonte geocentrico-tolomaico e incapace

«Le ricerche e gli studi degli uomini servono anche alla Chiesa per approfondire e affinare la conoscenza della verità»

di saper distinguere, sul piano ermeneutico, tra Scrittura e ricerca scientifica. Ma si potrebbero ricordare altre vicende tragiche fra cui quella di Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna, mandato al rogo da Clemente VIII il 17 febbraio 1600, in pieno Anno Santo. C'è stato, poi, l'aspro contrasto tra la civiltà moderna dell'epoca dei lumi a cui la Chiesa ha reagito con il «Sillabo» di Pio IX e l'antimodernismo di Pio X con tutte le conseguenze anche nei rapporti tra fede e cultura, tanto che una svolta si avrà solo con il Concilio Vaticano II convocato da

Giovanni XXIII.

Perciò, ieri, Giovanni Paolo II ha voluto riprendere il grande tema del rapporto tra fede e ragione ricordando, con Paolo VI, che «la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca». E, con la convinzione che la Chiesa non potrà avere un futuro se non risolve questo grande problema della modernità, ha detto ieri che, per ovviare a questa «rottura», che «incide con gravi conseguenze sulle coscienze e sui comportamenti, occorre risvegliare nei discepoli di Gesù Cristo quello sguardo di fede capace di scoprire i semi di verità diffusi dallo Spirito Santo nei nostri contemporanei». Solo in tal modo si potrà contribuire a quella «purificazione e maturazione attraverso la paziente arte del dialogo, che mira in particolare alla presentazione del volto

di Cristo in tutto il suo splendore», liberato, appunto, dalle incrostazioni del passato. Perciò, l'operazione filosofica e teologica che Papa Wojtyła si propone di fare è di sostenere che, «mentre le varie correnti del pensiero umano, nel passato e nel presente, sono state e continuano a essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa, invece, seguendo Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda».

A parere di Karol Wojtyła, che lo svilupperà ampiamente nell'enciclica di imminente pubblicazione, questo «principio di mostra fecondo non solo per la filosofia e la cultura umanistica, ma anche per i settori della ricerca scientifica e dell'arte». E a sostegno di questa sua tesi ha detto ieri che «l'uomo di scien-

za che si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quelle che sono». Così - aggiunge - il vero artista, in quanto ha il dono di «intuire e di esprimere l'orizzonte luminoso e infinito in cui è immersa l'esistenza dell'uomo e del mondo», acquisendo «una segreta connaturalità con la bellezza di cui lo Spirito Santo riveste la creazione». Va, però, rilevato che in questo sforzo di armonizzare e persino incontrare fede e ragione,

«La frattura fra i Vangeli e la cultura è senza dubbio uno dei drammi maggiori della nostra epoca. I semi del vero sono ovunque»

cui sono portatori gli individui e le società che essi formano.

Alceste Santini

Al. S.

Il genio del Rinascimento forse lavorava ad un suo dizionario. Il ritrovamento dietro una cornice

Le parole dotte di Leonardo appuntate su un disegno

GABRIELLA MECUCCI

CHISSÀ perché Leonardo avrà annotato sotto la cornice di un quadro alcune parole? Un oscuro messaggio da decifrare? Oppure un pezzetto di quel «vocabolario portatile» a cui il genio dei geni aveva lavorato per anni?

Fatto sta che proprio ieri, esaminando un piccolo disegno acquarellato a firma, appunto, Leonardo tre illustri studiosi hanno scoperto con sorpresa che dietro il quadretto erano annotati ben 15 vocaboli. Detto così sembra tutto facile: uno sguardo un po' più attento di quelli precedenti ha catturato questo messaggio proveniente dal passato. Le cose sono però più complica-

te: per scovare le parole scritte dall'autore della Gioconda Carlo Pedretti, direttore dell'Hammer Center dell'Università di California, Alessandro Vezzosi, direttore del museo Ideale di Vinci e il soprintendente dell'Opificio delle pietre dure, Giorgio Bonsanti hanno scrutato, infatti, il piccolo quadro per ore e ore usando tutte le tecnologie più avanzate: radiografie, riflettografie, raggi infrarossi e ultravioletti. Insomma, una quantità di diavolerie moderne di cui nemmeno un genio come Leonardo avrebbe sospettato l'esistenza. Questo insieme di esplorazioni ha consentito di strappare un segreto al disegno acqua-

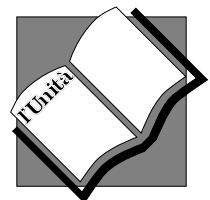
rellato dal titolo vezzoso: *Il bagnetto*.

Un segreto svelato a Firenze e che era rimasto tale per tutto il tempo in cui il prezioso quadretto era rimasto nel museo di Oporto in Portogallo, dove ritornerà dopo essere stato esposto, dal 20 settembre al 10 gennaio, a Camaiore. Ma quali sono le misteriose parole leonardesche che i raggi ultravioletti ci hanno restituito? Sette cominciano per «A», due per «F», tre per «P» e tre per «T». Ci sono termini come «affidabile», «assunto», «armonia», «anteposto», «attonito», «tremibondo», «tacito», «tacitamente».

Nei prossimi giorni Pedretti e Vezzosi cercheranno di stabilire se questa lista nasconde un messaggio cifrato: i vocaboli infatti sembrano avere qualche collegamento fra di loro. L'indagine degli esperti diventerà una sorta di attività da detective per scoprire il significato recondito di questa «sciara di parole».

L'ipotesi più probabile però non è questa. I quindici vocaboli - quasi certamente - non contengono messaggi cifrati e magari inquietanti lanciati ai posteri, sono invece più semplicemente una piccola parte di quel «libro dei miei vocaboli» che trenta anni fa

fu scoperto essere uno dei libri posseduti da Leonardo. Il manoscritto, trovato sotto la cornice del *bagnetto*, sarebbe dunque uno dei fogli di quel volume di cui non era mai stata trovata traccia. Alla compilazione di quel lungo elenco di parole ritenute «sofisticcate», «parte della lingua di dotti», Leonardo da Vinci lavorò durante i primi anni del suo soggiorno nella Milano di Ludovico Moro. Un impegno straordinario del cui frutto per secoli non si seppe più nulla. Adesso un acquarello, sbarcato da Oporto, ci restituisce un pezzetto di una grande opera dell'ingegno di Leonardo.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

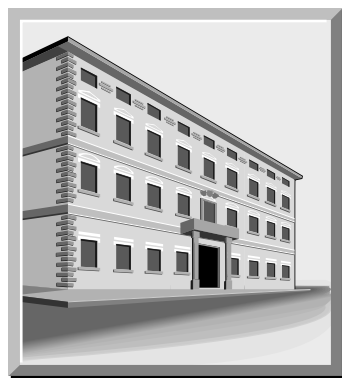


HEIMAT 2
di Edgar Reitz
La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»
In edicola **L'Unità**
a 18.000 lire
L'occasione colta

Giovedì 17 settembre 1998

2 l'Unità

LA NUOVA FINANZIARIA



Quasi fatta la Finanziaria '99. Prodi conferma i sostegni alle madri senza impiego e l'aumento delle pensioni sociali

Soldi per poveri e lavoro

Occupazione, nuovi fondi per 5.500 miliardi

ROMA. Palazzo Chigi ieri mattina ha dovuto smentire le anticipazioni apparse sui giornali a proposito dei provvedimenti nella Finanziaria. Anche quelle fondate. Tutto compreso, il conto della spesa sarebbe stato di 80.000 miliardi. Lo stesso presidente del Consiglio Prodi nel corso del «botta e risposta» alla Camera spiegava: «Le notizie apparse sul contenuto della finanziaria nei quotidiani non possono trovare una loro giustificazione e un loro accoglimento globale perché si parla di facilitazioni e aiuti in tutte le direzioni che esigebbero una situazione finanziaria che nessun paese al mondo ha».

Però una anticipazione il presidente l'ha confermata: l'aumento delle pensioni sociali, ora a 384.600 lire al mese. Prodi ha ammesso che «evidentemente l'assegno minimo in Italia è meno che minimo. Non è sufficiente nemmeno per una vita miserevole e quindi l'obiettivo del governo è di essere attenti a questi specifici e forti punti di povertà».

Fisco
Il ministero delle Finanze sicuro di recuperare 10mila miliardi di tasse evase, il 5% dell'evasione stimata

Una preoccupazione primaria è mia intenzione cercare di affrontarla nella finanziaria, ma con quale larghezza di mezzi o meno lo discuteremo nelle prossime ore». Si parla di 60-70 mila lire mensili in più.

Una linea, quella di una Finanziaria molto caratterizzata dalla lotta alla povertà, che il governo ha confermato nel pomeriggio ai leader della maggioranza convocati a Palazzo Chigi per il primo affondo sulla manovra di bilancio di 13.500 miliardi. L'altro fronte è quello del lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. Come ha riferito il segretario della Quercia Massimo D'Alema, il governo ha messo nel piatto altri 5.500 miliardi

per l'occupazione, sottolineando che si aggiungono ad una massa «più ingente» di risorse già impegnate. Si tratta dei cinquemila miliardi giunti provvidenzialmente dal calo dei tassi reali sulle ultime emissioni dei titoli di Stato, e del gettito aggiuntivo proveniente dalla lotta all'evasione fiscale. In particolare durante la riunione il ministro delle Finanze Visco ha detto che il governo già con le innovazioni in corso (Unico in particolare) punta a recuperare per il '98 tasse evase o eluse per 10.000 miliardi.

A Fausto Bertinotti, che aveva annunciato battaglia sui contenuti sociali della Finanziaria, Ciampi e Prodi hanno confidato di avere 2.000 miliardi da spendere nel sociale: 900 per aumentare la pensione sociale, 1.100 sui quali la discussione è aperta. Bertinotti a sua volta ha chiesto la riduzione dei ticket sanitari e un sostegno alle famiglie per i libri di testo, e nessuna delle due proposte ha ricevuto una risposta negativa.

A proposito di Sanità, si è confermata la manovra mirata sui tetti di spesa delle Regioni, con un monitoraggio a livello di Usl. La novità sarebbe che le Regioni risultate in regola (Toscana, Emilia, Umbria e Lombardia) verrebbero premiate, e quelle che anno sfondato il tetto (Sicilia, Puglia, Campania e Calabria) costrette a rientrare nei ranghi. Dal canto suo il ministro Rosy Bindi ha parlato di «risorse da destinare al Piano per le grandi città, ai regolamenti per l'abbattimento delle liste d'attesa, e al progetto per riqualificare l'assistenza ai malati terminali».

Nel complesso, oltre all'aumento delle pensioni sociali, il governo sta pensando a una serie di misure come un azzeramento dei contributi per

LA FINANZIARIA "LEGGERA"

PENSIONI: Le pensioni sociali dovrebbero godere di un aumento compreso tra le 60 e le 80.000 al mese.

FAMIGLIE: Assegno per il terzo figlio per le famiglie meno abbienti. Assegno mensile di 800.000 lire per cinque mesi dalla nascita del bambino per le mamme non dipendenti.

OCCUPAZIONE

- Stanziamento globale di 5.500 miliardi a favore dell'occupazione
- Istituzione dell'agenzia 488 e di altre leggi di incentivazione
- Rifinanziamento della 488 e di altre leggi di incentivazione
- Introduzione della decontribuzione per i nuovi assunti al Sud per tre o quattro anni
- Progetto per l'emersione del lavoro nero per le imprese che decidono di "emergere"

CASA: Riduzione delle imposte di registro e dell'Irpef. Tale sconto dovrebbe riguardare soprattutto la prima casa. "Piano di accumulo" per favorire l'acquisto della prima casa.

OPERE PUBBLICHE: Accelerazione per la realizzazione di opere di nuova progettazione semplificando le procedure amministrative.

MAGGIORI ENTRATE: 4.000 miliardi dovrebbe arrivare da una modifica al meccanismo di riscossione dei contributi previdenziali

TAGLI

9.500 miliardi di risparmi
1.000 miliardi da tagli a Poste e Ferrovie
4.000 miliardi da provvedimenti già adottati di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi nella Pubblica Amministrazione
Riduzione della spesa per gli straordinari dei dipendenti pubblici e nuova stretta sulle pensioni di invalidità

FEDERALISMO FISCALE E PATTO DI STABILITÀ: Alle province potrebbe andare una quota del tributo ambientale. Norme e regole che vincoleranno gli Enti locali e le Regioni al rispetto dei vincoli di bilancio concordati in sede comunitaria.

TICKET SANITARI: verso la riduzione delle quote dei ticket.

P&G Infograph

aziende fino a 60 dipendenti che assumono al sud per tre anni e ad una riduzione dello 0,6% del costo del lavoro per tutte le imprese. E inoltre, ad aumenti degli sgravi per la prima casa (tra cui un possibile ritocco dell'imposta di registro, interventi sul prelievo Irpef che costerebbero 1.500-2000 miliardi, tra cui forse anche una elezione della franchigia di 1.100.000 lire della detrazione la prima casa); a 200 mila lire di assegni familiari ag-

giuntivi per le famiglie più povere con almeno tre figli a carico di cui uno minorenni. Ma ecco le ipotesi principali in campo.

Agensud. Non sarà nel collegato, ma nella riforma degli enti pubblici non economici. In Sviluppo Italia, confluiranno le sette società che attualmente sono operanti sul territorio.

Eurotassa. Nella tredicesima il rimborso del 60% del contributo

straordinario per l'Europa, una partita da 3.000 miliardi di lire.

Patto di stabilità interno. Meno richieste di Comuni e Regioni a fronte di una maggiore autonomia fiscale (risparmi per 1.500 miliardi).
Ministeri. Il Tesoro vuole risparmiare all'incirca 1.500 miliardi di lire di cui 1.000 da un taglio alle spese superflue.

Pubblico impiego. Freno al turn over e agli automatismi retributivi

della dirigenza.

Ricometro. Dal '99 servirà per ridurre alcune prestazioni sociali erogate ai soggetti più abbienti.

Liquidazioni. Dal '99 i nuovi accantonamenti (22.000 miliardi di flusso) per le liquidazioni dei lavoratori privati potranno essere trasformate in azioni che confluiranno poi in fondi pensione.

Sconti sulla casa. Tra le ipotesi allo studio, un ritocco dell'imposta di registro, l'alleggerimento della tassa di successione per chi eredita una prima casa non di prestigio, e il possibile aumento della franchigia Irpef sul reddito catastale della prima casa, attualmente pari a 1.100.000 lire.

Fasce deboli. Un assegno di 6-800.000 lire per cinque mesi alle mamme disoccupate (ma la copertura è incerta), aumento dell'assegno familiare di 200.000 dal terzo figlio, aumento di 50-100.000 lire delle pensioni minime.

Occupazione. Oltre ai 36.000 miliardi di risorse aggiuntive previste dal Dpief, il governo pensa ad azzerare i contributi per le aziende che assumono al Sud. Con 100.000 nuovi occupati in più il costo aggiuntivo per lo Stato sarebbe di circa 1.200-1.500 miliardi di lire. Dovrebbero poi sparire una serie di oneri impropri (pari allo 0,6%-0,7% del costo del lavoro) come i contributi ex Gescal, Enaoli, finanziamenti per asili nido e contributi per il fondo di rotazione: una partita da oltre 3.200 miliardi annuale che dovrebbe essere finanziata dall'introduzione di una carbon tax sulle emissioni inquinanti.

Imprese in nero. Nel collegato un piano per la messa in regola delle aziende sommerse tramite il versamento del 25% del salario minimo contributivo in 40 rate.

Previdenza. Il deputato verde Sauro Turroni esprime soddisfazione per le dichiarazioni del sottosegretario Barberi sulla prevenzione antisismica ma chiede di aumentare gli stanziamenti per il consolidamento degli edifici anziché finanziare gli abbellimenti dei singoli alloggi. «Nella scorsa Finanziaria - spiega - gli incentivi erano destinati ai singoli appartamenti. Bisogna invece privilegiare opere per aumentare la resistenza della struttura di interi stabili e di complessi di edifici». Solo così si avvia una vera politica di prevenzione dai rischi di terremoto.

R. Giovannini R. Wittenberg

Confindustria sospende il giudizio «C'è convergenza, ma aspettiamo»

Oggi il governo illustrerà le linee guida del piano ai sindacati

ROMA. È al momento «sospeso» il giudizio di Confindustria sulla legge finanziaria '99. Lo ha detto il presidente degli industriali, Giorgio Fossa, al termine di un incontro ieri con il Governo a Palazzo Chigi, riferendo che l'esecutivo «anche se ci dovesse essere una minor crescita del Pil, non ritiene dover toccare le cifre della manovra».

Secondo Fossa, «è difficile dire se il clima è positivo perché non siamo entrati nello specifico. Con il governo è stata registrata una convergenza su problematiche internazionali soprattutto per quanto riguarda le imprese che esportano sia in Russia e nel Medio Oriente, sia per la situazione che si sta avvitando nel Sud America. Ma - ha aggiunto - non siamo entrati nello specifico».

Fossa ha quindi detto che la prossima settimana «il governo ci

riconvocherà, non appena avrà definito meglio con la sua maggioranza le parti specifiche della finanziaria». Fossa ha spiegato che nella prossima riunione col governo «verrà approfondita la proposta Treu per la detassazione degli oneri che gravano sul costo del lavoro».

Il presidente di Confindustria ha inoltre sottolineato la validità della legge 488 («non è la soluzione di tutti i problemi ma sicuramente è la legge che ha meglio funzionato in questi anni»), invitando il governo «ad una profonda riflessione sulla necessità di riferimento certo su questa legge». Gli industriali hanno infine sollevato la necessità di una risposta alle problematiche connesse al sistema fiscale e a quello contributivo, in particolare «al cumulo delle persone che escono dal mondo del lavoro».

Intanto oggi Cgil, Cisl e Uil chiederanno al governo misure organiche per rilanciare il lavoro, gli investimenti e lo sviluppo. Il tutto in un quadro di equità sociale e di attenzione verso le fasce più deboli. I sindacati sono stati convocati per le dieci di stamane a Palazzo Chigi. L'esecutivo illustrerà le linee guida della finanziaria. Sulle dimensioni della manovra (13.500 miliardi) i sindacati si sono già detti d'accordo, ma ora chiedono «organicità» e concretezza nei provvedimenti che dovrebbero avviare la «fase 2», quella dello sviluppo soprattutto nel mezzogiorno.

«Nella Finanziaria - dice il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese - saranno decisive le politiche per l'occupazione. E le soluzioni dovranno essere credibi-

li, verificabili e spendibili. Vanno definitivamente superate le incertezze». «Il primo punto - prosegue Epifani, vice segretario generale della Cgil - è che ci sia una coerenza di fondo tra le scelte contenute nella Finanziaria e i problemi aperti sui vari tavoli di confronto sul lavoro e il mezzogiorno». Per questo, secondo Epifani, vanno utilizzati tutti gli strumenti a disposizione per rilanciare gli investimenti pubblici e privati (snellimento delle procedure, rifinanziamento della legge 488, risistemazione delle norme sulla formazione e la ricerca). Ma il sindacato, avverte Epifani, vorrebbe avere «una parola chiara anche sull'Agensud». «Noi conferiamo - siamo favorevoli ad una struttura che coordini gli investimenti nel sud. Ma ora il governo deve dire che scelta intende operare».



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa Massimo Di Vita

Caio (Merloni): «Si a eco-incentivi ma in tutta l'Ue»

FABRIANO. «Siamo favorevoli a un supporto a livello europeo da parte dei governi per accelerare la migrazione dei consumatori verso l'acquisto di elettrodomestici più sofisticati. Saremmo invece molto perplessi se gli eco-incentivi riguardassero solo il mercato italiano». Lo ha detto l'amministratore delegato della Merloni Elettrodomestici, Francesco Caio, all'assemblea degli azionisti.

ma fin da ora risulta acquisito che si tratterà di un ventaglio molto articolato d'incentivazioni e benefici che dovrebbero provocare un effetto tonificante sui fattori oggettivi dell'economia e, più ancora, un annuncio di fiducia: circostanza questa essenziale nell'attuale complessa congiuntura internazionale.

La prossima settimana ci sarà un altro incontro al medesimo livello, il che vuol dire che siamo in corso d'opera, e il giudizio finale resta sospeso. Intanto vanno avanti i colloqui con le forze sociali le quali sono doppiamente impegnate: nel confronto col governo e nel dibattito tra di loro. Questo significa che, contro certa apparenza di stanchezza e di disincanto, è in realtà avviato un meccanismo a tutto campo di ripensamento sul modello delle politiche governative e dei comportamenti sociali che potrebbero sfociare in un nuovo patto tra gli italiani nella stagione dell'euro.

In questa prospettiva, di cui la Finanziaria costituisce l'atto concreto di avvio, non è scandaloso parlare di «svolta», a condizione che si sia tutti mossi da uno spirito di responsabilità, e cioè che, entro la compatibilità delle risorse disponibili, si sviluppino una ragionevole tensione tra gli interessi (materiali e politici) in campo senza atteggiamenti di esclusività ideologica. Se, come ha spiegato finalmente Bertinotti, «svolta» significa che si debba «investire sui lavoratori e sui disoccupati quanto si dà all'imprezza», allora si deve dire che non solo Rc ma la coalizione nel suo insieme e, soprattutto, i Ds hanno questa volontà. Se, tramite misure di fiscalizzazione degli oneri, s'incrementa l'occupazione (questa è la condizione posta dalla nota ipotesi Treu) è difficile concludere che i lavoratori non ne traggono beneficio.

Così, se partono misure di sostegno al reddito, e quindi alla do-

Dalla Prima

Bertinotti...

manda, dei ceti più deboli e delle situazioni personali e familiari svantaggiate è difficile negare che siamo di fronte a un innovativo indirizzo di equità sociale. Se partono davvero grandi e diffuse opere infrastrutturali che portino mobilità, acqua, case è difficile negare che tutto il contesto ambientale e sociale ci guadagna. Se, invece dei tradizionali investimenti a pioggia, si destinano cospicue risorse a progetti mirati nelle aree di sofferenza è difficile negare che i primi a goderne sono gli esclusi. Perché Rifondazione dovrebbe contestare una «svolta» così concepita? Qui il ragionamento si fa tutto

politico. Non è chiaro se il segretario di Rc sia mosso da un'idea di tornaconto (tutto da verificare) politico che prescinde dal merito della piattaforma operativa del governo ma solo intende cogliere l'occasione esteriore offerta dal documento finanziario 1999 per rompere comunque; o se il suo interesse sia rivolto a ottenere il massimo possibile sul terreno di una novità sociale, senza tuttavia mettere in forse il già faticoso equilibrio politico del Paese. C'è chi sospetta che la sua scelta di coinvolgere l'Ulivo in un estenuante tiro alla fune sia funzionale all'obiettivo di prevalere sulla componente cossuttiana dentro Rc. Non seguiremo questa illazione, ma dobbiamo dire che non ci sarebbe nulla di scandaloso che Bertinotti intenda ingrossare il suo campionario migliorando le scelte governative in campo sociale; quel che sarebbe disastroso (anche per lui) sarebbe una rottura di

quel tanto di progressista e riformatore che questo Paese, e i suoi lavoratori, hanno oggi a disposizione. Il vertice di ieri non ha sciolto questo dilemma. Bertinotti non ha «rotto», forse è stato posto nella condizione di non poterlo fare, forse ha colto un'intenzione positiva nei suoi interlocutori, o forse si muove secondo un itinerario già stabilito fino al Comitato politico di Rc del 10 ottobre.

Tra una settimana ne sapremo di più. Intanto è da sperare che non solo tra le forze di maggioranza ma anche all'interno di Rc vada avanti un confronto vero e non pregiudiziale, con un orecchio a ciò che accade al di fuori: dove un Berlusconi scatenato promette guerre senza quartiere e trascina il suo Polo in una rincorsa vendicativa e sfasciatrice. Pazzesco che qualcuno, di qua, gli offra un pur involontario aiuto.

[Enzo Roggi]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambacchia
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 6999601, fax 06 6763555
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Giovedì 17 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

100 milioni alle urne Il 4 ottobre le presidenziali

Oltre cento milioni di brasiliani andranno alle urne il prossimo 4 ottobre per eleggere il presidente della Repubblica, i governatori dei 26 Stati nei quali è suddiviso il paese, più Brasília che è distretto federale, i deputati del Parlamento nazionale e quelli delle assemblee statali. Candidato favorito è l'attuale presidente Fernando Henrique Cardoso, un sociologo di fama internazionale, sostenuto da un fronte di partiti - dal movimento democratico brasiliano al partito liberale - che, usando per convenienza criteri europei, potremmo definire di centro e centro-destra. Suo principale avversario è Luis Inacio da Silva, Lula. Ex operaio, ex sindacalista, Lula ha fondato nel 1979 il Pt, partito dei lavoratori. Nelle ultime elezioni, il 3 ottobre 1994, Cardoso ha ottenuto il 54,3 per cento, Lula il 27. Secondo l'ultimo censimento (1997) in Brasile vivono 164 milioni di persone. La capitale è Brasília, 2 milioni di abitanti, ma le città più importanti sono San Paolo (12 milioni) e Rio de Janeiro (6 milioni). Cinquanta milioni di brasiliani, cioè un terzo del totale, hanno meno di 14 anni e solo il 5 per cento supera i 65 anni. La popolazione attiva è calcolata in 65 milioni di persone. Il 40% sono occupate nei servizi, il 35% nell'agricoltura, il 25% nell'industria. Ricco di risorse naturali, dall'oro al petrolio, il Brasile è lo stato più grande e popolato del Sud America.



Il governo ha portato il tasso di sconto al 49,75% ma il real rischia di sbriciolarsi come il rublo e trascinare con sé le monete degli altri paesi

Il Brasile rischia il crac

NOSTRO SERVIZIO

RIO DE JANEIRO. Per ora, Cardoso l'ha sfangata. La decisione di portare il tasso di sconto, cioè l'interesse che si paga sul denaro, al 49,75% ha frenato la fuga di capitali in una settimana se ne erano andati 8 mila milioni di dollari, il crollo della Borsa che, da lunedì, ha ripreso a segnare indici positivi, e consolida le possibilità di rielezione di Fernando Henrique - FHC come lo chiamano qui - nel voto presidenziale del 4 ottobre. Decisivo poi, è stato l'intervento di Clinton che ha chiesto al Fondo monetario di aiutare l'America Latina e in particolare il real, la moneta brasiliana, che rischia di sbriciolarsi come il rublo trascinando con sé all'infinito tutte le economie emergenti dell'area, a partire dall'Argentina e dal Cile. Purtroppo, però, le misure del governo hanno tutta l'aria di essere semplici palliativi che rimandano il probabile terremoto brasiliano di qualche settimana, dopo il giro di boa del 4 ottobre. Dollari e investimenti in Borsa, infatti, stanno abbandonando il Brasile perché il mercato e Wall Street in particolare, si sono convinti che, a breve termine, sarà inevitabile una svalutazione della moneta e portano via i soldi prima che il loro valore si riduca - secondo le aspetta-

tive internazionali - di un venti, trenta per cento. Ieri, il ministro delle Finanze ha aperto un negoziato con il Fmi e i paesi del G7 per un accordo di «aiuto preventivo» che limiti da subito i rischi finanziari del Brasile. Ma ciò che Fondo monetario e compagnie internazionali che valutano rischi e ricavi degli investimenti chiedono a Fernando Henrique Cardoso non è facile da accettare. «Per evitare la fuga dei dollari, l'esplosione del debito estero e la sempre più probabile recessione economica - ha detto, per esempio, Lacey Gallagher, analista di Standard & Poor's - i brasiliani devono tagliare le spese dello Stato e aumentare le tasse».

Com'è ovvio si tratta di scelte del tutto controproducenti a tre settimane dal voto. Lo sarebbero in Italia, figuratevi in Brasile, una società dove il salario minimo non supera i 100 dollari, scuole e ospedali sono quel che sono e l'evasione fiscale tocca livelli da paradiso. Cardoso può ridurre le spese, rischiando l'impopolarità, ma far pagare le tasse al dieci per cento di ricchissimi che se la spassano in questo immenso paese è impresa titanica. Qui le imposte le pagano solo salariati e impiegati, quella classe medio-bassa che ha appena alzato la testa fuori dalla miseria e che rischierebbe il



Il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso. In alto un cartellone che invita a visitare il Brasile

R.Mazalan/Ap

collasso con la svalutazione della moneta e la conseguente ripresa dell'inflazione. Quella stessa classe medio-bassa che sta beneficiando di più dei quattro anni di presidenza Cardoso, aperti dalla stabilizzazione del real; ora il cambio ufficiale è fermo ad 1.25 col dollaro e l'infla-

zione è sotto lo zero mentre all'inizio degli anni novanta ha raggiunto il punto del 3 per cento al giorno. Forse non ci crederete ma in Brasile da qualche anno si compra tutto a rate, perfino i Compact disk. Anche per spendere 40 mila lire potete far le rate. Quattro, diecimila lire ogni

quindici giorni, oppure assegni postdatati ad uno, due, tre mesi. È tutta qui la chiave del successo di Cardoso, di quel 49% delle intenzioni di voto che gli assegnano gli ultimi sondaggi pre-elettorali. La sconfitta dell'inflazione ha fatto esplodere la vendita a rate, riattivando il mercato interno e dando la possibilità di assaggiare i gadget del benessere da primo mondo anche a quell'esercito di portieri - a Rio ce ne sono quattro o cinque per edificio - e colf, chiunque ne ha due - che guadagnano due, trecento dollari al mese.

Intanto il debito estero vola. In un paese dove più del 60 per cento della popolazione non sa come arrivare alla fine del mese, il risparmio, ovviamente, è poca cosa. Così i Bot che lo Stato emette per finanziare il suo debito vengono piazzati sul mercato internazionale più che su quello interno.

E da una settimana, all'interesse da capogiro del 50 per cento annuo. Da qui e dalla bilancia negativa del rapporto fra importazioni e esportazioni, l'enorme fragilità dell'economia brasiliana, la sua perenne altalena fra miseria e sviluppo. Il Brasile, infatti, esporta materie prime - al loro minimo storico in quanto a prezzi - ma importa tutto il resto, a cominciare dai beni di prima necessità. «Lei cosa che importiamo anche fa-

gioli», mi urlato l'altro giorno un vecchietto che seguiva il corteo di Lula, candidato dell'opposizione di sinistra, sul lungomare di Ipanema. «I fagioli non so, ma la farina per la pasta probabilmente sì», gli ho risposto.

«Ecco bravo, la pasta», m'ha detto, «per noi i fagioli sono come la pasta, voi la importate la pasta?». Nonostante i brividi della Borsa e i timori del collasso, Luis Inacio da Silva, detto familiarmente Lula, ha poche speranze di rovesciare l'andamento dei sondaggi. L'ex sindacalista, capo del Pt, il «partito dei lavoratori», rischia di perdere per la terza volta consecutiva. Perse nel '90 contro Fernando Collor, il campione del liberismo, poi cacciato a furor di popolo per corruzione. E ha perso, quattro anni fa, contro Fernando Henrique Cardoso, l'intellettuale, il sociologo con una vita a sinistra, che l'ha sconfitto alleandosi con la destra e il centro-destra. «Perché Lula perderà anche questa volta», chiedo al mio vecchietto. «Lula era un operaio, i poveri non votano per un operaio. Hanno bisogno di un totem. Di un qualcuno che gli faccia credere che un giorno i loro figli possono diventare ricchi o importanti come lui».

Omerno Ciaï

Dai Taleban

Fucilati 350 civili?

Ancora notizie di violenze e di eccidi dall'Afghanistan dominato dai Taleban. Circa 350 civili, tra cui donne e bambini, sarebbero stati fucilati dalle milizie Taleban in un ospedale della città Bamiyan, nell'Afghanistan settentrionale, conquistata dagli integralisti tre giorni fa. Lo sostengono fonti dell'opposizione afgana. I civili massacrati erano tutti ricoverati in ospedale, in seguito a ferite riportate durante i bombardamenti della città, ha detto all'agenzia russa Itar-Tass un portavoce dell'ambasciata dell'Afghanistan nella confinante repubblica ex sovietica del Tagikistan.

L'ambasciata rappresenta il governo del deposto presidente Rabbani, legato al cartello dell'opposizione afgana contro i Taleban.

Da Bamiyan, secondo le medesime fonti diplomatiche in Tagikistan, sarebbero stati inoltre deportati verso sud, in soli due giorni, 2.500 giovani uomini.

Iran

Khamenei chiude giornale «Tous»

Il quotidiano moderato iraniano «Tous» è stato chiuso a tempo indeterminato per disposizione della magistratura, che l'accusa di aver pubblicato articoli nocivi «per gli interessi e la sicurezza nazionale». Il direttore del giornale, Mahmoud Shams, il direttore esecutivo della società editrice, Hamid Reza Jalalpur, sono stati arrestati e condotti negli uffici della Corte della Rivoluzione Islamica, dove la Procura Generale ha contestato loro formalmente le accuse. Le pubblicazioni di «Tous» resteranno sospese fino a conclusione dell'inchiesta. La chiusura del quotidiano è giunta all'indomani dall'esortazione rivolta ai giudici dal leader spirituale dell'Iran, ayatollah Ali Khamenei, per una più severa vigilanza contro gli abusi della libertà di stampa. «Lula era un operaio, i poveri non votano per un operaio. Hanno bisogno di un totem. Di un qualcuno che gli faccia credere che un giorno i loro figli possono diventare ricchi o importanti come lui».

Regalati il Meglio



I SUPERMERCATI CONAD DELLA ZONA DI CESENA

Ti aspettano

CONAD CASE FINALI

Tutti i giorni dalle 8.00 alle 20.00
Martedì dalle 8.00 alle 13.30

CONAD SAVIO

Tutti i giorni dalle 7.30 alle 19.30
Martedì dalle 7.30 alle 13.30

CONAD PONTE ABBADESSE

Tutti i giorni dalle 7.30 alle 19.30
Martedì dalle 7.30 alle 13.00

FANTASTICO
Bollino doppio
tutti i MERCOLEDÌ
e tutti i VENERDÌ
fino al termine della raccolta

CONAD

RAIMONDI VINI.
Con i D.O.C. della Romagna
è sempre una
buona annata.

RAIMONDI
Vini

La tradizione del bere bene
Cantine Raimondi:
Zola Predosa (Bo) - Via Roma, 34

CONSEGNA E RITIRO DEL VUOTO A DOMICILIO
051/758498



DISPONIBILI IN BOTTIGLIA O IN DAMIGIANA

Giovedì 17 settembre 1998

6 l'Unità

LA QUESTIONE GIUSTIZIA



Il padre di Scattone: «Presidente, la ringrazio»

«Mi fa piacere che sia intervenuto Prodi, il mio rammarico però è che una cosa esiste solo se viene trasmessa dalla tivù. La situazione era la stessa anche prima, ma ora si sono svegliati tutti solo grazie alla televisione. Ora siamo finalmente alla pari». A parlare è Giuseppe Scattone, padre dell'imputato Giovanni, che ieri è andato in carcere per parlare con il figlio. «Non si sa se ridere o piangere», ha detto l'imputato al padre durante il colloquio di due ore, commentando l'andamento dell'udienza di martedì, in cui ha apprezzato le capacità dimostrate dall'avvocato Paolo Galdieri, legale della segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto, Maria Urilli. «Appena mi ha visto ha raccontato l'uomo - Giovanni ha detto di avermi spedito il terzo capitolo della tesi per il Consiglio delle Ricerche e solo dopo ha parlato dell'udienza... povero ragazzo, quanto soffre...».

ROMA. È sera tardi e loro scrivono. Chini, cupi, stanchi. Anche impauriti? Ancora no. Però. Sotto la luce al neon, il loro pallore diventa emblematico. Vecchione, Ormanni, Lasperanza. Il capo della Procura, un aggiunto, un sostituto. Molto soli nel redigere la loro verità. Devono convincere - con questa relazione sul «reale svolgimento dei fatti» - il ministro di Grazia e Giustizia Flick: ma, forse, non basterà. Fuori dall'ipocrisia. Il primo a non crederci sembra essere proprio il presidente del Consiglio Prodi. Non ci crede un po' a prescindere, va bene. E allora, realisticamente, quante possibilità di convincerlo hanno adesso questi tre magistrati? Il fatto è che, in una procura, quando si resta soli, è un brutto segno. E loro, stasera, sono soli.

Eppure la giornata era cominciata non malissimo. Certo, erano spiacevoli le polemiche su quel «video-verità» con dentro l'interrogatorio del procuratore aggiunto Italo Ormanni e del sostituto Carlo La-

peranza alla signora Gabriella Alletto che, in quel mattino dell'11 giugno di due anni fa, era ancora soltanto «persona informata dei fatti» e non certo «indagata». Lei che nega, in lacrime, sconvolta e tuttavia come lacertata: confesso, non confesso, confesso. E loro: duri, dolci, e poi di nuovo minacciosi, ruvidi, arroganti.

«Ma noi, con questo nuovo codice, siamo dei poliziotti... e come loro, ecco, non solo possiamo, ma davvero certe volte dobbiamo comportarci...». La replica di Ormanni e Lasperanza sembrava sicura. E poi ai due pareva in qualche modo rassicurante anche la scansione di certe indignate interrogazioni parlamentari: prima quella di Alleanza nazionale. Poi quella di Marco Taradash, membro della

Commissione Stragi e deputato di Forza Italia. Arrivavano da destra, sembrava evidente. E tutto sommato davano coraggio: «Non possono fare il processo alle prove che ci sono contro Scattone e Ferraro, e così adesso il processo stanno cercando di farlo a noi...». «Ma noi siamo stati onesti, leali... e se proprio vogliamo dirla tutta, beh, se proprio avessimo voluto mettere in mezzo qualcuno, avremmo fatto prima a rischiare di meno a mettere in mezzo quello Zingale, che era solo... e che si, insomma, non avrebbe certo potuto contare sulle

connivenze, potenti, di cui, com'è evidente, possono godere quei due giovani filosofi di Scattone e Ferraro...». E invece. Gli attacchi non arrivano solo da destra, signori magistrati.

L'ordine Il procuratore capo impone il silenzio assoluto. Atteso nelle prossime ore un comunicato ufficiale

«Non ne sono sicuro, perché al di là delle dichiarazioni fatte da Prodi alla Camera osservo che il ministro di Grazia e Giustizia Flick, che lo giudico il peggior ministro che la Repubblica abbia avuto, intende raccogliere «informazioni prima di assumere

qualsiasi iniziativa», nonostante l'esistenza di una videoregistrazione».

Ma come mai casi giudiziari come questo esplodono in questo momento? È cambiato qualcosa nel modo di procedere nelle procure o solo ora ci si accorge di qualcosa che è sempre andato più o meno così?

«Nei limiti previsti dalle norme si è sempre fatto ricorso a microspie, ma il fatto è che prima i pubblici ministeri erano davvero ga-

rammatico. E il ministro Flick - ha annunciato Prodi - ha richiesto proprio per questi motivi tutta la documentazione alla Procura e alla Corte d'assise di Roma. La copia del video che peraltro è disponibile da ieri pomeriggio nel sito Internet di Radio Radicale - verrà mandato agli uffici del Ministero di via Arenula nel giro dei «prossimi giorni». E il ministro (che è titolare dell'azione disciplinare) farà presto a «valutare le informazioni trasmesse» e ad assumere «con rapidità le sue determinazioni».

L'annuncio di Prodi è venuto ieri nel corso del «question time», in risposta a un'interrogazione del deputato di Forza Italia, Marco Taradash. E s'è intrecciato con un'analoga e contemporanea iniziativa del Consiglio superiore della magistratura. Nella sua prima riunione di plenum nella nuova composizione il Csm ha visto l'intervento di un consigliere laico, Michele Vietti, nominato su indicazione del Ccd, che ha messo per iscritto una sua istanza a Scalfaro, in qualità di presidente dell'organo di autogoverno. Vietti chiede che «si valuti l'opportunità di investire la competente commissione per l'adozione dei provvedimenti conseguenti da assumere con urgenza».

La commissione del Csm cui Vietti si riferisce è la prima, quella che si occupa di trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale. Secondo il regolamento del

Csm basta, infatti, la richiesta di un consigliere per avviare accertamenti, e nel caso che la prima commissione si dichiari incompetente, allora dal Csm partirebbe una sollecitazione ai titolari dell'azione disciplinare: cioè Flick, che per la verità già si è attivato, e il procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca.

Ma il Csm appare già abbastanza diviso: «Giusti e necessari gli accertamenti», secondo Manuela Romel Pasetti, consigliere togata di Unicot, che però fa notare come non si possa «interferire in un processo in corso: nessun organo oggi è in grado di dire se i pm abbiano agito bene o male, perché il giudizio si trasferirebbe sull'attendibilità del testimone e in questo modo interferirebbe nel processo».

Nello Rossi, un ex sostituto pm di Roma, della corrente di Magistratura democratica condivide la stessa preoccupazione, anche se ammette che «non si possa negare a nessuno l'apertura di una pratica» di accertamento sui comportamenti dei magistrati. Per Sergio Mattone (anche lui di Md), l'interrogatorio pone problemi più generali: «I poteri del pm» e «l'esigenza che vi sia una difesa nel momento in cui emergono elementi a carico di una persona che viene sentita come testimone».

Ma attenzione a non trarre conclusioni sbagliate, come per esempio

sarebbe il fatto di farne discendere «la necessità di separare le carriere». «Mi pare - osserva il magistrato - un'indicazione errata perché si produrrebbe lo scollamento del pm della cultura della giurisdizione, mentre è proprio il connubio tra magistratura inquirente e polizia giudiziaria, che può dar luogo a fenomeni impropri».

Salomone Armando Spataro, dei Movimenti Riuniti: «Il caso è così delicato che è impossibile pronunciare un'opinione senza conoscere bene i fatti», ha dichiarato l'ex pm. Tra distinguo e accertamenti se ne comincerà a parlare nei prossimi giorni, ma la prassi vuole che simili accertamenti del Csm prendano tempo. E potrebbe così accadere che gli eventuali provvedimenti nei confronti dei pm romani non si intreccino, come molti temono, con lo svolgimento del processo in Corte d'Assise e non ne turbino, perciò, il corso.

Il video del colloquio tra la Alletto e suo cognato poliziotto, Luigi Di Mauro

re Ferraro e deputato Ds, che ha ascoltato personalmente il commento di Romano Prodi.

«Registriamo con soddisfazione dice Siniscalchi - che questa vicenda, scoppiata davanti alla prima corte d'Assise, diventa oggetto di attenzione e denuncia delle più alte autorità dello Stato. Resta per noi la speranza che di fronte a ciò si risolva il problema della custodia preventiva. A maggior ragione ora, tra rinvii annunziati per le perizie e l'annuncio di indagini sull'operato dei magistrati, bisognerebbe porsi la domanda: fino a quando questi due ragazzi, dico Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, devono essere privati della loro libertà?».

Chiarissimo. Li vogliono in libertà. E magari ci riusciranno davvero, a tirarli fuori. Però nemmeno a dargli un commento, a Ormanni e Lasperanza. Sono ancora lì che scrivono. Nella Procura deserta. Molto soli.

«Certamente, ma direi che purtroppo questo è l'atteggiamento dominante nelle procure, è una questione di incultura dei nuovi magistrati che scelgono di fare i pm e che si trovano subito investiti del potere di arresto».

«Non solo, anzi, temo che in questo clima non sarebbe altro che un palliativo. Quello che manca, anche adesso che si discute tanto di riforma della giustizia, è una strategia precisa, un'idea di giustizia. Io tremo al solo pensiero che siamo alla vigilia di un fatto gravissimo come l'introduzione del giudice unico. A partire dal giugno '99 a giudicare l'80 per cento dei processi non saranno più tre giudici ma uno soltanto. E io mi rifiuto di pensare che potrei essere condannato a 24 anni di carcere da una sola testa».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

IL PARALLELO

La tecnica di Falcone Duello psicologico ma rispetto rigoroso

ROMA. Dalla compagnia di giro dei tuttologi uscì, un anno prima della strage di Capaci, l'accusa, bruciante e stiletta: quel Giovanni Falcone, in verità, a forza di trattare con i mafiosi, aveva in qualche modo assorbito gli schemi subculturali di coloro che avrebbe dovuto perseguire. Quando, sulle colonne di Repubblica, apparve un simile, incredibile attacco, il giudice palermitano si sfogò, accorato, con i pochi gio-

nalisti amici: «Un giorno mi dipingono come un giudice poliziotto, un altro come un magistrato mafiosizzato, almeno si decidano...». Sembra passato un secolo: a indurre i commentatori nell'errore di scambiare Falcone per un giudice stregato dalla mafia era stata proprio la tecnica, supercontrollata e priva di sbavature poliziesche, degli interrogatori. «Durante l'interrogatorio di Michele Greco, ogni tanto ci dicevamo a vicenda: "Mi guardi negli occhi!", perché entrambi sapevamo l'importanza di uno sguardo». Una guerra di logoramento: primo interrogatorio, riscontri, secondo interrogatorio, terzo, contestazioni...Niente minacce, niente insulti, niente confidenze. Chi durante quegli interrogatori passa dalla parte dello Stato - i Buscetta, i Calderone, i Maniaco - conserva stima, persino affetto. Gli altri, i più, i boss irriducibili, ricambiano un atteggiamento di rispetto, e invece reagiscono male e con affilata ironia alle inutili provocazioni di chi dall'altra parte del tavolo non

sa «trattare». Raccontava lo stesso Falcone a Marcelle Padovani, per un libro - intervista uscita postumo - «Uno dei miei colleghi romani nel 1980 va a trovare Frank Coppola e lo provoca: "Signor Coppola, che cos'è la mafia?" Il vecchio ci pensa su: "Signor giudice, le racconto una storia: tre magistrati vorrebbero diventare procuratore della Repubblica. Uno è intelligente, l'altro gode dell'appoggio dei partiti, il terzo è un cretino, ma proprio lui otterrà il posto, questa è la mafia...". Il nostro lavoro di magistrato consiste anche nel saper padroneggiare una griglia interpretativa di segni». Come quando lo stesso Falcone imparò che l'appellativo «Signore» aveva nel linguaggio mafioso una valenza spregiata e, approfittando come «signor Falcone», si alzò e ribatté a muso duro: «No, un momento, lei è il signor taldellati, io sono il giudice Falcone». E il boss porse le sue scuse.

Si presta a ricordare quei tempi, uno che stava (processualmente) dall'altra parte, l'avvocato palermitano Salvatore Gallina Montana: «Interrogatori duri, terzo grado come per la Alletto? No, non esistevano queste cose. Giudici istruttori come Falcone e Paolo Borsellino, pur severissimi, mantenevano una linea rigorosa di rispetto e di guarentigie per gli imputati. Eravamo attorno a quel tavolo il giudice istruttore, l'imputato, l'avvocato difensore, il poliziotto non entrava. Ti do cento ergastoli, ma le regole devono essere osservate. Dobbiamo ricondurre, però, la questione non solo ai pregi di uomini come Falcone, ma allo schema procedurale di quei tempi, ben diverso da quello di adesso: da un processo inquisitorio, si è passati a un processo accusatorio. Scompare il giudice istruttore che, pur indagando, manteneva la sua caratteristica di giudice terzo. Certe cose avvenivano nelle caserme, poi arrivava il giudice istruttore... Ora il nuovo processo ha purtroppo dilatatato i poteri del pubblico ministero che rappresenta una "parte". Insomma, bene ha fatto Prodi a esprimersi nettamente, bene ha fatto il ministro e bene farà il Csm a intervenire, non solo sotto il profilo disciplinare, ma per dettare regole certe».

Fabrizio Roncone

«Certamente, ma direi che purtroppo questo è l'atteggiamento dominante nelle procure, è una questione di incultura dei nuovi magistrati che scelgono di fare i pm e che si trovano subito investiti del potere di arresto».

«Non solo, anzi, temo che in questo clima non sarebbe altro che un palliativo. Quello che manca, anche adesso che si discute tanto di riforma della giustizia, è una strategia precisa, un'idea di giustizia. Io tremo al solo pensiero che siamo alla vigilia di un fatto gravissimo come l'introduzione del giudice unico. A partire dal giugno '99 a giudicare l'80 per cento dei processi non saranno più tre giudici ma uno soltanto. E io mi rifiuto di pensare che potrei essere condannato a 24 anni di carcere da una sola testa».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del nuovo codice, che di fatto ha escluso il controllo del giudice. È come se fosse saltato un tappo che ha comportato lo strapuntamento dei pm nelle funzioni di polizia. Ci tocca rimpiangere il vecchio codice Rocco, che almeno prevedeva alcuni controlli interni attraverso le procure generali. Oggi, invece, l'unica forma di controllo viene esercitata dal procuratore capo che quasi sempre avalla gli atti dei suoi sostituti».

Ma tutti i pm fanno così? Nel suo lavoro di avvocato non ha incontrato anche magistrati inquirenti rispettosi delle regole?

«Sicuramente dal 1989, con l'introduzione del



l'Unità



SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO DE «L'UNITÀ»

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998

Mtv Day musica da urlo

Parco Nord, ore 16 Grande maratona con le nuove band

Nove gruppi rock per soffiare sulle candeline di Mtv Italia. Nove band per fare festa - una festa libera, gratuita - con un concerto vero, non la solita passerella di gruppi, quattro minuti a testa, il tempo di accendersi una sigaretta e già stanno cambiando il palco per il prossimo gruppo. No, l'Mtv Day è un concerto in piena regola, nove band per otto ore di musica piena, dalle quattro del pomeriggio fino a mezzanotte, nell'Arena della Festa de l'Unità ma anche su migliaia e migliaia di teleschermi - perché il concerto, è chiaro, va tutto in diretta -, sopra un palco grande come un supermarket e addobbato come un flipper degli anni Cinquanta. Sessantamila watt di potenza negli amplificatori, e sessanta tecnici in pista per far marciare la musica: numeri ed energie da mega-festival rock di stazza europea ed è proprio a questo che punta l'Mtv Day, all'atmosfera dei grandi raduni rock stile Reading, trapiantati nella pianura emiliana che già quest'estate è stata invasa da decine di migliaia di ragazze e ragazzi per la due-giorni rock di Imola. E che un anno fa, il 20 settembre, celebrò con una folla sterminata il concertone degli U2, che Mtv trasmise proprio per lanciare in grande stile le sue trasmissioni sul territorio italiano, via Rete A.

Qui, questa sera, ancora di più, è soprattutto il rock italiano a far

da protagonista. E in scena ci stanno alcuni dei gruppi e degli artisti che meglio rappresentano la nostra cultura rock più giovane. Dall'etno-pop cosmopolita e passionale del piemontese Mau Mau, al punk leggero e scala-clasifiche dei Prozac+, dal funk torrido dei genovesi Blindosbarra alla fascinoso miscela di elettropop anni Ottanta, new wave e melodia, cucinata dai monzesi Bluvertigo. E poi l'onda del rap e dell'hip hop con Neffa, e i napoletani 99 Posse che hanno raffinato i loro suoni ma non hanno rinunciato alla rabbia e all'impegno politico. E ancora, la voce di Elisa, nuova reginetta pop, le atmosfere ipnotiche e l'insolita elettronica degli Ustmamò, il rock incandescente dei Marlene Kuntz.

«È la musica che ci piace e che abbiamo sempre spinto nei nostri programmi, creando una sorta di polo alternativo alle canzoni sanremesi», dice il direttore di Mtv Italia, Antonio Campo Dall'Orto. È giusto allora aver puntato sul rock italiano per festeggiare questo compleanno. Ed è giusto aver scelto l'ordine con cui i gruppi si esibiranno con assoluta libertà da ogni parametro di merito o di celebrità: non esiste un gruppo più importante dell'altro, un headliner che va in scena alle otto o alle nove di sera perché è il più importante: «Tutti i gruppi, tra l'al-

Zulu,
cantante
del gruppo
napoletano
dei 99 Posse



tro - dice ancora Dall'Orto - si esibiscono gratis, e per noi sono tutti uguali». A condurre la diretta ci sono quattro volti noti al pubblico di Mtv, quattro «vee-jay», che sono lo stralunato (e bravo) Andrea Pezzi, una rivelazione, il «veterano» Enrico Silvestrin (che lavorerà ancora con il network musicale, anche se per la prossima stagione è stato arruolato da Raiuno come conduttore di *Taratata*), Daniele e Victoria.

Il primo anno di programmazione per Mtv Italia diventa però anche l'occasione di riflettere e rilanciare l'immagine di una tv che sin dall'inizio si è imposta come un laboratorio di stile, segnando una grande rivoluzione nel costume e nella cultura giovanile. «La linea di Mtv oggi è quella di partire dalla musica - dice sempre il direttore - Noi scegliam-

mo la musica che ci piace e la facciamo conoscere al pubblico; non scegliamo, come le altre tv, i musicisti secondo l'ascolto che possono garantirci». Sembra poco, ma un'affermazione del genere fa una bella differenza: perché non è un segreto per nessuno che le reti televisive, anche quelle «specializzate» come Mtv, non fossero del tutto libere da logiche di mercato e dalla pressione dell'industria discografica. La dichiarazione di libertà del direttore di Mtv marcia insieme alla loro decisione di cambiare stile, di puntare verso una maggiore pulizia formale, una grafica sempre più nitida e high-tech, proprio mentre gli altri stanno ancora scoprendo e imitando il «vecchio» stile Mtv, frenetico e «sporco». Altro obiettivo, arrivare in sempre più case. L'accordo che lega

Mtv a Rete A durerà sino al 2007 ed è rinnovabile: «Grazie al nuovo piano di assegnazione delle frequenze - dice Dall'Orto - la nostra copertura del territorio nazionale passerà dal 60 al 72 per cento. Presto riusciremo a coprire anche Sicilia e Sardegna».

E mentre all'Arena della Festa de l'Unità tutto è pronto per la lunga maratona di musica, Mtv già lavora al prossimo grande appuntamento che la attende al varco: gli Mtv European Music Awards, che quest'anno si terranno a Milano, al Forum di Assago il 12 novembre. Un evento internazionale per il quale sono attese star del calibro dei Rem, Madonna, Robbie Williams, le All Saints e Natalie Imbruglia. Restate sintonizzati.

Alba Solaro

Intervista al leader del gruppo Marco «Morgan» Castoldi: «Stiamo preparando il nostro nuovo album: parlerà di saggezza»

«Noi, Bluvertigo, figli degli anni '80»

Hai visto, Morgan, tornano di moda gli anni Ottanta: «Beh, è tutto merito mio!», ride lui al telefono. La new wave, il pop anni 80, sono il dna musicale dei Bluvertigo. Sono l'orizzonte di appartenenza del 26enne Morgan, capelli arancio e testa lucidissima del rock italiano, volto noto anche al pubblico di Mtv (è stato presentatore di «Tokusho»), e leader di questa band di Monza con due album all'attivo e una reputazione che cresce di ora in ora.

Tornano i Culture Club, rispuntano i Duran Duran, insomma, Morgan, siamo pronti al revival degli anni Ottanta...

«Ma per noi non si tratta di revival, gli anni Ottanta non li abbiamo mai demonizzati. Io ci sono cresciuto lì, quando avevo otto anni mia madre mi faceva ascoltare i dischi di Elvis, di Bowie, mio padre quelli di Pink Floyd, Simon & Garfunkel, Bob Marley, e anche quelli di Alice Cooper, i miei coetanei ascoltavano Battisti e Morandi, io Alice Cooper! Ma quando ho cominciato ad avere

una coscienza musicale vera, in giro c'era la new wave, i gruppi della British Invasion. Per me l'archetipo è quello lì, il pop elettronico, i Talking Heads, i Depeche Mode, i Duran Duran. Sì, anche i Duran, che non c'entrano niente con quei copioni degli Spandau Ballet. Se i Depeche Mode sono il lato dark, oscuro, degli anni Ottanta, i Duran invece sono quello profondamente glam. Frequentavano Andy Warhol, l'ambiente artistico, avevano un livello culturale alto, non si possono prendere come fenomeni da baraccone o da autoscontro».

Hai dichiarato che consideri più creativo registrare i dischi che fare i concerti: ma allora dove va a finire il rapporto col pubblico?

«La mia era una provocazione, perché siamo in un mondo in cui la retorica prolifica, e per me è retorica tutta questa gente che ti dice "io amo i concerti perché li mi esprimono". In questo momento mi piace di più stare in studio, manipolare i suoni, concepire la musica più sul



piano teorico che su quello pratico. Hai presente quella definizione di Severino Boezio, che ha diviso la musica in tre parti: umana, strumentale, celeste. La musica celeste è quella che non può essere neanche udita, la si raggiunge o con stati di meditazione altissimi o con droghe pesantissime. La musica umana è quella di cui si parla, e quella strumentale è quella di cui si suona. Sono affascinato da questi discorsi, dalla musica concepita nel suo ambiente virtuale. Il concerto è a volte solo il luogo dove tu ripeti pedissequamente delle parole che hai parlatore in un momento in cui eri ispirato, ma che si esauriscono alla.

Hai da poco finito di lavorare al nuovo disco di Battiato, com'è andata?

«Benissimo, anche perché era un'esperienza per cui ero pronto. Battiato è sempre stato il mio unico punto di riferimento italiano, conosco la sua opera omnia: non volevo fare il disco con lui per mettermi una medaglia addosso, ma per lavo-

rare almeno una volta nella vita con un mio maestro! L'avevo incontrato ad un pranzo, l'ho avvicinato e gli ho detto che avevo desiderio di conoscerlo e di parlargli. A un certo punto, dopo un'ora che parlavamo di Debussy, Satie, Kandinski, i Prodigy, l'arte, la musica, il mercato, gli ho detto: «Ve bene, Franco, ma secondo te perché io sono qua, e perché tu stai parlando con uno che non conosco e ti sta tampanando? E lui: "Sinceramente, non me lo chiedo. Ma non ti preoccupare!". La collaborazione è nata così; ho suonato il basso e alcune chitarre in tutto il disco, che è molto duro, acido ma anche poetico, raffinatissimo».

Tornerai a condurre «Tokusho» su Mtv?

«È stato molto divertente ma non credo che lo rifarò. Io accetto di buon grado i nuovi input, i nuovi mondi, però, come direbbe Battiato, quello della tv per me è un mondo lontanissimo, perché là c'è poco tempo per dire le cose che bisogna dire, ci vuole più calma, c'è troppa

gente che si occupa dei contenuti e invece io vorrei più libertà, più anarchia. Una canzone in fondo è uno spazio che io mi autogestisco; un'apparizione in televisione no. Però Mtv è diversa dalle altre tv in Italia, è un luogo dove si possono anche far passare questi ideali anarchici, è un laboratorio in costante movimento; e infatti, ora che tutti gli altri li copiano, loro cambiano rotta, cambiano immagine, quindi saranno sempre all'avanguardia. E finché saranno così io ci andrò sempre volentieri».

E i Bluvertigo cosa stanno facendo?

«Stanno preparando il nuovo disco, che incideremo nel piccolo studio che sto allestendo a casa mia. Un'impresa ardua, perché questo disco dovrà completare la nostra trilogia basata sulle tre fasi della vita. La terza è la saggezza, che io non ho assolutamente raggiunto, quindi mi chiedo: come potrà fare un disco che parli di saggezza, senza essere assolutamente saggio?». [A.S.]

LA CAMPAGNA

Più musica meno costi uguale cultura

VINICIO PELUFFO

LA MUSICA è stata per diverse generazioni di giovani lo strumento più efficace per comunicare, ritrovarsi e stare insieme. In questo secolo, la grande rivoluzione dei costumi e delle mode, i linguaggi e le forme di socializzazione, hanno avuto come canale principale, per tante ragazze e ragazzi, proprio la musica. Questa importantissima funzione ha fatto da volano ad un incredibile aumento dei consumi e della produzione ma con un incremento del tutto non corrispondente alla capacità d'acquisto dei diretti interessati: giovani e giovanissimi innanzitutto.

L'aumento dei prezzi per il consumo di musica ha raggiunto oggi vette molto elevate, tanto che le ragioni di questo sproposito sono state oggetto di un'indagine dell'Antitrust, che ha sottolineato i rischi di un patto di monopolio tra le più grandi case discografiche. Ma a questa situazione di fatto, che premia la ristretta cerchia dei «mostri sacri» della produzione e della distribuzione, va aggiunta un'altra difficoltà: attualmente cd e musicassette sono sottoposti a una tassazione Iva del 20%, la stessa fascia, per intenderci, dei beni di lusso. È una grande contraddizione che vive la musica del nostro paese: canale di comunicazione privilegiato per i giovani, ma al contempo di difficile accesso per tutti.

Per questa semplice ragione abbiamo lanciato come Sinistra Giovanile la campagna «più musica, meno costi, uguale cultura», l'obiettivo è chiaro: chiediamo che ai prodotti musicali come i cd venga applicata l'Iva al 4 per cento, la stessa di altri beni di fruizione culturale come, per esempio, i libri.

CI RIVOLGIAMO al governo italiano perché assuma una forte iniziativa a livello europeo. L'attuale distribuzione nelle fasce Iva dei prodotti musicali è infatti soggetta ad una direttiva europea, e per essere modificata serve il concorso dei diversi paesi europei. Non a caso abbiamo coinvolto in questo impegno le organizzazioni giovanili socialiste e di sinistra di tutti i paesi dell'Unione europea, perché al nostro impegno corrisponda quello di tantissimi altri nostri coetanei francesi, inglesi, tedeschi...

In Italia finora abbiamo raccolto 40 adesioni di parlamentari; di sindaci come Rutelli e Cacciari; anche il mondo dello spettacolo ha reagito con grande entusiasmo, tant'è che finora hanno aderito Roberto Benigni e Gabriele Salvatores, Ennio Morricone e i Nomadi, per citare solo alcuni nomi. Adesso questa campagna arriva a una svolta, dopo il considerevole numero di adesioni, vorremmo che le cartoline che stiamo distribuendo in tutta Europa sommersero letteralmente, cariche di entusiasmo e di aspettative, gli uffici dei vari governi europei, a partire da quello italiano.

OGGI QUESTA nostra campagna vive un altro momento molto importante: oltre alle migliaia di cartoline che distribuiremo nel corso del Mtv Day, rilanceremo la campagna con alcuni dei gruppi musicali italiani più in vista che partecipano a questa grossa manifestazione. Certo il provvedimento non sarà risolutivo dei problemi che incontra chi vuole fare e produrre musica fuori dai grandi circuiti, ma vuole essere un segnale preciso. Come è importante il tentativo che stanno facendo alcune case discografiche indipendenti autoriducendo i costi dei loro prodotti. Tante piccole e diverse testimonianze di chi è impegnato a sostenere la musica giovanile come strumento di aggregazione e come forma di espressione culturale.

Dobbiamo superare il pregiudizio per cui la musica giovanile sia un fenomeno «marginale» a cui vanno riservati spazi e attenzioni minime. Non è così. Spazi adatti per la musica dal vivo, sale-prova, canali accessibili per la distribuzione: di tutto questo ha bisogno la musica, e subito.

Presidente Nazionale Sinistra Giovanile

All' Auditel non piacciono i sottotitoli?

Primi dati Auditel all'indomani dello sciopero dei doppiatori che ha «costretto» Mediaset a mandare in onda le sue soap con i sottotitoli. La puntata di «Sentieri» del 15 settembre in onda su Retequattro sottotitolata è stata vista da 1 milione 243 mila telespettatori, pari ad uno share del 14,99%. Mentre quella regolarmente doppiata del giorno prima ha ottenuto un pubblico di 1 milione 261 mila persone. Si registra, dunque, un lieve calo di 18 mila affezionati. Anche se Mediaset riferisce che la media di ascolti di «Sentieri» nel periodo gennaio-luglio è stata del 14,36%. Oggi, invece, sapremo i dati Auditel della prima puntata di Beautiful «senza voce».



Voci contro

Doppiatori, sciopero sospeso Via libera a film e «soap»

ROMA. Dopo due mesi di sciopero e spiazzanti sottotitoli in tv, il contratto è arrivato. Tranquilli appassionati di soap e affini: riavrete la voce di Ridge a Beautiful, i doppiatori italiani possono cantar vittoria. Ieri sera è stata siglata la bozza che entro sei mesi trasformerà il vecchio accordo in un effettivo contratto collettivo nazionale. Esattamente come tutti gli altri lavoratori italiani, esattamente come già succede nel resto d'Europa e in America.

«Uno strumento forte, molto più forte della vecchia normativa - è stato il commento a caldo di Alessandro Piombo, segretario nazionale Slic-Cgil, che ha seguito la trattativa sin dall'inizio dello sciopero iniziato due mesi fa -. Questo costringerà il mercato ad agire in modo più serio».

L'attesa bozza è arrivata a tarda sera (e dunque i dettagli li sapremo meglio oggi) alla fine di una estenuante giornata di assemblee e trattative. Ma soprattutto di una giornata di proteste ai centralini di Mediaset. La decisione di Canale 5 e Retequattro di mandare comunque in onda le due soap più popolari (Beautiful e Sentieri) con i sottotitoli in inglese da un lato, e con le parti lette addirittura da attori francesi da un altro, ha mandato su tutte le furie decine di telespettatori. Mentre da Los Angeles (dopo le notizie dello sciopero apparse sul New

York Times) gli attori americani non si sono lasciati scappare il delizioso boccone: la Intersound, specializzata nel doppiaggio di film stranieri, ha fatto sapere di essere interessata «a colmare il vuoto lasciato dai doppiatori italiani il cui mercato è protetto da rigidissime barriere sindacali». Non solo, a New York aziende come la Audio to Go o la Vo.com o la Ibero American Production potrebbero anche essere pronte a impiantare un vero e propria struttura di emergenza per rispondere alle esigenze non solo dei distributori e dei produttori, ma anche del grande pubblico italiano.

Ed è stata, ieri, anche la giornata degli autori. Che sono scesi in campo, sì, ma non sempre per difendere la categoria. Anzi, l'ipotesi di non doppiare più i film stranieri al cinema, al di là dell'ottenimento del contratto da tutti giudicato assolutamente necessario, è stata accolta da qualcuno addirittura con favore.

«Il cinema italiano - ha spiegato il regista Gigi Magni - è indubbiamente penalizzato dai film americani doppiati. Purtroppo, tutto va bene come sembra, torneranno al loro posto. 800 tra Roma e Milano, l'80% solo nella capitale. Ed è stata, ieri, anche la giornata degli autori. Che sono scesi in campo, sì, ma non sempre per difendere la categoria. Anzi, l'ipotesi di non doppiare più i film stranieri al cinema, al di là dell'ottenimento del contratto da tutti giudicato assolutamente necessario, è stata accolta da qualcuno addirittura con favore.

Ieri sera raggiunto un'intesa sulla bozza che prelude al contratto. Ma la polemica sull'utilità del doppiaggio non si placa

grazie al doppiaggio che è un fenomeno che esiste in dimensioni così rilevanti solo nel nostro Paese. Tra l'altro, c'è anche una questione culturale che non va dimenticata: i doppiatori non traducono dall'inglese all'italiano, ma adattano i dialoghi italiani se-

guendo le necessità della sincronizzazione. Ottenendo risultati a volte non troppo vicini all'originale». «Lo so, i doppiatori dicono che facciamo una battaglia per difendere il cinema italiano. È vero e non me ne vergogno - afferma ancora il regista di In nome del Papa Re -. In tv il discorso è diverso, il pubblico televisivo può comunque aver bisogno dei sottotitoli. Ecco, i doppiatori potrebbero tranquillamente lavorare con la televisione. Ma al cinema, il pubblico italiano deve abituarsi a vedere i film in lingua originale: mi spiace dire questo perché stanno lottando per un contratto nazionale, una lotta giustissima. Ma non posso condividere una posizione pro-doppiaggio che ci danneggia. I sottotitoli, insomma, aiuterebbero il cinema italiano».

Più cauto il parere di Giuliano Montaldo: «Anche tra gli autori c'è grande ansia di fronte a questo problema - rivela il regista - da un lato c'è la legittima e antica questione del doppiaggio che solo in Italia si usa per tutti i film e che finisce col penalizzare

il nostro cinema. Dall'altro, però, vorrei capire se, facendo ricorso ai sottotitoli, si arrivi alla disoccupazione per una categoria di lavoratori, proprio grazie alla sua altissima professionalità, ha guadagnato enorme importanza in Italia. In questo momento bi-



Monicelli: «Io faccio parlare i miei attori»

«Sì, sto doppiando. Qual è il problema?». Rimane sorpreso Mario Monicelli alla richiesta se, nonostante lo sciopero indetto due mesi fa dai doppiatori italiani per avere il contratto (che ieri sera hanno sospeso l'agitazione perché le parti hanno raggiunto l'intesa ed è stata già siglata la bozza), lui stesse facendo uso di doppiatori. Doppiatori «crumiri», così come sostenevano le voci circolate ieri insistentemente tra i lavoratori della categoria impegnati in decine di picchetti sparsi per la città. Spiega il regista, impegnato nella lavorazione finale del suo ultimo film «I panni sporchi»: «In questo momento, non ho affatto bisogno dei doppiatori, sono tutti gli attori del mio film che si stanno doppiando. Gigi Proietti, Mariangela Melato, Alessandro Haber, Ornella Muti, se c'è una frase venuta male, se qualcosa deve essere ripetuto, loro vengono e ridoppiano la scena». In gergo tecnico si chiama «presa diretta», ed è una pratica che i doppiatori conoscono benissimo. Dunque, nessun problema. Per quanto riguarda invece Giuseppe Tornatore, che in questi giorni sta lavorando al doppiaggio del suo «La leggenda del pianista sull'oceano» e anche lui accusato di aver usato doppiatori durante questi due mesi di sciopero, in serata è arrivato il chiarimento: il regista, in realtà, è impegnato a fare provini per i futuri doppiatori che, una volta terminata l'agitazione, avrebbero dovuto lavorare con lui. In soldoni, un lavoro già fatto in anticipo.

A. Ter.

sogna riflettere prima di dare giudizi definitivi». E così, nonostante la schiarita e gli animi notevolmente più placati (sono molti coloro che non percepiscono il salario da sei, otto mesi), è probabile che la polemica sui sottotitoli si-sottotitoli

Dalla Prima

Ma che belle...

totale tra personaggi e trame confezionando una pittoresca ed enorme storia contaminata e interpolata come direbbe il filologo. Non comprendo, quindi, perché non approfittare dell'occasione dello sciopero dei doppiatori (sacroscanto, vivaddio) che ha messo a tacere Ridge e compagni, per cogliere al volo una lezione storica di televisione: immaginare un gigantesco pastone di «fiction» doverosamente senza capo né coda, in lingua originale, l'inglese basilico degli attori delle «soap», e assemblato solo dalla demenziale visione della vita di quel genere di spettacolo. Chiamando a raccolta i geniali compilatori della più autentica televisione del nostro tempo, «Blob», si potrebbe procedere ad ingarbugliare le acque torbide in modo da ottenere, finalmente, da quelle ignobili vicende qualcosa di ironico e di affabile.

Una adeguata e massiccia dose di pubblicità, ben distribuita ogni tre minuti, condirebbe adeguatamente il polpettone per la gioia delle menti in deliquio. Sempre meglio della trovata furbastra e vile di mandare in onda le puntate in lingua originale con voci guida crumire.

Suggerisco questo piano e regolo questa ideuzza non per generosità verso i satrapi delle televisioni, ma solo per veder l'effetto che fa.

Resta inteso e, spero, convenuto che non intendo, con questo, svilaneggiare lo sciopero (sacroscanto) dei doppiatori il cui lavoro è e resterà prezioso. Me ne sto accorgendo proprio in questi giorni che mi vedono impegnato negli studi Rai di Napoli in «Amor Roma», un programma sulla cultura e la lingua latine. Tra le idee e provocazioni della scaletta, proponiamo, per gioco, il doppiaggio in latino di celebri sequenze di celeberrimi film hollywoodiani. L'effetto è irresistibile e sbugiarda ogni orpello e ogni manierismo di quel caro, vecchio genere. Dunque, onore al merito all'arte del doppiaggio perché fa recitare perfino Ridge e, soprattutto, perché lo fa tacere.

[Michele Mirabella]

no non accennerà a spegnersi. «Leggiamo dichiarazioni di attori, registi e sceneggiatori favorevoli ai sottotitoli - si arrabbia Andrea Ward, attore e doppiatore -: vogliono solo danneggiare i prodotti americani. Non credo che così facendo aiutino il nostro cinema: vorrei chiedere ai nostri registi di farci avere i resoconti degli incassi degli ultimi dieci anni del cinema italiano e di quanto sia stato venduto all'estero. Non è questione di doppiaggio: se il cinema italiano è perdente rispetto agli americani nelle sale, forse dipende dalla scarsa qualità».

Adriana Terzo



DALL'INVIATA

ASSISI. Grande show del direttore di Raidue Carlo Freccero al Premio Italia in corso ad Assisi. Per spiegare il suo palinsesto ha disegnato, ha filosofato sul passato e sul futuro, ha dato il massimo dei voti a tutti i concorrenti e, alla fine ha anche confessato una sua incredibile fragilità. «È già un miracolo che io sia qui per il terzo anno», aveva detto all'inizio e poi via con la sua nuova teoria di tv generalista, una tv che deve mettere insieme cultura e marketing, al servizio di un progetto. E così, Raidue, dopo aver iniziato il suo racconto con il tema della nostalgia (quella alla Limiti e quella alla Fabio Fazio), ora tenta il suo «viaggio nella complessità del futuro». Un viaggio collettivo al quale partecipano in tanti e tutti tra loro diversi.

Incapace, come ha detto, di trovare una simbologia animalesca che corrisponda alla «giraffa» inventata dal direttore di Raiuno Saccà per rappresentare la sua rete, Freccero ha sostenuto che «la tv è tante facce, tanti animali, tante persone». La tv generalista naviga nel mare disordinato dei media e, se una volta stava più indietro rispetto alla stampa, ora vive in un serrato corpo a corpo con gli altri mezzi.

E veniamo alle facce. Cominciando da Rex, il cui muso espressivo è stato lanciato da Raidue e catturato da Raiuno. Freccero ha fatto l'azienda da consulenti di questa perdita. «Rex è a disposizione dell'azienda. Non l'ho comprato coi miei soldi». E passiamo a Sabina Guzzanti, che ha già girato, in compagnia del

TELEVISIONE

Il direttore della seconda rete ha presentato ad Assisi il nuovo palinsesto

Freccero: «Raidue, un'arca in viaggio verso il 2000»

Un mix di tv generalista, di cultura e di marketing. E intanto sono in arrivo le coppie Guzzanti-Marini, Teocoli-Boldi e Fabio Fazio.

suo alter ego Valeria Marini, un prototipo del programma La posta del cuore cui partecipano anche Francesca Reggiani e Anna Marchesini. Si tratta naturalmente di un tentativo di innovare il vecchio varietà, cui corrisponderà anche, in primavera, il ritorno della coppia Teocoli-Boldi, cui Freccero affida il mandato di recuperare la comicità pura, «la verginità della risata». Mentre non sappiamo quale sia il compito di Boncompagni e del suo nuovo programma intitolato Crociera, in sintonia con il tema dominante della rete.

Il contraltare al varietà giovane è rappresentato da Paolo Limiti, testimone del passato splendore di una civiltà dello spettacolo che oggi vede invece come «eroe moderno» Fabio Fazio. Limiti, oltre alla sua postazione classica, occuperà anche uno spazio dedicato agli animali. Mentre Fazio oltreché Quelli che il calcio farà Dieci, show di fine millennio con Claudio Baglioni.

E se si tratta di millenarismo, c'è Giovanni Anversa che oltreché progettare programmi per il Giubileo, conduce anche (dalle 16,30 alle 18 del sabato) la sua Giornata particolare dedicata al volontariato. E poiché Freccero vorrebbe che la sua tv fosse «la diretta della vita», grande



Carlo Freccero e a destra Alessandro Baricco Romano Gentile/Ansa

spazio darà alla informazione, con il Pinocchio di Gad Lerner, e alla fiction. Sia quella seriale comprata sul mercato, sia quella autoprodotta di cui ad Assisi è stato mostrato un pregevole esemplare: il bel film di Franco Bernini intitolato Sotto la luna e interpretato dalla brava Claudia Gerini.

Rimangono al loro posto gli ap-

puntamenti della rete firmati da Michele Guardì e impersonati da Massimo Giletti e Simonetta Martone, mentre il testimone di Cronaca in diretta passa a Michele Cucuzza come segno di totale sintonia tra la rete e il Tg. Ma sarà proprio così?

Maria Novella Oppo

LA NOVITÀ

«Totem»: In due serate tutti i modi di raccontare

MILANO. Metteteci uno scrittore come Alessandro Baricco, che ama la musica lirica, ma anche il teatro, il cinema e la televisione; un regista come Gabriele Vacis che da una scena della memoria è approdato al brivido mediatico di Passioni, «rotocalco» di vita vissuta e di innamoramenti targato Raidue; una giovane attrice, Stefania Rocca, abituata a ruoli estremi nel cinema, dalla scorsa stagione anche debuttante in teatro; un attore solido, creativo, divertente come Eugenio Allegri; un gruppo formato da Daniele Sepe e parte ensemble di Soccavo. Aggiungeteci un luogo di culto come il Piccolo Teatro Studio, un pubblico composto in gran parte di giovani, mescolati ad alcuni grintosi funzionari editoriali e a un celebre regista da Oscar (Salvatore); la presenza dal vivo della televisione, con la sue telecamere mobili collegate fra loro da lunghi fili rossi, i programmisti che sanno benissimo che quando si ha a che

fare con gente così può succedere di sfiorare sulla tabella di marcia... Mettete insieme tutto questo e avrete quell'evento particolare che è Totem: un lungo viaggio dentro i diversi modi di raccontare (scrittura, voce, corpo, musica, ecc). Cinque ore e più di spettacolo, in due serate, in scena per un pubblico destinato a sua volta a diventare protagonista nel suo ruolo fondamentale di spettatore. Totem, infatti, è stato registrato dal vivo per Raidue, dove andrà in onda quest'inverno, in prima serata, all'interno di quegli «eventi» di Palcoscenico, curati da Felice Cappa, dove è stato possibile, finora, vedere Dario Fo, Moni Ovadia, il Vajont e il Milione di Marco Paolini.

Il titolo, Totem, fa pensare subito a qualcosa di sedimentato, di sacro, ma senza il tabù della distanziazione colta. Lo sapevate, per esempio, che Rossini, così abile nel mescolare l'emozione e la follia, può essere considerato

come «lo Spielberg della lirica» (Baricco), che Celine, il maledetto (bellissima la lettura di un brano di Viaggio al termine della notte con Rocca, Vacis, Baricco che s'intersecano in un sovrapporsi di voci) è un nostro compagno di strada? Ma c'è anche «El gato» che para il rigore più lungo del mondo secondo Osvaldo Soriano; l'amore in rima, romantico, ma anche generoso del mitico, ottocentesco Cyrano; il sogno della libertà, il viaggio, l'avventura... Nelle due serate si mescoleranno Dickens e Rilke, Mozart e la Grecia del Settecento Tebe, Mc Carter e Raymond Carver, Wim Wenders, Gadda e Joyce, la Traviata di Verdi e Selby junior. Mitologie, luoghi dell'anima, smontati e rimontati, per ritrovare il filo rosso dell'immaginario occidentale. Chiamatele, se volete, «lezioni»: un modo intelligente di fare tv.

Maria Grazia Gregori

Miliardi in arrivo per sport e libri dalla schedina F1

Premi favolosi per chi azzecca il pronostico ma anche «opere di bene»: una quota dei miliardi che verranno giocati con il nuovo concorso abbinato alla Formula, saranno destinati allo sport dilettantistico e alla creazione di biblioteche. Il nuovo concorso della Lottomatica spa, segue la strada aperta dal gioco del Lotto che «sponsorizza» i beni culturali. Quest'anno già 300 miliardi sono stati «stornati» per il restauro di opere d'arte. Per il prossimo anno la stima è di 900. Negli Usa le lotterie danno 8 miliardi di dollari per scopi benefici, in Inghilterra 1226 milioni di sterline.



Coppa delle Coppe Oggi in campo la Lazio contro il Losanna

Per l'andata del 1° turno di Coppa Coppe la squadra di Eriksson (nella foto) affronta questa sera all'Olimpico gli svizzeri del Losanna (1mc, ore 20.45). Per l'impegno europeo la società ha deciso una casacca di colore giallo con la scritta dello sponsor (Del Monte, ndr) in rosso: un abbinamento di colori che i tifosi potrebbero non gradire. Ma l'amministratore delegato della Lazio, Elisabetta Cragnotti (figlia del presidente) ha già dichiarato che «se i tifosi vogliono in squadra campioni come Vieri, Salas e De La Pena devono capire che dobbiamo seguire le logiche del mercato per ottenere il supporto economico degli sponsor».

Edmundo protagonista Operato per una cisti e squalificato per due turni

L'attaccante della Fiorentina, autore di una doppietta martedì nell'esordio in Coppa Uefa, è stato sottoposto ieri ad una piccola operazione per la rimozione di una grossa cisti frontale. Il ritorno in campo di Edmundo è previsto tra due settimane. Ad impedirgli un rientro più veloce non sono solo i consigli dei medici ma anche la decisione del giudice sportivo. Il brasiliano è stato infatti squalificato per due giornate in seguito all'espulsione rimediata sabato contro l'Empoli. Fermi un turno Pietro Fusco (Empoli), Carnasciali (Venezia) e Lombardi (Lazio). Ammonizione con diffida per Luca Fusco (Salernitana).



Arbitri di domenica Bazzoli dirigerà ancora il Bologna

Il sorteggio arbitrale, senza la minima limitazione (se non quella della città di residenza) ha prodotto già un piccolo record: Bazzoli arbitrerà per la seconda giornata di fila il Bologna mentre Collina dirigerà l'Empoli, squadra toscana come l'arbitro internazionale che è residente a Viareggio. Questo il quadro completo: Bologna-Udinese, Bazzoli; Empoli-Roma, Collina; Inter-Piacenza (20,30), Pellegrino; Juventus-Cagliari, Messina; Lazio-Bari, Borriello; Salernitana-Milan, Raccaluto; Sampdoria-Perugia, De Santis; Venezia-Parma, Boggi; Vicenza-Fiorentina, Cesari.

L'Unità lo Sport

CHAMPIONS LEAGUE. Brutto esordio della Signora: espulso Peruzzi, turchi ripresi con una rete del difensore

La Juve salva la faccia Birindelli-gol tiene a galla i bianconeri

TORINO. Se Atene piange, Sparta non ride. Se l'Internautraga, la Signora zoppica. Un inizio da dimenticare. Contro il Galatasaray la Juve, un'ora in dieci, si imballa, gira a vuoto, esige di ringrazzare per un sofferto pareggio che non è il viatico migliore per la Champions League. Si parte subito a tutta birra. E sono i turchi, quasi in ossequio alla loro storia, a provocare il primo scintillio di taccetti usati come scimitarre. Okan, che stacca una striscia di pelle nera dalla caviglia di Davids, finisce già il 1° sulla lista dei cattivi del teutonico Markus Merk, fresco e tosto arbitro di Bundesliga. Segnali di consiglio alla Juve di rompere gli indugi. E chi meglio di Del Piero può farlo con tutto lo spazio che gli ha regalato l'assenza di Zidane, in panchina? Nelle vesti di suggeritore Alex non si fa pregare e dà il meglio di sé in un paio di minuti: tempo sufficiente a Fatih Terim, il tecnico, si sbaccia, strepita, richiama i suoi alla concentrazione, presentando i primi dolori. Premonizioni esatte. Al 15', il 10 bianconero scintilla un perfetto assist per il piede del rigenerato Fonseca: tiro immediato e quella vecchia volpe di Taffarel è beffato. Ma gioia e delusione bianconere si mischiano in un secondo, appena l'arbitro annulla su segnalazione del guardalinee. Tutto da rifare. Non per il Pinturicchio che sembra in crisi d'astinenza da penellate per un nuovo quadro d'autore. Non passano che sessanta secondi e la Juve schioda il punteggio: Del Piero dalla destra sciorina un cross liftato. Quello giusto per l'Inzaghi appollaiato al centro dell'area, che in acrobazia, con una precisa forbiciata, indovina l'angolo giusto.

troppo sull'uscita di Peruzzi, dopo un «buco» di Tudor. In preallarme, forse troppo, Peruzzi sbaglia clamorosamente. Per riparare all'ennesimo svantaggio della premiata «T&T», il portiere al 31' esce fuori area, schiaffeggiando una palla pericolosa. Porta salva, ma Juventus in dieci... per l'espulsione del suo capitano che esce a capo chino in compagnia del buon Fonseca, sacrificato per Rampulla. E tocca alla riserva annullare a freddo la «bomba» di Hagi su punizione dal limite. In dieci contro undici per un'ora. Non è certo il modo più tranquillo di cominciare la Champions League. E al 43' non è il modo migliore per proseguirla. Con la «T&T» nel pallone, Sukur Hakan, ritorno dal passato di un Toro di callieriana memoria, si produce in una sorta di nemesi al rovescio con una pareggio da stordimento.

gonale a filo d'erba del bravo Umit. Svantaggio che è come una sudiscia per i bianconeri, però troppo confusionari per andare oltre il faticoso pareggio di Birindelli, conquistato a pochi metri dalla porta avversaria con un tocco su punizione «tagliata» di Del Piero.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-GALATASARAY 2-2
Juventus: Peruzzi 6, Birindelli 6, Tudor 4,5, Tacchinardi 5, Pessotto 5,5 (23' st Blanchard 5), Di Livio 6, Deschamps 5, Davids 6, Fonseca 6,5 (31' pt Rampulla 5), Inzaghi 6 (17' st Zidane 5), Del Piero 6.
Galatasaray: Taffarel 5,5, Filipescu 6,5, Popescu 6, Vedat 5,5, Unsal 5,5, Okan 6, Umit 6,5, Tugay 7 (33' st Anif), Hasan 6 (37' st Ergun, sv), Hagi 6, Hakan 6,5.
Arbitro: Merk (Germania) 6
Reti: nel pt 16' Inzaghi, 44' Hakan; nel st 18' Umit, 22' Birindelli.
Note: espulso al 31' Peruzzi per fallo di mani fuori area.



La gioia di Filippo Inzaghi dopo aver realizzato il suo gol. Papi/Reuters

Nerazzurri battuti per 2-0. Espulso Fresi

Il Real Madrid demolisce il bunker-Inter

SIVIGLIA. La legge del «Bernabeu» è valida anche a Siviglia: il Real batte l'Inter nella prima giornata della Champions League. Un 2-0 maturato nel finale ma che non fa una piega, netta la supremazia degli spagnoli su un'Inter troppo remissiva. Nell'affanno l'Inter costruisce il suo primo tempo fatto di rincorse e brividi. Un disagio reale causato dall'aggressività del Real Madrid ma anche e soprattutto dalla disposizione tattica dei nerazzurri. Simoni rinuncia a Baggio ed elimina dallo scacchiere la figura del «rifinitore». La conseguenza è fin troppo prevedibile: non c'è raccordo tra centrocampo e attacco, nessun tiro verso la porta di Illgner. Fallisce anche l'azione di contenimento perché gli spagnoli dominano e coprono al meglio tutte le zone del campo.

ne una difesa a quattro. La zona (da destra Bergomi, Galante, Silvestre e Milanese) non evita pericoli ma, almeno, regala una struttura ragionata alla squadra nerazzurra. Non a caso è proprio nella ripresa che Ronaldo arriva finalmente al tiro: un sinistro che finisce di poco fuori. E la prudenza di Simoni diventa un errore perché, nonostante l'inerferiorità numerica, rimangono due punte in campo grazie al superlavoro di Winter, Zanetti e Simeone. Un'Inter a due punte che regge meglio le avanzate del Real che continua a dettare i ritmi del gioco ma non va al di là di una messe di corver.

Tra le previsioni di Simoni e la realtà del campo (che non è il Santiago Bernabeu squalificato, ma incute timore lo stesso) c'è una netta differenza. Panucci e Raul prendono possesso della fascia destra, dalla parte opposta Zanetti e Cautet non possono nulla contro le avanzate di Roberto Carlos e le serpentine di Savio. In mezzo troppi spazi sono concessi a Redondo e Seedorf. Insomma l'impresa sembra quella di sopravvivere in un'eterna copertura. Tra l'8' e il 12' il Real va vicino tre volte al gol con Raul (impreciso il suo sinistro), Panucci e Hierro (colpi di testa parati da Pagliuca). Gus Hiddink, tecnico olandese del Real, risponde alla prudenza di Simoni con due mosse azzardate: il 4-4-2 delle merengues è un 4-2-4 mascherato perché Raul e Savio sono attaccanti «prestati» al centrocampo. Una concezione del calcio opposta a quella dell'allenatore nerazzurro che sistema in mediana un difensore puro come Milanese.

Nell'ultimo quarto d'ora Simoni rinuncia a Ronaldo e dà spazio al nuovo talento Pirlo. L'ex bresciano si presenta con un'azione solitaria, bella ma inutile. Col passare dei minuti gli uomini chiave del Real Madrid, Redondo e Seedorf, perdono lucidità. Senza rifornimenti da dietro Savio al 79' prova l'azione personale, in area Zanetti lo aggancia e Cautet non possono nulla. Certezza anche per Hierro che trasforma con un tiro alla destra di Pagliuca.

La sofferenza dell'Inter si conta ben presto anche in cartellini gialli: Winter, Fresi e Simeone vengono ammoniti per falli «utili» commessi su avversari lanciati a rete. Ma Fresi al 41' concede il bis, stende Savio e va sotto la doccia. L'Inter in 10 cambia pelle nella ripresa. Simoni manda in campo Silvestre al posto di Cautet e dispo-

Negli ultimi dieci minuti l'Inter non ha la forza per il cambio di ritmo. I campioni d'Europa in carica continuano a controllare la partita senza correre rischi. Entra anche Ventola ma il mezzo miracolo di Cagliari (da 0-2 a 2-2 grazie ad una doppietta del giovane attaccante) stavolta non riesce. Anzi è Seedorf ad affondare il coltello: suo il 2-0 in un'azione in contropiede a tu per tu con Pagliuca.

REAL MADRID-INTER 2-0
Real: Illgner; Panucci, Hierro, Sanchez, R. Carlos; Raul, Seedorf, Redondo, Savio (89' Karembeu); Morientes (85' Jarni), Mijatovic
Inter: Pagliuca; Fresi; Galante, Bergomi; Zanetti, Cautet (46' Silvestre), Simeone, Winter (81' Ventola), Milanese; Zamorano, Ronaldo (73' Pirlo)
Arbitro: Dallas (Scozia)
Reti: 79' Hierro (rig.), 91' Seedorf
Note: espulso Fresi al 41'

A Pescara consiglieri comunali in guerra con la società di calcio. Rifondazione guida la protesta

Posto gratis allo stadio, guai a chi lo tocca!

LUCA BOTTURA

SAREBBERO piaciuti a Pellizza da Volpedo, i consiglieri comunali di Pescara, pronti a marciare sullo stadio Adriatico per far rispettare una precisa prerogativa istituzionale: entrare gratis alle partite del biancocelesti.

Il loro personalissimo «Quarto stato» però, non è contro l'ordine costituito. L'ordine costituito sono loro. E in questa veste hanno già altertato vigili urbani e carabinieri perché la giustizia triumi, perché non si ripeta l'ostracismo già sperimentato contro il Napoli. Sprezzanti della bassa demagogia che una siffatta vicenda può generare, coalizzati alla faccia delle rispettive barricate. Pare che il rifondatore Wladimiro Verocchio abbia tuo-

in maniera immediata solo per carità di patria. E giochino meglio. Carità di patria? E da quando vale cinque miliardi? E bisognava aspettare il taglio degli ingressi omaggio per accorgersi - se è vero che il Pescara è moroso?

Certo che è così. C'è un regolamento che assegna cento (cento!) posti al Comune perché distribuisca ad amministratori e autorità. Neanche Pescara fosse Roma, o Bruxelles; pezzi grossi che piovono da tutte le parti. Talvolta però, specie se le regole che si difendono grondano impopolarità, la cosiddetta seconda repubblica farebbe meglio a prendere lezione dalla prima. Negli anni Ottanta, padri di molte sfortune contemporanee, certe cose si rivendicavano nel chiuso di una stanza. Altro che commissione.

Quanta nuova politica, quanto rispetto per i nip - le non important persons - in questa battaglia. Quelli che pagano 30.000 lire una curva si sentiranno rappresentati alla perfezione dall'orazione civile di Catapano: «Il Pescara paghi i cinque miliardi che deve al comune per gli utilizzi pregressi degli impianti, denaro che non chiediamo

per primo contro il sopruso del capitale privato (il Pescara calcio) sul potere pubblico. Convocando d'urgenza la commissione sullo sport. È arcicerto che Pierluigi Catapano, di An, l'abbia affiancato con motivazioni opposte. E lo stesso obiettivo: «Sembrano pazzi. Siamo proprietari e ci mettono alla porta?».

Come finirà, non ci vuol molto a prevederlo. Claudio Garzelli, direttore generale della società sotto accusa, ha recepito il colpo sotto la cintura - cioè vicino al portafoglio di Catapano. Dal suo ufficio è già partito il fax «giusto» in cui s'impegna a risolvere la faccenda. Così, probabilmente già da Pescara-Atalanta di domenica prossima, l'avvertimento lanciato dai consiglieri avrà raggiunto in pieno il bersaglio. Naturalmente, giammai

NISSAN IL BELLO COMINCIA ADESSO.

Dal 1° agosto gli incentivi continuano per tutte le auto da rottamare e senza più il limite dei 10 anni.

Dal 1° agosto, chi acquista una nuova Nissan Micra e decide di rottamare la propria auto, ottiene il nostro eccezionale contributo di 3.250.000 lire.

Praticamente un incentivo pari a quello che offriva lo Stato ma con un vantaggio in più: adesso vale per tutte le auto, senza limiti di età, anche quelle con meno di 10 anni.

È visto che un'auto così fa della comodità il suo punto di forza, ecco i comodissimi finanziamenti Nissan Finanziaria con microrate da L. 198.100 al mese per L. 10.000.000 in 60 mesi.*

Nuova Nissan Micra

Motori 1000 cc e 1300 cc tutti 16 valvole a iniezione elettronica Multipoint, sospensioni 5 Link, 3 o 5 porte, 3 anni o 100.000 km di garanzia. E in più disponibili a richiesta ABS e climatizzatore.

Micra può essere tua a partire da L. **14.800.000 con Airbag**

Prezzo chiavi in mano con gli incentivi della Nissan.

Oppure senza rottamazione ti offriamo il climatizzatore a sole 500.000 lire.

Concessionaria per Bologna e Provincia - esclusivista veicoli commerciali e industriali

• VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134

• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147

Programma Sodalità della C.I.R.M. - 2008/2010 - 2009/2011 - 2010/2012 - 2011/2013 - 2012/2014 - 2013/2015 - 2014/2016 - 2015/2017 - 2016/2018 - 2017/2019 - 2018/2020 - 2019/2021 - 2020/2022 - 2021/2023 - 2022/2024 - 2023/2025 - 2024/2026 - 2025/2027 - 2026/2028 - 2027/2029 - 2028/2030



L'Unità



ANNO 75. N. 217 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

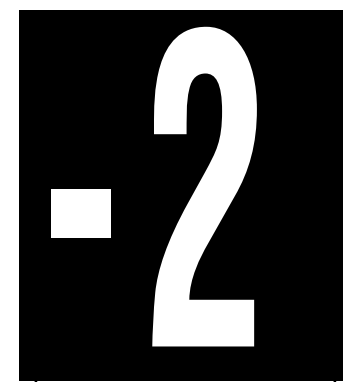
Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

La Camera approva l'elevamento dell'obbligo, la legge deve ora passare al Senato, ma il via libera definitivo pare ormai scontato

Tutti a scuola fino a 15 anni

Berlinguer: «La riforma più grande da 26 anni». Prodi incontra Sodano: sì alla parità scolastica
Nella Finanziaria 5.500 miliardi in più per l'occupazione, più bassi i ticket sanitari



Dal 19 Settembre la nuova Unità
Più politica, più economia, più cultura.

METROPOLIS
un inserto sulle cento città
MEDIA
un fascicolo settimanale con libri, cultura, editoria, TV, CD Rom, musica

Risparmi e niente tasse Priorità allo Stato sociale

LE SCELTE DEL GOVERNO

- 5.500 miliardi di finanziamenti in più.
- Giovanili** Introduzione nelle regioni meridionali della decontribuzione (per un periodo di 3-4 anni) per i neo assunti.
- Assegni sociali** Aumento di 60-80 mila lire al mese degli assegni «sociali».
- Famiglie** Assegno per il terzo figlio per le famiglie meno abbienti, assegno di 800mila lire al mese per 5 mesi dalla nascita del bambino per le mamme non dipendenti.
- Riduzione dei ticket.**
- Casa.** Riduzione delle imposte di registro e dell'Irpef sulla prima casa.
- Accelerazione delle procedure per la realizzazione dei lavori di nuova progettazione.**
- Entrate** 4.000 miliardi dalla modifica delle riscossioni dei contributi previdenziali.
- Confermati risparmi per 9.500 miliardi, di cui 1.000 da tagli a Poste e Ferrovie, 4.000 da razionalizzazione delle spese delle pubbliche amministrazioni.

Non ci sono soldi per tutti, per questo la priorità va data al welfare, a cominciare dalle pensioni sociali. Parola di Prodi che ieri pomeriggio ha incontrato i segretari della maggioranza per un primo consulto sulla Finanziaria. «Ancora non ci siamo» ha commentato al termine Bertinotti, ma Rifondazione per adesso non rompe con l'Ulivo. Soddistatti D'Alema e Marini. Il leader Ds: «Con la Finanziaria possiamo dare un segnale forte al paese, di innovazione e di impegno sociale». In serata incontro governo Confindustria. Cauti Fossa: «Giudizio sospeso». Oggi tocca ai sindacati.

BOCCONETTI CASCELLA WITTENBERG

ALLE PAGINE 2 e 3

Bertinotti senza alibi

ENZO ROGGI

FAUSTO BERTINOTTI può benissimo giudicare che «la svolta non c'è ancora», ma quello che non può negare (e in effetti non nega) è che c'è una radicale novità nella Finanziaria in via di elaborazione: che sarà, per la prima volta, una Finanziaria leggera, senza nuove tasse e anzi con una tendenza a ridurle, e soprattutto sarà una Finanziaria volta allo sviluppo e a una maggiore solidarietà sociale.

Il vertice di ieri a Palazzo Chigi non è stato, dunque, quell'evento drammatico preconizzato da molti, segnato dall'alternativa secca accordo-rottura. Che vuol dire? Anzitutto vuol dire che si è la-

vorato davvero, con sufficiente serenità, attorno all'idea di una fase di sostegno all'espansione e all'occupazione e di intervento attivo in favore delle parti più deboli del paese. È stato notato, a ragione, che la discussione dentro la maggioranza questa volta non verte su come distribuire i sacrifici ma su come distribuire le risorse messe a disposizione dal risanamento.

A questo proposito sono corse molte voci sulle misure concrete che si stanno apprestando (ieri D'Alema ha parlato di 5.500 miliardi ulteriori per l'occupazione)

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «Non c'è niente di facile in questo paese! Era da 26 anni che non si riusciva ad approvare una legge così; il risultato di oggi conferma che questo è stato l'anno scolastico delle novità». È il commento del ministro Luigi Berlinguer al primo sì pronunciato dalla Camera all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Ora la parola è al Senato, ma il suo si appare scontato, e il ministro spinge perché riprenda subito il lavoro del Parlamento sulla riforma generale della scuola e sul riordino dei cicli. Il capo del governo ieri, ha incontrato il segretario di Stato, cardinale Sodano; sulla scuola Prodi ha ribadito l'impegno del governo sulla parità tra istituti pubblici e privati. Ieri si è anche tenuto il primo vertice dei segretari di maggioranza con Prodi sulla Finanziaria: tra le novità 5.500 miliardi in più per il lavoro, sgravi sulla prima casa e ribasso dei ticket sanitari.

CONGRESSO DS Una mozione per D'Alema e Veltroni

Al Congresso Ds D'Alema e Veltroni non andranno con mozioni separate. E già si ha qualche anticipazione sullo schema del documento del segretario di Botteghe Oscure: tra sottolineature del partito della sinistra e riconoscimento dell'Ulivo come «soggetto politico».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 5



ROSCANI A PAGINA 9

L'Ulivo vara il pacchetto giustizia in accordo con Rc, accantonata per ora la revisione dell'articolo sui pentiti

Sotto accusa il terzo grado dei pm

Bufer per l'interrogatorio della Alletto. Il premier a Montecitorio: «Un fatto gravissimo»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Volare informati

L'INCOMPETENZA, nelle democrazie elettive, è un diritto inalienabile dei cittadini. Si eleggono professionisti dell'amministrazione nella fiduciosa speranza che essi abbiano (o conquistino sul campo), insieme ai loro staff, le competenze tecniche e l'autorità politica per decidere il da farsi. Sconcerta, in Italia, la facilità e la frequenza con la quali la palla torna indietro. Ed eccoci tutti ad impraticabili di tecniche aeroportuali, ansiosi di capire se Malpensa 2000 rischi di naufragare perché Rutelli è affezionato a Fiumicino oppure perché a Milano, negli ultimi quindici anni, non si è riusciti a collegare la città al nascente megalocale con qualcosa di più rapido e agevole del groviglio di svincoli e del vialetto alberato attualmente in funzione: roba da gita fuori porta piuttosto che un trampolino per il mondo. Alla non verde età di quarantaquattro anni ho anche imparato la parola *hub* (suppongo significhi: aeroporto molto grande), della quale avevo fino a ieri fatto spensieratamente a meno. Si riversano sui giornali progetti, controdeduzioni, auspici, malumori, pressioni, inimicizie. Pavento assai il passo successivo: che qualcuno indichi un referendum per stabilire se è meglio Malpensa o Fiumicino, non dimenticando Ciampino e Orio al Serio. Conto, nell'occasione, di essere all'estero, partendo non importa da che scalo.

ROMA. L'interrogatorio presso la procura romana della testimone al processo per l'uccisione di Marta Russo alla Sapienza, Gabriella Alletto, è una vicenda «gravissima»: sia codice che Costituzione «contemplano già l'esclusione di sistemi esaminatori che si rivelino tali da giungere a pregiudicare di fatto la possibilità di rendere dichiarazioni veramente libere». È il pesante giudizio del capo del governo, Prodi, davanti al Parlamento dopo che la videoregistrazione dei drammatici momenti nella stanza del pm ha reso pubblica la tormentata testimonianza della superteste dell'accusa. Su quel video è scoppiata una bufera e oggi la procura romana riferisce al ministro Flick, che ha già chiesto e acquisito tutta la documentazione sulla vicenda di cui si occuperà anche il Csm. Sui problemi della giustizia, ieri l'Ulivo ha raggiunto l'accordo; accantonata la questione dei pentiti.

I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

PRIMO PIANO

MILANO	Francesco Saverio BORRELLI	Giancarlo CASELLI
PALERMO	Giancarlo CASELLI	Piero GRASSO Aldo RIZZO Guido LO FORTE
ROMA	Salvatore VECCHIONE	Gerardo D'AMBROSIO Agostino CORDOVA
NAPOLI	Agostino CORDOVA	Antonio PALMERI

Giro di valzer nelle Procure Vecchione potrebbe andar via

A. CIPRIANI

A PAGINA 8

I terroristi baschi hanno dichiarato una tregua unilaterale e illimitata. Scettica Madrid Dopo l'Ira anche l'Eta: basta guerra

La scelta segue l'accordo per il dialogo dei partiti nazionalisti. Ma per Aznar è tattica in vista delle regionali

ANZOLA EMILIA (Bo)
TEL. 051/733559 - 733377

MADRID. Ieri sera l'Eta, l'organizzazione terroristica dei nazionalisti baschi, ha dichiarato una tregua unilaterale e illimitata facendo pervenire un comunicato a un giornale basco. È la prima volta che l'Eta assume una simile decisione dal 1996. L'iniziativa era nell'aria, attesa particolarmente dai partiti nazionalisti baschi e da altri movimenti di sinistra della regione, che sabato scorso hanno siglato un patto per la pacificazione e il dialogo, anche in vista delle elezioni regionali che si terranno in ottobre. Non sembra però che il governo di Madrid e i partiti spagnoli valuteranno la scelta dell'Eta come una svolta importante. Aznar aveva già dichiarato nei giorni scorsi che si tratta solo di «tattica» elettorale di corto respiro.

Sciopero sospeso Ma che belle le soap mute

MICHELE MIRABELLA

NEL MOMENTO in cui stendo queste modeste riflessioni televisive i doppiatori hanno sospeso il loro sciopero in attesa di definire un nuovo contratto di categoria coi network. La vertenza ha rischiato e rischia di oscurare le soap opera. A me le soap opera fanno schifo, per dirla chiara. Trovo insopportabilmente incomprensibili le storie al punto che, in quelle sporadiche occasioni in cui m'è capitato di incontrare qualche puntata, ho fatto una confusione

IL SERVIZIO A PAGINA 12

SEGUE SU UNITADUE PAGINA 5

Il Papa anticipa i temi: «C'è un seme di verità in ogni cultura»

L'enciclica del terzo millennio

Verso il Giubileo cercando il dialogo della Chiesa con le diverse tradizioni.

ALCESTE SANTINI

«**F**EDE E RAGIONE», è il titolo della nuova enciclica che Giovanni Paolo II pubblicherà, qualche giorno prima del 20° anniversario del suo pontificato che cade il prossimo 16 ottobre, con l'intento di risolvere quella che è stata la sua costante preoccupazione, ossia di dimostrare che non vi è alcuna opposizione tra Vangelo e cultura perché i «semi di verità» sono in tutte le culture, come nelle diverse religioni, e sta alla capacità dei cristiani scoprirli «nei nostri contemporanei» perché «li ha diffusi in essi lo Spirito Santo». Lo ha affermato, ieri durante l'udienza generale Giovanni Paolo II anticipando quelli che saranno i temi centrali della sua enciclica, già pronta in luglio ma che sarà diffusa in tutto il mondo subito dopo il suo viaggio in Croazia che avrà luogo il 2 ottobre.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

GUIDA ALL'OBEDIENZA DI COSCIENZA

COMPAGNI DI SCUOLA
Islam, culture, religioni. Come cambia l'Italia dei nostri figli.

La nuova legge sul servizio civile spiegata e commentata articolo per articolo

SEGUE SU UNITADUE A PAGINA 1

Il critico finì in carcere per un copione nel '53 ma la persecuzione durò sino al 1968

Aristarco «eversivo» spiato dai servizi

ROMA. «La sceneggiatura mette in evidenza solo gli aspetti negativi del comportamento dei comandi italiani: la fuilazione di ostaggi, la costituzione di case di prostituzione, i saccheggi dei soldati e le fughe». Così, nel 1953, un funzionario del ministero dell'Interno aveva sunteggiato, per i suoi superiori, il contenuto di una bozza di sceneggiatura per un film scritta da Renzo Renzi, intitolata «L'armata s'agapò», ossia - tradotto dal greco - l'armata dell'Amore, che descriveva in termini poco lusinghieri molti retroscena dell'occupazione italiana della Grecia.

L'articolo di Renzi era stato pubblicato nel febbraio del 1953 nella rubrica «proposte per film», della rivista «Cinema nuovo», diretta da Guido Aristarco. Nessuno, allora, avrebbe immaginato che quello scritto avrebbe provocato un caso politico-giudiziario di enormi proporzioni, che ebbe come atto finale l'arresto e poi la condanna di Renzi e Aristarco, colpevoli di aver vilipeso l'onore delle nostre Forze Armate. Adesso, a distanza di 45 anni da quello scandalo, dagli archivi del Viminale sono saltati fuori alcuni fascicoli segreti, nei quali il caso dell'«Armata s'agapò» è ricostruito passaggio per passaggio, secondo l'ottica che aveva in quegli anni la polizia politica, schierata su posizioni più oltranziste dello stesso Scelba. Dalle letture di quelle carte riservate emerge che l'arresto e la condanna di Renzi e Aristarco furono il frutto di una vera e propria operazione politica fortemente voluta dalle gerarchie militari dell'epoca. Ma l'azione dei militari - è questo il dato totalmente inedito - fu sostenuta dai nuclei occultati del tristemente noto Ufficio Affari riservati del Viminale, i quali da quel momento in poi spiaronno Guido Aristarco, i suoi amici e i suoi familiari per oltre quindici anni. I famosi scatoloni del Viminale ritrovati nel magazzino di via Appia, dunque, hanno contribuito a fare nuova luce su uno degli episodi più oscuri del dopoguerra, frutto della



Una carica di polizia negli anni Cinquanta a Roma durante uno sciopero sotto Guido Aristarco nel periodo del processo e a destra la moglie del giornalista al suo ingresso al tribunale



Farabola

La critica militante di «Cinema nuovo»

Guido Aristarco è stato uno dei più noti critici cinematografici. È morto nel settembre del '96 a 87 anni. Gran parte della sua vita l'ha passata a sezionare film, a raccontarli agli altri, a far amare il cinema non come genere di intrattenimento ma come strumento per penetrare la realtà. Il suo nome è legato a tante prime volte. Nel '69 aveva vinto con Luigi Chiarini il primo concorso a cattedra di «Storia e critica del cinema», materia che insegnò prima a Torino e poi a Roma. Fu anche il primo socio dell'Accademia dei Lincei, istituzione che con lui si accostò a questa disciplina. Scrisse molti libri di critica. Nel '47 aveva collaborato con De Santis e Lizzani alla sceneggiatura del film neorealista «Il sole sorge ancora» di Aldo Vergano. Nell'immediato dopoguerra era stato un accanito sostenitore della piena dignità dell'arte cinematografica. Il suo fu un ininterrotto discorso critico su un certo concetto di cinema secondo una prospettiva teorica che lo aveva visto, nel dopoguerra, sostenitore e referente del nascente neorealismo. Fu anche fondatore e direttore della rivista «Cinema Nuovo». La vicenda giudiziaria di cui fu protagonista negli anni Cinquanta, e che gli costò un processo e l'arresto, ebbe inizio proprio sulle pagine della rivista che dirigeva quando Renzo Renzi, suo collaboratore, pubblicò un soggetto cinematografico dal titolo «L'armata S'Agapò».

politica autoritaria dei governi centristi, influenzati dall'estremismo anticomunista dell'ambasciatrice americana Claire Booth Luce. In particolare, è stato il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni - titolare dell'inchiesta su Argo 16 - la prima persona ad accorgersi che tra le migliaia di documenti, alcuni riguardavano il caso «S'agapò». Adesso quei documenti sono depositati, a disposizione delle parti.



to sotto controllo dal giorno della pubblicazione sul suo giornale della sceneggiatura incriminata, per rimanerle fino alla fine degli anni Sessanta, quando l'insorgere del terrorismo di sinistra impose che la polizia segreta si interessasse delle persone davvero pericolose per lo Stato democratico. Fino a quel momento l'Insigne storico del cinema era nella «lista nera» che si potrebbe definire impropriamente di «prima categoria». I fascicoli ritrovati al Viminale, infatti, dimostrano che Aristarco non era controllato da un «semplice» ufficio politico di una qualsiasi Questura, cosa che capitava regolarmente a decine di migliaia di simpatizzanti di sinistra. No: il professore era spiato direttamente dalle «Squadre informative» dell'ufficio Affari Riservati, organizzate come una vera e propria

polizia parallela, tanto che la composizione dei diversi nuclei era conosciuta solamente al Viminale e sconosciuta perfino ai questori. Le «Squadre informative» erano state volute dal capo degli Affari Riservati dell'epoca, Gesualdo Barletta, che proprio in quegli anni (come è emerso da documenti declassificati di recente) si era fatto promotore di un tentativo di mettere il partito comunista fuorilegge. Le «Squadre», quindi, si occupavano solo delle persone giudicate tra le più pericolose: Guido Aristarco era tra queste. Ma, alla luce dei documenti ritrovati e alla luce degli atti del processo, come nacque lo scandalo? Tutto, come detto, cominciò nel febbraio del 1953, quando la rivista diretta da Aristarco pubblicò un lungo articolo di Renzo Renzi, pensato come possibile «canovaccio» di un film. Renzi, ex fascista ed ex volontario, aveva fatto parte con il grado di sottotenente del Corpo d'Armata mandato da Mussolini ad invadere la Grecia. Ben presto, Renzi si accorse che gli ideali per

i quali era andato in guerra venivano offesi dal comportamento delle truppe italiane e, in particolare, dai loro comandanti. Il sottotenente vide i Comandi trasformarsi in gigantesche case di tolleranza, mentre povere ragazze erano costrette a prostituirsi per un pezzo di pane; fu testimone di fuilazioni sommarie di ostaggi politicamente scomodi, scelti in accordo con le autorità collaborazioniste locali; vide soldati e ufficiali italiani depredate famiglie greche.

Ma l'Italia di quel periodo, i cui vertici istituzionali erano così schierati contro il «cultura di sinistra» (erano gli anni delle crociate contro film come «Ladri di biciclette») non tollerò quello scritto. Le gerarchie militari - emerse dai documenti - si misero subito in moto, in questo aiutate dal Sifar, ossia il servizio segreto militare. Bisognava reprimere. Il pretesto fu fornito dal giornale greco «Acropoli» di Atene, il quale pubblicò con rilievo una recensione della sceneggiatura di Renzi. Poco dopo l'addetto militare dell'ambasciata italiana mandò una nota a Roma per segnalare che l'articolo comparso su «Cinema nuovo» aveva provocato scandalo, soprattutto tra i nostri connazionali residenti in Grecia. Era l'inizio dell'operazione politica di repressione. I militari - sempre secondo

Le pressioni di militari e polizia contro gli autori della denuncia di crudeltà dell'esercito italiano in Grecia

quanto è emerso - chiesero di procedere contro Renzi e Aristarco per il reato di vilipendio delle Forze Armate, come se non ci fosse una distinzione tra l'esercito di Mussolini e quello dell'Italia democratica e antifascista. Non solo: chiesero ed ottennero che i due fossero giudicati da un tribunale militare, in quanto rispettivamente ex sottotenente ed ex sergente maggiore. Unamostrosità giuridica. Renzi e Aristarco furono arrestati, condotti nel carcere di Peschiera e poi condannati, al termine di un processo seguito con rilievo dai mezzi di informazione, a sette e sei mesi di carcere. Nel frattempo le «Squadre informative» del Viminale avevano cominciato la loro opera di spionaggio che sarebbe andata avanti per oltre quindici anni. Non mancavano le approssimazioni: nel carteggio c'è il rapporto di un agente, che aveva avuto l'ordine di riferire su una manifestazione di solidarietà verso Aristarco e Renzi che si era tenuta al Circolo del cinema di Napoli. La spia parlò di un dibattito seguito alla proiezione del film. Ma l'«armata s'agapò» non diventò mai un film. Anzi, è l'esempio di un'opera di «censura preventiva» scatenata da agenti segreti e militari, prima che la sceneggiatura potesse avere un seguito.

Gianni Cipriani

Gli spettacoli
Anfiteatro-S.G.
ore 21.30

Festa
1998

Giovedì 17 settembre
Fiorella Mannoia
in concerto

Venerdì 18 settembre
Almamegretta
in concerto

Sabato 19 settembre
Dave Alvin Band
in concerto

Domenica 20 settembre
Megajam 5
in concerto
+Ateche

Lunedì 21 settembre
ore 23.00
Concerto di Fuochi d'Artificio

tutti gratuiti

Festa provinciale de l'Unità
27 agosto 21 settembre 1998
Modena Ponte Alto

Sabato 19 settembre

21.00 Sala Europa

Incontro con:
Piero Fassino
Sottosegretario Ministero degli Esteri
intervistato da:
Federico Rampini
Giornalista

Domenica 20 settembre

21.00 Sala Europa

1998: la Quercia, l'Ulivo e il governo del Paese
interviene:
Fabio Mussi
Capogruppo DS - l'Ulivo alla Camera

Lunedì 21 settembre

21.00 Piazzetta della Fornace

Storie e miti dei mondiali
con:
Darwin Pastorin
Vicedirettore di Tuttosport

**La politica, la società
il costume**

Info: 059.826788 - www.modena.pds.it

Giovedì 17 settembre 1998

4 l'Unità

LA BATTAGLIA DEGLI SCALI



Ma è iniziata la riscrittura del decreto. Burlando: «Il nuovo aeroporto aprirà il 25 ottobre»

Malpensa, l'Italia sceglie la linea dura

Subito ricorso contro la bocciatura dell'Ue

MILANO. «Malpensa aprirà il 25 ottobre, e fin dal primo giorno aprirà come "hub"». E soprattutto «l'Italia vincerà questa battaglia». Parola di Burlando, sicuro che il successo «è già nelle cose». Per raggiungere l'obiettivo strategia d'attacco, su due direttrici «che possono essere parallele»: sicuro il ricorso alla Corte di Giustizia di Lussemburgo (sperando in una conciliazione), riscrittura del decreto. «In poco tempo adotteremo le misure necessarie», promette Burlando, «con procedure rispettose». Nessuna «sfida» alla Comunità. Ma fermezza e disponibilità a una nuova fase di trattativa. Che parte dall'accettazione della «fase transitoria».

La netta risposta alla bocciatura Ue «decisa 26 mesi dopo la presentazio-

ne del decreto» ha puntualizzato Burlando - è arrivata ieri a conclusione del vertice a Palazzo Marino con il sindaco Albertini, i presidenti della Regione Formigoni, delle Province di Milano e Varese, Tamperi e Ferrario, della Sea Bonomi e l'amministratore delegato Alitalia Domenico Cempella (secondo il quale la posizione della commissione europea «è positiva, nel senso che è meglio questa situazione di una decisione contraria all'apertura di Malpensa»).

Fra loro è aleggiato il fantasma di Francesco Rutelli che sul suo non invito ha avuto da ridire tramite agenzie di stampa. Ma lo stesso ministro ha tagliato corto: in questo momento è in discussione «solo» Malpensa. E ha quindi invitato tutti a chiudere il

contenzioso. Milano-Roma: «Meno ci dividiamo, più possibilità abbiamo di vincere la nostra battaglia». Proprio quello, la divisione sull'ipotesi Ciampino, che Formigoni imputa al sindaco della capitale. Il suo «no» è quello conseguente del governo, sostiene, ha «indebolito il fronte» e tagliato le gambe al «tentativo del ministro che aveva così trovato la strada per sbloccare la trattativa e legare le mani a Kinnock». Per questo Formigoni, «sorpreso dell'atteggiamento un po' provinciale e autolesionista degli amici di Roma», ha ieri rilanciato la proposta a Rutelli: «Se è disposto a arrendersi, sono pronto ad andare a Roma a parlarne».

Ma torniamo alla strategia per Malpensa 2000. In parte è una conferma

di quanto Burlando aveva dichiarato ieri all'Unità, in parte è una novità: sul ruolo di capolinea intercontinentale «da subito» dello scalo vasino nessuna disponibilità a discutere. Tanto meno a farsi condizionare dalla nuova dichiarazione di guerra delle grandi compagnie straniere pronte a «impugnare» anche il decreto-bis.

Resta in sospeso la quota di voli da trasferire a Malpensa in questa fase transitoria. «Oggi non ne abbiamo discusso nei dettagli» assicura Burlando anche se si è saputo che ieri, prima in Sea con Bonomi poi con gli altri, il nuovo decreto ha già preso forma. Vuole aspettare le motivazioni «scritte» per definire tutti i punti, e anche allora

però non ne darà pubblica diffusione. Per evitare, spiega, di indebolire l'Italia nella trattativa. Il ministro lascia solo intendere che se ne può discutere, «purché la quantità di voli che resta a Linate consenta a Malpensa l'attività di hub». Formigoni è pronto a concedere a Milano «33-34% di voli "veri", ovvero già esistenti», ma nessuna possibilità per le compagnie di «scegliere quali». Un «dettaglio» che Formigoni ha reso noto nel suo incontro a Bruxelles con Santere. Possibile importante alito: «Vuole che la trattativa prosegua, che il problema Malpensa si risolva al tavolo negoziale».

Rossella Dallò



Formigoni, Burlando e Domenico Cempella

Cavicchi/Ap

L'ANALISI

Gli interessi nazionali e lo «spirito europeo»

IL PREVISTO «no» della Commissione europea al piano italiano di trasferimento dei voli da Linate a Malpensa-2000 non ha soltanto azzerato il conflitto tra Roma e Bruxelles. Curiosamente, ha anche riaperto la possibilità di raggiungere, finalmente, una soluzione positiva. I toni usati ieri da Neil Kinnock non sono stati di vittoria. Consapevole, forse, d'aver anch'egli nei giorni scorsi giocato un po' pesante, tanto da attirarsi il terribile sospetto di parteggiare per le compagnie aeree che vorrebbero erodere il più possibile il patrimonio commerciale dell'Alitalia, il commissario si è mostrato possibilista ed ha auspicato un rapido avvio di Malpensa, il suo successo pieno come grande scalo internazionale. A patto, però, che le regole comunitarie vengano onorate. La replica italiana è stata duplice: l'annuncio della preparazione di un nuovo decreto che, immaginiamo, sarà più aderente alle regole che Bruxelles si preoccupa di far rispettare ma, nello stesso tempo, ci si prepara ad utilizzare l'arma, ben s'intende legittima, del ricorso alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Se la prima mossa è quella concreta e che darà a Malpensa l'occasione per partire, sia pure gradualmente, in attesa che Regione Lombardia, Anas, autostrade e Ferrovie si rimbocchino le maniche per ultimare i collegamenti, la seconda seguirà i tempi lunghi della giustizia, ma ci sembra non produttiva. Probabilmente, il ricorso alla Corte è stato deciso per non far apparire la bocciatura di ieri come una sconfitta, anzi per riaffermare la convinzione delle buone ragioni dell'Italia nella complessa vicenda.

Nella vicenda storico-politica delle comunità europee, riassume da Maastricht in avanti nella definizione di «Unione europea», ci sono stati sempre contrasti, contenziosi anche aspri tra governi nazionali e gli organismi istituzionali comuni a tutti e che, per comodità, si identificano con la città di Bruxelles che ne ospita la gran parte. Si è trattato a volte di contenziosi legittimi, a volte di contrasti che rivelavano la riluttanza della capitale di turno a riconoscere che l'unificazione di sempre maggiori politiche significava la perdita di un pezzetto di sovranità nazionale. È successo, succederà. Nessuno si può scandalizzare. Ma, proprio quest'anno, s'è verificato un evento più grande di tutti: l'avvio del passaggio alla moneta unica. Un atto politico di quasi tutti i Paesi dell'Unione che ha trasferito ad un'istituzione sovranazionale qual è la Banca centrale europea, le politiche monetarie. La tensione, intesa come processo di coinvolgimento di classi dirigenti e delle opinioni pubbliche, è stata molto alta, specie in Italia, prima della scelta definitiva ed ha segnato, per quel che ci ha riguardato, una svolta di prima grandezza per l'Italia Paese fondatore dell'Europa.

Si dirà: che c'entra Malpensa con la moneta unica? C'entra, eccome. Brevemente, vuol dire che, dal Primo Maggio scorso, il pensare europeo dovrebbe ispirare il modo di operare dei governi nazionali; il loro atteggiarsi, in occasione di ogni contenzioso, nei confronti delle istituzioni che sono comuni a tutti. Significa non far prevalere visioni aziendalistiche. E ciò deve valere sia per i governi sia per «quelli di Bruxelles». Il presidente Prodi ha anche detto che nella vicenda Malpensa c'è in gioco la sovranità dell'Italia. Una parola grossa che presenta una sconfitta, anzi per riaffermare la convinzione delle buone ragioni dell'Italia nella complessa vicenda.

Se. Ser.

leri il no di Strasburgo. La motivazione: non è garantita la libera concorrenza tra le compagnie aeree

«Non avevamo alternative»

Parla Neil Kinnock: «Credo nello scalo, ma dovevamo rispettare le regole»

DALL'INVIATO

STRASBURGO. «Non avevamo altra scelta, dovevamo rispettare le regole comunitarie. Ma io credo in Malpensa, non intendo sabotare un bel nulla...». Il commissario Neil Kinnock usa toni quasi concilianti nel giorno della scontata bocciatura del decreto italiano che autorizza, per il prossimo 25 ottobre, l'entrata in esercizio del nuovo scalo internazionale. E, di sua iniziativa, reagisce alla rovente accusa dei giorni scorsi, cioè l'aver voluto favorire a tutti i costi le concorrenti dell'Alitalia sino al punto di mettere in forse un'opera costruita anche con l'aiuto finanziario dell'Unione europea attraverso la Bei. A Strasburgo, negli uffici del sesto piano dove si ritrova la Commissione quando si svolge la consueta seduta plenaria del parlamento, il responsabile dei Trasporti, arriva duramente provato. Ma non dalla fallita trattativa del giorno prima con «Claudio» (così, Kinnock, spesso si riferisce al ministro, e suo amico, Burlando), in quel di Feldkirch, Austria. «Ho avuto un viaggio interessante dice con una battuta riferita al traffico inteso - ma chi ha goduto di più è stato l'austriaco». Kinnock non ha preso l'aereo pensando di far prima in automobile per arrivare in tempo alla riunione dell'esecutivo. Tuttavia, anche affrettandosi, la decisione della Commissione non sarebbe cambiata. Il giudizio è netto: Malpensa-2000 non può partire perché la ripartizione del traffico prevista dal governo italiano è «discriminatoria, non proporzionata e, dunque, illegale». Kinnock, in conferenza stampa, rammenta: «Adesso, il governo deve riconsiderare il decreto, glielo avevamo consigliato per

tempo per evitare la bocciatura e mi dispiace che si sia giunti a questo. Ma siamo qui per far rispettare le regole». Il commissario preannuncia: in 2 anni, forse, meno, Malpensa diventerà un vero e proprio hub, a patto che le infrastrutture vengano ultimare.

Le regole che sono state violate, il commissario le ricorda ancora una volta. Soprattutto quella che riguarda il rispetto d'una corretta concorrenza e contenuta nella denuncia presentata da nove compagnie aeree di dieci Paesi comunitari: l'apertura di Malpensa, spostandovi la gran parte del traffico di Linate, è discriminatoria perché non sono garantiti i collegamenti per strada e ferrovia e perché il decreto consente ad Alitalia di mantenere la rotta Linate-Roma in condizioni di assoluto monopolio favorendo l'«hub» di Fiumicino. Il contenzioso Italia-Commissione, in queste settimane di ricerca, risultata vana, d'un compromesso, è tutto in questo passaggio. Per Kinnock, che lo ribadisce nuovamente, non è in discussione la quota proporzionale dei voli da mantenere a Linate in attesa che Malpensa usufruisca di tutte le infrastrutture: «Le cifre che sono circolate, il 20%, il 33% e così via - rivela - sono tutte inventate. Non è questo il punto». Il punto è che il commissario riconosce alle concorrenti dell'Alitalia il «diritto» di scegliere, nella fase transitoria, quali rotte lasciare a Linate e quali trasferire a Malpensa. In buona sostanza: le nove compagnie del ricorso hanno tutto il diritto di continuare a rifornire i loro «hub» nazionali (da Londra a Francoforte) a partire da Linate sin quando l'Alitalia lo farà. «Sono le regole del mercato unico europeo che mi inducono a sottolineare tutto questo», precisa il

commissario a scanso di equivoci.

Il commissario dice d'attendere, d'ora in poi, le nuove proposte italiane per vagliarle secondo il metro delle regole comunitarie che sono un «modello di chiarezza». Ma qual è il destino di Malpensa-2000? potrà partire come «hub»? Kinnock se lo augura e ci spera. Ricorda che la Bei, all'atto del finanziamento, ha calcolato lo scalo potrà diventare «hub»? «sarebbero sufficienti per partire come aeroporto». D'accordo, ma quando lo scalo potrà diventare «hub»? «La quota di passeggeri trasferiti sarà alta, otto milioni più i quasi quattro milioni attuali del vecchio scalo», aggiunge. In ogni caso Malpensa partirà «con un traffico molto significativo e velocemente sarà un hub. L'ultima cosa che pensiamo di fare è quella di ostacolare questo processo». Kinnock, dunque, attende i nuovi passi: «Io non posso negoziare, non ho il potere, posso soltanto esaminare le varie opzioni». Ma in quelle sinora esaminate, anche nelle due ore di colloquio in terra austriaca con Burlando, non c'era la soluzione «compatibile» con la normativa Ue. Gli italiani Monti e Bonino, a loro volta, sottolineano che la Commissione «s'è limitata a sancire l'incompatibilità» del decreto «nella forma attuale». Invece «resta impregiudicata la possibilità di una prosecuzione del negoziato» che termini con una «soluzione rapida e consensuale». La «via della trattativa» è quella consigliata da Luigi Colajanni, capo delegazione Ds, il quale valuta «errata» ed «incerta» la strada del ricorso alla Corte di Giustizia: si risolverebbe in un «danno per Malpensa e per l'Italia».

Sergio Sergi



IL PERSONAGGIO

Il gallese che ama la Toscana

ROMA. Nato nel '42 nel sud del Galles, appassionato di teatro dell'opera e del calcio, Neil Kinnock ama molto l'Italia dove è venuto in vacanza ancora quest'estate, in Toscana, ed ha intrecciato uno stretto rapporto di collaborazione con Burlando.

È andato legato a Genova per problemi legati al trasporto marittimo. Ed è lo stesso Ministro dei Trasporti a affidare ai giornalisti che il grosso dell'accordo sul piano di ristrutturazione dell'Alitalia è stato raggiunto intorno ad un tavolo del ristorante «da Carmine». Così come si è concluso mangiando pesce l'ultimo incontro a Bruxelles, ma questa volta senza esito positivo.

A Bruxelles, Kinnock è arrivato poco dopo le sue dimissioni da leader dei laburisti in seguito alla sconfitta del suo partito alle elezioni generali. Un partito al quale aveva aderito all'età di 15 anni iniziando la sua carriera nel 1965 come Presidente della Students' Union. Nel '70 la prima elezione come deputato nel sud del Galles, nell'88 assume la carica di Presidente del Partito. A Kinnock è stato rimproverato in Italia di difendere prioritariamente gli interessi del proprio paese, senza tener conto del fatto che i commissari non sono eletti e devono ogni volta convincere i loro colleghi sulla coerenza delle loro decisioni con le regole dei Trattati.

Del resto, nei quattro anni trascorsi a Bruxelles, nessuno ricorda di averlo mai visto dissociarsi dalle decisioni, severe nei confronti del suo paese, prese dalla Commissione Europea sulla vicenda della «mucca pazza». E nemmeno quando il Collegio ha imposto condizioni molto rigorose all'alleanza tra British Airways ed American Airlines, con una decisione che ha fatto giurisprudenza in materia di rotte intercontinentali.

La parola inglese «Hub» indica il mozzo di una ruota. L'immagine è stata trasferita nel linguaggio aeronautico per indicare i grandi aeroporti di scambio - i primi erano a forma stellare con una pianta simile a una ruota - per il traffico intercontinentale: i passeggeri arrivano dai piccoli scali sparsi in un certo bacino territoriale, per imbarcarsi nei grandi aerei che hanno bisogno di grandi infrastrutture per il decollo e l'atterraggio, e compiere ore ed ore di volo. Per l'Italia ha finora svolto la funzione di «hub» lo scalo di Fiumicino.

Morena Pivetti

INTERVISTA

Guido Abbadessa, segretario generale Filt-Cgil

«Non abbiamo fatto una buona figura»

«Su Ciampino Rutelli ha sbagliato. E così siamo arrivati disuniti. Ma in ballo ci sono molti posti di lavoro».

ROMA. Malpensa, Linate, Fiumicino, Ciampino non sono solo lo scacchiere su cui l'Italia sta giocando la sua partita con l'Europa, caselle su cui spostare pedoni e regine. Dietro questi nomi ci sono migliaia di posti di lavoro, già esistenti o futuri. Cosa pensa il sindacato, che organizza i lavoratori di Roma e di Milano, di Alitalia, di Air One e di Meridiana, della bocciatura dei decreti Burlando? Lo chiediamo a Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil.

Che giudizio date del braccio di ferro in corso con Bruxelles?

«Quando non si trova un accordo è sempre negativo. Però preferisco la posizione dura assunta dal governo italiano all'inciuco, alla soluzione pasticciata che era stata proposta. Non scordiamo mai che in ballo c'è un giro d'affari da cinquemila miliardi. E che Klm e Alitalia possono diventare una grande azienda europea

capace di competere ad armi pari con i più forti. Allora mi chiedo: perché la Commissione prima autorizza tutte le mosse italiane, compresa la ricapitalizzazione di Alitalia, poi ci ripensa? Malpensa è la premessa indispensabile per costruire un solido sistema aeroportuale, con due grandi hub. Nasce il sospetto che si voglia uccidere il pargolo in fase?».

Quanto hanno giocato le divisioni italiane?

«Hanno giocato, perché sono state molto pesanti. Sapendo che il problema delle infrastrutture di collegamento con Malpensa è reale e va risolto. Abbiamo prestato il fianco ai veti di Kinnock, alla sua pretesa di tenere a Linate una quota dei voli con i quali le compagnie estere alimentano i loro aeroporti europei».

Ciampino poteva essere la carta risolutiva?

«Era una carta interessante. Con-

sentiva di decongestionare Fiumicino e di valorizzare un aeroporto pressoché vuoto, generando nuova occupazione a Roma. Fiumicino deve giocarsi le sue carte come grande hub non come punto d'arrivo del Milano-Roma e se lo può giocare bene solo se ci sarà anche Malpensa. Ecco perché penso che Rutelli abbia sbagliato e si sia lasciato trascinare da un'onda emotiva. È finita con Roma contro il resto del mondo. Non è vero che Fiumicino viene penalizzata: come è successo col porto di Gioia Tauro, che ha fatto crescere i traffici marittimi di tutti i porti italiani, Malpensa aiuta a crescere l'intero sistema aeroportuale italiano».

È praticabile l'ipotesi del sindaco di Milano di chiudere per un anno Linate?

«Come sono contro l'inciuco così sono contro l'estemporaneità frenata. Bisogna cercare soluzioni traspa-

renti e convincenti».

Che succede sul versante occupazionale se non apre Malpensa?

«Un disastro. Si compromette il rilancio di Alitalia ed entra in crisi il sistema aeroportuale: diventiamo un paese residuale nella competizione internazionale. E ci giochiamo una grande partita occupazionale: ad ogni lavoratore dipendente ne corrispondono sei nell'indotto».

Che fare, ora?

«Istituire una task force con poteri speciali presso la Presidenza del Consiglio che presieda al completamento delle infrastrutture: spunterebbe alcune delle armi di Kinnock. Presentare ricorso alla Corte di Giustizia. Scrivere un decreto bis che riconfermi l'apertura di Malpensa il 25 ottobre, con gradualità ma senza snaturarne la funzione di hub».

Hub, ovvero grande aeroporto

La parola inglese «Hub» indica il mozzo di una ruota. L'immagine è stata trasferita nel linguaggio aeronautico per indicare i grandi aeroporti di scambio - i primi erano a forma stellare con una pianta simile a una ruota - per il traffico intercontinentale: i passeggeri arrivano dai piccoli scali sparsi in un certo bacino territoriale, per imbarcarsi nei grandi aerei che hanno bisogno di grandi infrastrutture per il decollo e l'atterraggio, e compiere ore ed ore di volo. Per l'Italia ha finora svolto la funzione di «hub» lo scalo di Fiumicino.

Festa Provinciale de l'Unità di Genova 26 agosto/14 settembre 1998

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

FIAT 600 SX

Numero vincente 005801

FESTA DE «L'UNITÀ»

V CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIBELI (SAN BASILIO)

DAL 10 AL 20 SETTEMBRE

Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi

PROGRAMMA: GIOVEDÌ 17

ore 17.00 La Compagnia «Il Vicolo» presenta: Animazione per Bambini

ore 19.30 Dibattito pubblico: LE DEMOCRATICHE DI SINISTRA VERSO LA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE

partecipano: S. Amici, S. Pisa, R. Battaglia

ore 21.00 Film: «Tre uomini e una gamba» di e con Aldo Giovanni e Giacomo ('97)

L'associazione CEMEA del Lazio presenta: Spettacolo danze popolari Nazionali ed Internazionali

• Musica da ballo dal vivo

UNIONE DS V CIRCOSCRIZIONE

Democratici di Sinistra

Gruppo Consiliare Comune di Roma

Giovedì 17 Settembre ore 21.00

alla Festa cittadina dell'Unità

Parco della Resistenza - Piramide

DIBATTITO

LAVORO, SVILUPPO ED ECONOMIA PER LA CITTÀ CHE VERRÀ

Partecipano

Antonio Rosati

Presidente Gruppo Democratici di Sinistra Comune di Roma

Sandro Del Fattore

Assessore alle Grandi Infrastrutture Produttive Comune di Roma

Andrea Mondello

Presidente Camera di Commercio Roma

Stefano Bianchi

Segretario Generale Cgil Roma e Lazio



Ieri nuova manifestazione, pacifica, nel centro della città. La commissione per le immunità ascolterà il leader del Pd

Nano: non trattato coi terroristi

La diplomazia al lavoro per scongiurare l'arresto di Berisha. Mejdani cerca una mediazione
L'ex presidente rinuncia alla violenza ma sfida il governo: «È una dittatura che deve finire»

DALL'INVIATO

TIRANA. Passati i giorni della paura e della violenza, a Tirana si lavora perché non tornino mai più. La bomba da disinnescare è la richiesta al Parlamento di autorizzazione all'arresto dell'ex presidente della repubblica Sali Berisha e di altri cinque deputati del partito democratico avanzata dal procuratore generale Arben Rakiti che ha aperto le indagini sui gravi fatti di domenica e lunedì scorsi, rubricandoli come insurrezione armata.

Di fronte ad essa si assiste ad un singolare capovolgimento di posizioni: Berisha, uscito sconfitto dal braccio di ferro con il governo che lui stesso aveva impostato, da ieri si attegna a martire della democrazia, a vittima predestinata della «dittatura neocomunista dei faraoni della droga» che il suo storico avversario, il primo ministro socialista Fatos Nano, a suo dire si appresterebbe ad instaurare. Su questa linea ieri sono tornate pacificamente in piazza qualche migliaio di persone e per domani è prevista una manifestazione nazionale dell'opposizione a Tirana. Nano dal canto suo è alle prese con la tentazione di straripare, forte nel suo partito, ed anche in una tradizione politica e culturale di un paese che definire sanguigno è un eufemismo. Che ci siano tensioni a questo proposito all'interno della coalizione lo ha confermato indirettamente lo stesso Nano, dicendo che una rimpasto del suo governo (dal quale ieri si è dimesso il ministro delle Finanze Arben Malaj) è possibile. Ma certo non è in discussione la sua permanenza alla testa del governo: «Senza Fatos Nano quaggiù ci sarebbe il caos - ha detto ieri - non solo perché sono il più amato ma anche perché sono il primo ministro democraticamente eletto».

Ieri mattina dunque ci si aspettava che la richiesta di autorizzazione a procedere, giunta alla presidenza dell'assemblea poche ore dopo che a larga maggioranza la stessa aveva approvato un documento che senza mezzi termini accusava Berisha e i suoi di aver tentato un colpo di stato, dovesse essere accolta in poche ore, con la possibile conseguenza di nuove fiammate di violenza nel momento in cui la polizia avrebbe tentato di arrestare Berisha o durante le facilmente immaginabili proteste di piazza che ne sarebbero seguite. Oggi però la procedura ha assunto un ritmo più lento, essendo stata la richiesta girata alla competente commissione per le immunità che ha deciso di ascoltare Berisha (che però ieri non ha risposto a tre convocazioni) e gli altri deputati del Pd e poi lo stesso procuratore Rakiti che sarà ascoltato oggi o più probabilmente domani, quando sarà fatto un altro tentativo per ascoltare Berisha e i suoi compagni di partito, prima di passare la parola all'aula per la decisione finale.

La politica si prende così qualche giorno di tempo, mentre tra le due parti è in corso una segreta ma serrata trattativa, stimolata anche dalle forti pressioni della comunità internazionale e dell'Italia in primo luogo. Ieri a tarda ora si è riunita la direzione del Partito socialista per decidere sul da farsi e si va facendo strada l'ipotesi che il parlamento possa concedere l'autorizzazione alle sole indagini negando quella all'arresto. Berisha dal canto suo dovrebbe scaricare i duri delle bande armate che gravitano intorno al suo partito e di cui, in qualche misura è addirittura ostaggio. È stato lo stesso Nano ad adombrare questa possibilità con in una sibillina risposta alla domanda di una giornalista albanese nella sua conferenza stampa, la prima apparizione davanti ai media albanesi e internazionali dopo i giorni della crisi, durante i quali il primo ministro si sarebbe rifugiato in una residenza superprotetta sul monte Dajti, ad una ventina di chilometri dalla capitale. «Berisha e i dirigenti del partito democratico sono asserragliati nella sede del loro partito circondati da decine di persone armate, sulle quali però negano di avere capacità di intervento. Fino a che restano in mezzo a loro noi non possiamo che considerarli tutti quanti terroristi, e il governo albanese non tratterà con i terroristi».

Nano, che ha parlato nell'androne del palazzo, davanti al muro sbrecciato da decine e decine di proiettili sparati lunedì dai manifestanti durante l'assalto all'edificio, ha vestito come al solito i panni dello statista, respingendo una domanda sulla natura delle accuse rivolte a Berisha («Non sono qui in qualità di procuratore generale o di capo della polizia») e ribadendo il carattere di difesa delle istituzioni democratiche che ha avuto l'operato del suo governo nelle ore immediatamente successive alle violente manifestazioni di lunedì scorso. Il premier ha lanciato anche alcuni importanti messaggi alla comunità internazionale: in primo luogo ai dirigenti albanesi del Kosovo che avevano espresso in diversa forma il loro appoggio a Berisha. Nano li ha invitati a «non legarsi con i terroristi albanesi», un invito reso ancor più forte dalla notizia fatta filtrare ieri dalla procura della repubblica che due degli insorti arrestati nella sede della tv albanese sono kosovari. Nano ha poi risposto al fermo monito del ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini assicurando che il suo governo si impegnerà al massimo nella ricerca dei responsabili dell'uccisione del deputato democratico Hazem Hajdari, il delitto politico che ha fatto da detonatore sabato scorso ai disordini. «Il governo era riunito d'emergenza per discutere di questo quando siamo stati per la prima volta aggrediti armi alla mano fin dentro questo palazzo».

Luigi Quaranta



Supporter dell'ex presidente e leader dell'opposizione albanese Sali Berisha

Niedringhaus/Ansa

Il primo ministro risponde al question time alla Camera. Scalfaro convoca Dini per aggiornamenti sulla situazione

Prodi: «Niente vendette»

L'Italia chiede a Tirana il pieno ristabilimento delle regole della democrazia

ROMA. «Per l'immediato, niente vendette, niente boicottaggi; per il futuro, attivazione di una piena cooperazione istituzionale tra tutti i partiti, cooperazione che è sempre mancata». Niente vendette: Romano Prodi usò il «question time» alla Camera trasmesso in diretta dalla Rai e quindi ricevuto anche nella capitale albanese - per lanciare un messaggio avvertimento a Tirana: qualsiasi aiuto sarà subordinato al ristabilimento delle regole della democrazia nel «Paese delle aquile». «Noi abbiamo il diritto di avere queste aspettative nei confronti dell'Albania», sottolinea il presidente del Consiglio.

La diplomazia italiana, in stretto collegamento con i partners Europei, è in prima fila nel ricercare una soluzione politica alla crisi albanese: Prodi ricorda i suoi ripetuti contatti con i protagonisti del braccio di ferro in corso a Tirana, dal premier Fatos Nano al leader dell'opposizione Sali Berisha al presidente della Repubblica Rexhep Mejdani: «dalle tredici di domenica scorsa in poi ho svolto un'azione personale continua», spiega. In particolare, nella notte tra domenica e lunedì Prodi - dopo colloqui con l'ambasciatore Usa a Tirana e il rappresentante dell'Osce - aveva fatto sapere agli interlocutori albanesi che la

Comunità internazionale «sarà inflessibile nel giudicare il comportamento di chiunque avrà permesso e incoraggiato l'uso della violenza».

All'impegno diretto di Prodi si accompagnano gli sforzi di mediazione compiuti dal ministro degli Esteri Dini e, sul campo, dall'ambasciatore italiano a Tirana Marcello Spataro. Un impegno che ha già prodotto un primo, incoraggiante risultato: il temuto bagno di sangue non c'è stato, il linguaggio della politica sembra tornato a prevalere su quello delle armi. Dopo i gravi disordini dei giorni scorsi, afferma Prodi, «per qualche ora ho temuto che si ripettesse quello che è successo l'anno scorso. Ma c'è una grande differenza: le istituzioni ora hanno tenuto». «Le ultime notizie - aggiunge il capo del governo rispondendo ad un interrogazione del deputato Ds Marco Pezzone - ci indicano che, sia pur a fatica, l'ordine pubblico è in fase di ristabilimento a Tirana, mentre fuori dalla capitale, nel resto del Paese, non si registrano disordini». La



Il premier
«Gli aiuti italiani all'Albania vincolati allo sviluppo del processo democratico e alla fine delle violenze»

na: il dato di novità sta soprattutto nel rendere ancora più esplicita la minaccia che l'Italia potrebbe essere portata a «non essere vicina all'Albania come lo è oggi» se i «progressi democratici» non fossero pari alle aspettative della Comunità internazionale. «L'opera di ricostruzione dell'Albania e le risorse ad essa destinate - aveva chiarito l'altro ieri al Senato il ministro de-

Il ministro degli Esteri Dini - si giustificano solo se corrispondono ad una rinascita democratica del Paese».

Una linea che il titolare della Farnesina ha illustrato ieri al presidente della Repubblica Scalfaro in un incontro al Quirinale. Il capo dello Stato, preoccupato che la forza prevalga sul dialogo ha voluto essere aggiornato su quanto sta accadendo a Tirana ed essere informato sulla linea del governo. Con Scalfaro ha interloquito, sia pur a distanza, lo stesso Prodi: il capo del governo ha ribadito che è «fondamentale» il ritorno alla legalità, e ha ricordato, «in continui contatti telefonici», al presidente Mejdani, a Nano e a Berisha l'«assoluta ne-

cessità dell'abbandono, per sempre, delle contrapposizioni che possono portare a scontri intollerabili e alla violenza fisica». Pressione sulle autorità albanesi, dunque, ma con la premessa che quello in carica in Albania «è un governo pienamente legittimo, eletto in libere elezioni». Osservazione che non è piaciuta al segretario del Ccd, Piefierdinando Casini: «Il governo italiano - dichiara Casini - non può più dare una lira all'Albania finché a Tirana non si arriverà ad un governo di pacificazione nazionale, e quindi alle dimissioni di Fatos Nano».

«Le istituzioni hanno tenuto», riflette Prodi, ma le immagini di quegli uomini in armi rappresentano un monito da non sottovalutare: «La situazione delle armi in Albania - dice il presidente del Consiglio in risposta all'interrogazione del Verde Vito Laccese - è fuori da ogni controllo. Diventa difficile avere una vita completamente normale quando il numero delle armi è pari a quello dei cittadini maschi». «Il problema ci sta a cuore - conclude il presidente del Consiglio - e fino a che non lo avremo risolto non sarà risolto il problema albanese».

Umberto De Giovannangeli

Due kosovari arrestati per la rivolta

Due giovani albanesi originari del Kosovo sono stati arrestati a Tirana dalle forze di polizia per aver preso parte ai tumulti scoppiati nella capitale. Lo ha detto il portavoce del ministero dell'Interno albanese. I due, Dritan Xhjeci, 33 anni e Agron Pashuni, di 29, sono stati bloccati lunedì sera all'interno della sede della televisione di Stato che era stata occupata dagli insorti. I due avevano ancora in mano le armi sottratte agli agenti di guardia. L'autorità giudiziaria non ha finora accertato se gli arrestati siano legati all'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) che lotta per l'indipendenza della provincia serba a maggioranza albanese.

Colpiti dodici villaggi. I profughi salgono a 300mila. Bonn minaccia Milosevic: la Nato pronta a colpire

Battaglia nel nord del Kosovo, civili in fuga
L'inviato Usa lancia l'allarme: «Siamo all'emergenza umanitaria». Oggi a Mosca la Troika europea incontra il presidente Eltsin.

PRISTINA. I militari di Belgrado hanno bombardato dodici villaggi nel nord del Kosovo. Tra Kosovska Mitovca e Podujevo (a 35 chilometri da Pristina) la battaglia tra milizia serba ed esercito di liberazione del Kosovo è stata violentissima. I morti sarebbero stati sette, sei albanesi e un agente serbo. I combattimenti nella zona sono iniziati vicino alla miniera di Stari Trg, dopo l'uccisione di un albanese e del figlio. Il centro di Informazione di Pristina ha raccontato che da tre dei centri colpiti si sono viste levare colonne di fumo. Belgrado del resto ha confermato l'offensiva militare: in un comunicato la polizia ha annunciato che «forti gruppi di estremisti albanesi sono stati annientati e sei di loro sono stati uccisi». Tutte le strade di accesso alla zona teatro degli scontri sono state bloccate e vietate a giornalisti e osservatori internazionali.

Il fronte della battaglia si è spostato in una zona fino ad ora risparmiata dalla repressione di Milose-

vic, ormai più della metà del paese è coinvolto nell'offensiva scatenata sette mesi fa. Ad ovest invece, nella regione di Drenica, i soldati serbi sono riusciti a mettere in fuga le milizie secessioniste dell'Uck. Centinaia di civili hanno lasciato le loro case per andare ad ingrossare l'esercito dei profughi salito a 300mila persone.

Nella regione è ormai emergenza umanitaria. A dare l'allarme è stato l'inviato americano, Christopher Hill, davanti ai rappresentanti dei paesi Nato. Ma la ricerca di una soluzione diplomatica capace di far tacere le armi per ora sembra destinata a fallire. Lo stesso rappresentante americano ha ammesso la difficoltà di percorrere la strada del dialogo di fronte all'incessante offensiva militare.

La Germania ieri si è schierata con la richiesta francese di una riunione rapida del gruppo di contatto a New York, avanzata dal presidente Chirac in una telefonata al presidente russo Boris Eltsin, e ha



Rifugiati di etnia albanese in fuga da Pristina

Di Laura/Ap

insistito affinché l'Onu voti una risoluzione sul drammatico conflitto. «La comunità internazionale deve mettersi d'accordo su una politica comune altrimenti quella regione piomberà nel caos - ha affer-

mato Klaus Kinkel, il ministro degli Esteri di Kohl.

È il profilarsi di una vera e propria catastrofe umanitaria ad allarmare la Germania. «Si rischia la destabilizzazione di tutta l'area dei

balcani», ha detto il capo della diplomazia tedesca chiedendo agli europei di esercitare il massimo della pressione politica per arrivare presto ad un cessate il fuoco. Bonn guarda alla Russia e al ruolo determinante che potrebbe giocare nell'area. «Ne parleremo a Mosca - ha detto Kinkel, in vista della visita odierna della Troika europea, sperando in un intervento di Eltsin su Milosevic. Intanto anche il Regno Unito ha deciso di aderire all'embargo sui voli delle linee aeree jugoslave deciso la settimana scorsa dai quindici paesi dell'Unione europea nell'ambito delle misure punitive contro la politica di Belgrado nel Kosovo. Il Regno Unito e la Grecia fino ad ora non avevano attuato l'embargo contro i voli nell'Ue delle compagnie jugoslave a causa di accordi di cooperazione bilaterali conclusi fra le loro compagnie aeree e la compagnia di bandiera jugoslava. Ma l'embargo potrebbe alla fine risultare un'arma spuntata. Non a caso

davanti ai partner dell'alleanza atlantica il ministro della Difesa tedesco ieri ha evocato la necessità di ricorrere a un intervento militare Nato nel giro di tre o cinque settimane se dovesse continuare l'offensiva serba.

Intanto dall'Albania ancora sconvolta dal tentato colpo di mano di Berisha, continuano a penetrare nel Kosovo simpatizzanti e militanti dell'Uck. Dieci affiliati dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) sono stati bloccati ieri al confine tra Albania e Jugoslavia dalla Milicia serba.

Il premier albanese Fatos Nano ha invitato le forze politiche del Kosovo a non legarsi ai «terroristi» albanesi. Nei giorni scorsi alcuni esponenti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck, che combatte per la secessione dalla Serbia di questa provincia a maggioranza albanese) avevano annunciato di essere pronti a schierarsi al fianco dell'ex presidente albanese Sali Berisha.

Caselli indicato come il successore di Borrelli. Si parla di un nuovo capo nella Procura della capitale

Da Mani pulite a Palermo Così cambieranno le Procure

ROMA. Gli addetti ai lavori lo chiamano già «il valzer delle Procure», parafasando in modo abbastanza evidente i tormentoni estivi legati agli allenatori di calcio. Un movimento che parte da Milano, dove con la annunciata candidatura di Francesco Saverio Borrelli alla Procura generale milanese e con le domande di trasferimento presentate da Gerardo D'Ambrosio e Piercamillo Davigo, si rischia il superamento per «motivi di carriera» del pool di Mani pulite che ha segnato il tempo di Tangentopoli.

Un terremoto che sta per coinvolgere altre Procure di spicco che nel breve termine di questi mesi potrebbero cambiare il vertice. Per esempio Palermo, visto che Giancarlo Caselli è in predicato di sedere sulla poltrona attualmente occupata da Borrelli. Oppure Roma, dove si sa che il procuratore capo Salvatore Vecchione, in difficoltà anche per gli ultimi aspetti del caso Marta Russo, vorrebbe lasciare. O Napoli, dove Agostino Cordova

vorrebbe cambiare aria, con una spiccata preferenza per gli uffici dirigenziali di piazzale Clodio nella capitale.

Ma andiamo per ordine. Borrelli già da tempo ha fatto sapere di essere interessato al ruolo di procuratore generale della Corte d'appello, sempre a Milano. Alla stessa poltrona aspira anche il suo aggiunto, Gerardo D'Ambrosio; ma quest'ultimo ha già fatto sapere che ritirerà la domanda nel caso si candidasse (e ancora formalmente non l'ha fatto) Borrelli. D'Ambrosio ripiegherebbe (si fa per dire) sulla Procura di Milano, anche per continuità d'azione nel pool Mani pulite, visto che anche Piercamillo Davigo vuole il trasferimento presso la Procura della corte d'appello della stessa città e la stessa Ilda Boccassini ha annunciato l'intenzione di farsi distaccare in Calabria. Lo ha detto lei stessa dopo le polemiche dimissioni presentate dal coordinatore distrettuale antimafia Salvatore Boemi.

Comunque D'Ambrosio troverebbe sulla sua strada un candidato assolutamente insuperabile, Giancarlo Caselli, che dopo la fondamentale esperienza di Palermo viene indicato come il probabile successore di Borrelli nel capoluogo lombardo. Questo sbarrebbe la strada a D'Ambrosio che, dicono negli ambienti del ministero, sta apprestando a valutare la possibilità di giocare la carta di Roma, per arrivare alla Procura generale della capitale o, addirittura, alla poltrona più «istituzionale» e «pericolosa», quella di procuratore capo della capitale, in quello che per anni (e neanche fino a molto tempo fa) è stato definito il «porto delle nebbie».

Questa ipotesi, concretamente, si è aperta negli ultimi giorni. Già da tempo si sa della «sofferenza» di Salvatore Vecchione, procuratore capo di Roma; ultimamente crescono voci che lo vogliono dimissionario sull'onda di una fase giu-

diziarla difficile. E già si parla dei primi candidati alla successione. Oltre a D'Ambrosio viene indicato anche il procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova che sarebbe interessato, in alternativa, anche lui al posto vacante di procuratore generale della capitale.

Ma torniamo a Palermo. Anche in quella Procura, come nel caso di Milano, si potrebbe assistere a un cambiamento generale. Perché se Caselli sembra destinato a Milano, anche i suoi due aggiunti Vittorio Aliquo e Luigi Croce sono pronti a lasciare. Aliquo sarà dislocato presso l'Avvocatura generale dello Stato; Croce farà il procuratore capo a Messina. Al loro posto dovrebbero arrivare Sergio Lari, ex consigliere del Csm ed ex procuratore di Trapani, e Giuseppe Pignatone, attualmente procuratore presso la Pretura di Palermo. Si fanno già i primi nomi tra i possibili candidati alla successione di Caselli: il favorito dovrebbe essere Piero Grasso, attualmente alla Dna a Roma, già

candidato procuratore la scorsa volta; l'ex vicesindaco della «primavera palermitana» e successivamente parlamentare Aldo Rizzo; e Guido Lo Forte, aggiunto di Caselli, la cui corsa è rallentata in partenza da una serie di dichiarazioni di «pentiti».

Posti vacanti anche a Napoli. Se Cordova parte (e vuole farlo) l'ipotesi accreditata è quella di una soluzione «tranquilla». Si parla di Palmieri, attualmente alla Dda al fianco di Vigna, in corsa comunque anche per la Procura generale della corte d'appello. Un altro posto di rilievo che diventerà vacante è quello di coordinatore distrettuale antimafia, in genere aggiunto del procuratore. Secondo le indiscrezioni potrebbero contendersi il posto di Paolo Mancuso, in due: Lucio Di Pietro e Michele Morello, il primo pm del caso Tortora, il secondo estensore della sentenza d'appello.

Antonio Cipriani

IL VALZER DELLE PROCURE		
	CHI VA	CHI VIENE
MILANO	Francesco Saverio BORRELLI	Giancarlo CASELLI
PALERMO	Giancarlo CASELLI	Piero GRASSO Aldo RIZZO Guido LO FORTE
ROMA	Salvatore VECCHIONE	Gerardo D'AMBROSIO Agostino CORDOVA
NAPOLI	Agostino CORDOVA	Antonio PALMIERI

Toghe sporche Tutto il pool lascia Perugia

Cambiamenti in vista anche nelle piccole Procure che sono in prima linea nelle inchieste che contano sui «poteri forti». A Perugia, per esempio, andranno via tutti i magistrati che si sono occupati delle inchieste più delicate sulle «toghe sporche» romane.

Fausto Cardella, destinato a succedere ad Aldo Cuva come procuratore di Tortona; Michele Renzo che da ieri ha lasciato Perugia e Silvia Della Monica che dovrebbe tornare a Firenze dopo un periodo di distacco nella sede umbra. In Umbria, ma nella procura di Spoleto, arriverà invece un pubblico ministero che recentemente ha lavorato al fianco di Michelangelo Russo nella procura di Lagonegro, Manuela Comodi, titolare dell'inchiesta che ha visto coinvolto il cardinale Giordano. Il trasferimento, comunque, è stato sospeso fino a novembre.

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE. Imbarazzo e sconcerto negli uffici della questura fiorentina. Nessuno vuol commentare la notizia rivelata dall'Unità, secondo la quale lo Sco, il Servizio centrale operativo della polizia, aveva chiesto di svolgere accertamenti sulla cittadina rumena Gabriela Baienaru-Vasile, amica di Licio Gelli. Segnalazione inviata molto prima della fuga del Venerabile da villa Wanda. Ma quella nota riservata non ebbe seguito, tanto che lo Sco sollecitò, mesi dopo, una risposta.

La segnalazione, secondo quanto si è appreso, non fu inviata solo alla questura di Firenze, ma anche a Prato e Arezzo, città nelle quali operavano i personaggi indicati nella nota. Le indagini richieste dallo Sco riguardavano infatti alcuni personaggi tra cui la rumena Gabriela Vasile e l'ex capo della P2 (all'epoca ancora libero cittadino) sospettati di prendere parte ad alcune attività illecite in Toscana. Forsericchiaggio.

Poco amata dai familiari di Gelli, la rumena è stata sempre al fianco del



Il trasferimento di Gelli Georges Gobet/Ansa

Venerabile e lo ha seguito in tutti i suoi spostamenti, fino al residence di Cannes, quando è stata fermata dalla polizia francese che l'ha tenuta in stato di fermo per 24 ore. Gli investigatori stanno ricostruendo i contatti avuti dalla Baienaru, i suoi spostamenti. Ritengono che si tratti di un personaggio che nella vicenda Gelli ha svolto un ruolo molto importante. Per questo indagano nel passato della rumena prima del suo arrivo in Italia. Del resto Gelli era di casa a Bucarest ed aveva stretti rapporti con

Irritazione e bocche cucite a Firenze dopo la notizia della nota riservata dello Sco «dimenticata» in questura

Gelli, l'ordine del silenzio

L'ex Venerabile trasferito a Marsiglia. I legali: «No al suo rientro in Italia»

l'ex dittatore Ceausescu di cui si vantava di essere amico.

Ieri Licio Gelli ha lasciato il padiglione carcerario «E2» di Nizza ed è stato ricoverato al centro ospedaliero Santa Margherita di Marsiglia. Il trasferimento dell'ex capo della P2 arrestato sulla Costa Azzurra una settimana fa, è avvenuto con un elicottero militare.

«Sono ben contento che si sia trovata una soluzione più idonea», ha dichiarato il procuratore aggiunto di Nizza Didier Durand - sono molto più sollevato. Per noi è una storia chiusa. Il magistrato ha poi escluso che si sia trattato di un trasferimento urgente a causa del peggioramento delle condizioni di salute dell'ex Venerabile: «Se è stato trasferito è perché le

sue condizioni lo permettevano». Di Gelli si occuperà ora la magistratura di Aix-en-Provence.

Intanto è stata depositata la motivazione della sentenza con cui la Cassazione ha confermato la condanna dell'ex Venerabile per il crak del Banco Ambrosiano. Una copia delle 246 pagine della sentenza pronunciata il 22 aprile scorso è stata consegnata ieri alla governante di Villa Wanda, la residenza aretina di Licio Gelli. Il plico è stato poi recapitato all'avvocato Stefano Angiolini, uno dei legali di Licio Gelli che non esclude l'ipotesi di una

istanza di revisione del processo. «È una sentenza - ha aggiunto il legale - che fonda su una mancanza assoluta di prova contabile in ordine all'es-

stenza dello stato di insolvenza, in particolare di una società estera del Banco Ambrosiano, la cui contabilità, mai verificata, forse giace negli scantinati della Cassazione». La documentazione bancaria acquisita in Svizzera sul crak del Banco Ambrosiano, il vaglio che ne fece la Guardia di Finanza, i progetti di distribuzione dell'azionariato Rizzoli trovati nella villa di Castiglion Fibocchi, sono tutti «risultanze probatorie» la cui «convergenza» è stata valutata con «corretti criteri logici» dai giudici di merito per condannare a 12 anni di reclusione Licio Gelli per la bancarotta della maggiore banca privata italiana. Così scrivono i giudici che hanno respinto il ricorso presentato dai legali del Venerabile. Agli avvocati che lamentavano l'insufficienza della documentazione acquisita a carico di Gelli i magistrati osservano che «nulla precludeva a Gelli di far acquisire gli atti mancanti». «La documentazione acquisita - rilevano - era stata

tratta dal procedimento penale instaurato in Svizzera a carico di Gelli su denuncia del Banco Ambrosiano Overseas, sicché se l'imputato ricolpiva la loro incompiutezza poteva non solo far acquisire gli atti mancanti ma anche indicare quali utilizzare per ricostruire le vicende del dissesto da 1000 miliardi».

Ma Gelli - sottolinea la Cassazione - si è sottratto agli «oneri» trascurando anche di considerare che l'autorità elvetica sulla di quel procedimento «ordinò il sequestro di tutti i beni di Gelli: depositi bancari 250 chili in lingotti d'oro». Inoltre sulla responsabilità dell'ex capo della P2 nelle ingenti distrazioni di somme dal banco - quelle relative all'operazione «Bellatrix» per

la scalata al Corriere della Sera e quelle per l'accredito di oltre 82 milioni di dollari e di 2 milioni di franchi svizzeri sui suoi conti personali - la Cassazione rimarca che i giudici hanno verificato «l'assoluta inattendibilità delle giustificazioni addotte dall'imputato».

Per la Cassazione - che ha negato a Gelli le attenuanti generiche - l'ex Venerabile è ha svolto un ruolo di ispiratore e organizzatore delle operazioni che portarono al crak. La P2 viene definita dalla suprema corte una «organizzazione che ha crediti, in senso negativo, sul piano». Inoltre sulla responsabilità delle più insidiose organizzazioni affaristiche.

Giorgio Sgherri

PRIMO PIANO

ROMA. Vittime sempre meno sole, con l'accesso pressoché sicuro a un lavoro, un vitalizio di 500.000 lire al mese, ulteriori risarcimenti, borse di studio. Chi è stato reso invalido da atti di terrorismo, o di criminalità organizzata, i suoi parenti stretti e i familiari di chi ha perso la vita in stragi e attentati - dal 1969, il nostro paese conta purtroppo 340 assassinati e 3.000 invalidi - hanno ora degli strumenti in più per affrontare le molte difficoltà di una vita devastata dall'handicap, o da un grave lutto. La Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato ieri in sede legislativa nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, con alcune importanti novità. È un primo passo che attende ora la ratifica del Senato, con una celerità maggiore - è l'augurio - di quella corsa alla Camera. Il relatore, Sandro Schmid (Dc), ha dovuto appellarsi al capo dello Stato e alla presidenza del Consiglio per superare lentezze burocratiche che rischiavano di non fare inserire i capitoli di spesa nella Finanziaria.

La legge, che integra testi precedenti, precisa innanzitutto che la già prevista elargizione fino a 150 milioni si estende a tutti coloro che sono rimasti invalidi in modo permanente, senza distinzioni. In precedenza non c'era invece nessun riferimento a un assegno vitalizio (che ora è stato introdotto nella misura di 500.000 lire mensili esenti da Irpef, destinate a chi ha un'invalidità permanente pari almeno a un quarto della capacità lavorativa e, in caso di decesso, trasferite ai parenti stretti per due anni), né all'accesso privilegiato nelle liste del colloca-

Il testo approvato alla Camera, ora passa al Senato. Interessati anche i familiari delle persone colpite dalla criminalità

Un vitalizio per le vittime del terrorismo

500mila lire al mese agli invalidi permanenti e ai parenti stretti, borse di studio e accesso privilegiato alle liste di collocamento.

mento obbligatorio. Con le nuove norme, chi è rimasto ferito nonché i parenti stretti di deceduti o invalidi - coniuge, figli o fratelli a carico - ha diritto al collocamento obbligatorio con precedenza rispetto ad ogni altra categoria e a parità di titoli. Il provvedimento prevede, infine, l'istituzione di borse di studio per il valore complessivo di un miliardo in favore dei giovani feriti e dei figli delle vittime e degli invalidi. Il finanziamento della legge è di 6 miliardi per il '98, di 30 miliardi per il '99 e di oltre 14 per il 2000.

Soddisfatte le associazioni delle vittime, che hanno contribuito alla stesura del testo, con qualche critica. «Era ora che si avesse attenzione per le vittime e non solo per i terroristi», commenta caustico Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione 2 agosto '80, «ma ci sono questioni rimaste aperte, come il mancato riconoscimento dei risarcimenti ad alcuni deceduti che le nuove norme non hanno sanato, o l'assenza del gratuito patrocinio per le vittime: sostenere un processo come il nostro, con cinque gradi di giudizio in otto anni, costa molto e non tutti possono permetterselo». Un aspetto, questo del gratuito patrocinio, sul quale la Commissione Affari costituzionali ha chiesto l'impegno del Governo. «Ho lavorato per un testo di legge unificato il più possibile rispondente alle attese delle vit-



Maria Falcone Fucarini/Adp

time del terrorismo e della criminalità organizzata - commenta l'onorevole Schmid - Abbiamo tentato di dare nuove risposte agli invalidi e ai familiari, con particolare attenzione ai loro figli. C'è il sospetto che questa legge serva per bilanciare qualche provvedimento volto a chiudere la pagina del terrorismo. Voglio dire nel modo più fermo che non è così: la legge non è oggetto di baratto con nessuno».

Stefania Vicentini

INTERVISTA

Maria Falcone: «Si va nella direzione giusta»

ROMA. Ha già ricominciato a girare per le scuole. Lo fa da tanti anni, ma dopo quella maledetta stagione di stragi del '92, che s'è portata via gli emblemi della lotta alla mafia, il fratello e Paolo Borsellino, ha intensificato l'impegno. Un impegno educativo che riverbera anche all'interno della Fondazione intitolata al giudice fatto saltare in aria sull'autostrada per Capaci. «Perché - dice, ripetendo una frase che soleva pronunciare il fratello Giovanni - l'educazione dei giovani alla legalità ci può aiutare a sconfiggere la mafia».

Maria Falcone è a Palermo, nella sua Palermo. Alla Fondazione, racconta, continuano a arrivare richieste di incontri, inviti da parte delle scuole, proposte di intitolazioni di strade e di piazze. È serena. Parla con dolcezza di queste cose che le riempiono la vita. Alla notizia delle nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata che la commissione affari costituzionali della Camera ha approvato esprime soddisfazione. «Ne sono ancora troppo poco - dice - ma è già una buona notizia».

Signora Falcone, il provvedimento, che ha subito anche forti ritardi tanto da suscitare le proteste del relatore, è finalmente passato alla Camera e ora dovrà affrontare l'esame del Senato. Ci sono state modifiche sostanziali: il lavoro quasi garantito ai familiari delle vittime, un vitalizio di 500.000 lire al mese e un miliardo per borse di studio. ... Qual giudizio dà? «Qualsiasi cosa fatta per cercare di alleviare le sofferenze e aiutare chi ha subito un delitto mafioso o terrorista è positivo e importante. La Sicilia, che è regione autonoma, ha da anni una legge regionale che ha fatto tanto per i familiari delle vittime. Penso ai familiari degli agenti uccisi dalla mafia che sono stati assunti nell'amministrazione dello Stato. È un segnale importante. Che non può compensare minimamente alcuna perdita, questo è ovvio, ma che può servire a sentirsi meno soli. Ciò che ha deciso ieri la commissione affari costituzionali della Camera allarga il raggio. Non conosco nel merito tutti gli articoli approvati, ma mi sembra di capire che si va nel-

la direzione giusta. Anche questa cosa che riguarda le borse di studio è importante. In Sicilia sono state approvate leggi a favore della creazione di borse di studio. È così che si educa alla legalità. La Fondazione assegna ogni anno 10 borse di studio da 15 milioni ciascuna. È quella la strada da intraprendere». Educazione alla legalità dei giovani. Era un concetto che piaceva molto a suo fratello Giovanni. Entrare nelle scuole, parlare coi ragazzi. È quello che sta facendo lei da anni. Ma è sufficiente? «No, non è sufficiente. Così come non è sufficiente dare soldi o risarcire. Il problema è essere più presenti a livello centrale, non lasciare l'iniziativa a singoli professori, a singole scuole, a singole persone. Se ci fosse una forza propulsiva dal centro sarebbe importante».

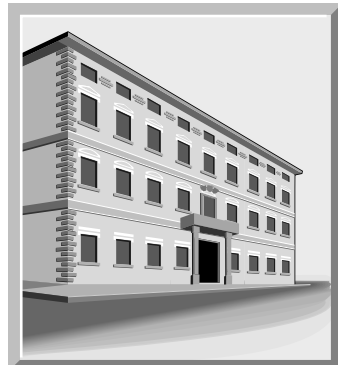
Lei, dunque, pensa che chi ha avuto un proprio caro ammazzato dalla mafia o dal terrorismo, si senta ancora un po' solo? «In quei momenti tragici non si cerca la compagnia, ma la sensibilità. Dopo le stragi del '92 in cui morirono Borsellino e mio fratello, la sensi-

bilità dello Stato nei confronti delle vittime è stata maggiore. L'ho visto nelle famiglie degli agenti di scorta. Certo c'era il dolore, ma anche la consapevolezza che lo Stato fosse lì, con attenzione e persino con entusiasmo».

E dal suo osservatorio privilegiato cosa vede oggi?

«La gente mi si avvicina, dopo sei anni, con grande rispetto. In tutti è rimasto il ricordo di Giovanni. Mi dicono: grazie signora, per suo fratello. C'è, anche oggi, questo ricordo di Giovanni a cui la gente si attacca. È molto bello e ci sprona ad andare avanti. Rispetto a qualche anno fa c'è più ragionamento e meno impulsività». Cosa si sentirebbe di dire al Governo? «Mi sento di dire che i provvedimenti sono positivi, ma che deve dimostrare la stessa attenzione e lo stesso entusiasmo che c'era subito dopo le stragi del '92. Non si siede e non creda di aver vinto. Lo spinta di quella grande voglia di cambiare ha prodotto risultati positivi, ma non abbiamo ancora vinto. Quando vado in Campania, vedo che il problema è la disoccupazione, l'ignoranza giovanile, la mancanza di scolarizzazione. Ecco, questo che deve fare lo Stato: dare istruzione e lavoro. È l'unico modo per battere la criminalità al Sud e per dare nuove speranze».

Andrea Guermandi



Voti favorevoli 224, i contrari sono stati 184. Presenti in aula per l'approvazione i leader di tutte le maggiori forze politiche

Scuola, obbligo a 15 anni

Voto alla Camera. Berlinguer: un grande passo

ROMA. Un passo innanzi è stato fatto verso l'innalzamento dell'obbligo scolastico che ci permetterà di adeguarci ai parametri europei. Ieri, infatti, la Camera con 224 voti favorevoli e 184 contrari ha approvato la legge che innalza a 15 anni l'obbligo a partire dal prossimo anno scolastico, 1999-2000. Un risultato che dovrà essere confermato poi dal Senato e che è di grande importanza se ieri nell'aula di Montecitorio erano presenti quasi tutti i leader di partito, da D'Alema a Berlusconi e se lo stesso Prodi non ha fatto mancare il suo voto. Il premier, peraltro, in mattinata aveva incontrato il cardinale Sodano, segretario di Stato vaticano che ha perorato la causa della parità scolastica, il tema della famiglia, oltre che del lavoro. Un incontro che segue uno analogo del febbraio scorso e che molti interpretano come un pressing "intempestivo" del Vaticano sulle forze cattoliche della maggioranza (e posizioni diverse tra i popolari si sono espresse ieri in aula), per far prevalere sulle logiche dell'alleanza quella dei valori cattolici. E la prossima settimana potrebbe esserci in tal senso un altro banco di prova, dato che in calendario a Montecitorio c'è il progetto di

legge per la procreazione assistita che vedrà sicuramente divise anche le forze della maggioranza.

E sulla "sponda" vaticana l'opposizione, in particolare Forza Italia, Ccd e l'Udr di Cossiga avevano contato, anche nei mesi scorsi, per ottenere un appoggio del Ppi alle proprie posizioni: cioè via libera all'innalzamento dell'obbligo non solo scolastico, ma anche della formazione professionale, in gran parte gestita da enti religiosi, oltre che dalle Regioni. Ma questo pressing non è passato e si è giunti così al voto di ieri che sancisce in tre articoli di legge che l'obbligo scolastico passa da 8 a 10 anni. Ma per ora ci si deve accontentare solo di 9 anni obbligatori e gratuiti, dalle elementari fino al primo anno di scuola superiore. Il decimo, che verrà con il riordino dei cicli, sarà un anno di materia. Ma al compimento della riforma sarà introdotto l'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età, vale a dire che gli altri tre anni di obbligo superiore potranno essere seguiti sia nelle scuole che nell'ambito della formazione professionale. Nella fase di transizione fino all'obbligo scolastico dei 18 anni di età la legge prevede che chi

ha adempiuto l'obbligo di istruzione avrà diritto di frequentare «iniziative formative per ottenere una qualifica professionale». Oppure potrà proseguire gli studi nella scuola secondaria superiore. Inoltre nell'ultimo anno dell'obbligo la scuola dovrà prevedere iniziative formative sui principali temi della cultura e combattere la dispersione. Il progetto approvato prevede anche che al termine dell'istruzione obbligatoria a 15 anni venga rilasciata agli studenti una certificazione che avrà valore di credito formativo. La riforma, se così approvata in via definitiva, costerà 179 miliardi per il 1998; e quindi 221 per il 1999 e 153 per il 2000. L'opposizione, che è riuscita a far passare un emendamento definito da Valentina Aprea, responsabile scuola di Forza Italia, «minore», mette nel conto che la legge alla fine dei passaggi parlamentari sarà approvata. Finora non ha criticato il principio dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma il metodo seguito per arrivarci, a partire dallo stralcio del provvedimento dalla riforma complessiva della scuola secondaria, per finire alla delega che il parlamento ha conferito al ministro Berlinguer per riordinare il biennio

delle superiori. Una necessità - controbatte l'Ulivo - dato che non si era riusciti a portare fuori dalla commissione scuola il provvedimento, per i veti incrociati e le varie resistenze. Nel merito del testo approvato l'opposizione contesta che l'innalzamento sia solo a 15 anni di età, che obbligherà gli studenti a frequentare un anno di scuola superiore, senza offrirgli certezze per il proseguo. In nome - sostiene - del diktat di Rifondazione che ha preferito «tagliare» un anno di obbligatorietà piuttosto che concedere ai cattolici il doppio binario scuola-formazione professionale. La maggioranza ribatte: i ragazzi che si iscrivono alle scuole superiori rappresentano il 95% dei licenziati dalle medie. L'importante, ha dichiarato il ministro Berlinguer - soddisfatto per il risultato raggiunto dopo 26 anni - «è che si riprenda a discutere la legge generale della scuola e il riordino dei cicli. Riforme che sono fortemente collegate a quella appena approvata. Il nostro obiettivo resta quello di portare i ragazzi a scuola fino a 18 anni in una prossima seconda fase, come succede negli altri Paesi».



Ro.La.

Ronaldo Pergolini

Comencini «Non sarò segretario della Liga»

ROMA. La Liga Veneta non accetta di vedersi «processare» e respinge le richieste di dimissioni del proprio segretario avanzate dai vertici del Carroccio, che sollecitano il commissariamento delle leghe regionali in vista del congresso federale previsto il 24 e 25 ottobre a Brescia. Anche se il segretario, Fabrizio Comencini, annuncia di non voler ripresentare la propria candidatura in occasione del congresso della Liga, fissato per il 10 e 11 ottobre, i suoi uomini lasciano intendere che la partita leghista in Veneto è ancora tutta da giocare. «Potrebbero essere i militanti, la base leghista che è unita - preannuncia il consigliere regionale Alessio Morosin - ad acclamare. È quello che mi auguro». Comencini, osservano altri, è l'unico tra i segretari regionali padani a poter portare in dote a Bossi un partito uscito vincente dalla prova elettorale. Lui comunque è determinato: «Non sarò più il segretario della Liga Veneta». Alla vigilia del consiglio nazionale previsto oggi a Padova, Fabrizio Comencini ha ribadito la volontà di abbandonare la guida del partito. «Quella di non ripresentarmi - ripete - è una scelta ormai maturata». Forse ora, però, le ragioni della decisione non sono quelle del passato. L'abbandono della segreteria potrebbe consumarsi proprio oggi, davanti al presidente della Liga, Stefano Stefani, chiamato a svolgere il compito di garante. Comencini non accetta, comunque, di essere accusato di abdicamenti con il Polo. «Respingo come menzogna e calunnia - replica Comencini - il fatto che io sia in combutta con Berlusconi, con Forza Italia, con il Polo. Tantomeno siamo sulla loro busta paga».

PRIMO PIANO

Famiglia, lavoro, scuola i temi della «cordiale conversazione» tra il premier e il segretario di Stato vaticano

Prodi a Sodano: faremo la parità

Sarà varata la commissione paritetica dopo le indagini sulla curia di Napoli

CITTÀ DEL VATICANO. Il riconoscimento della parità scolastica, una politica organica per la famiglia ed il lavoro, l'adesione vaticana alla proposta italiana di una commissione mista per rendere più chiara la normativa concordataria, onde evitare le polemiche scaturite dal caso Giordano, sono stati i temi al centro della «cordiale conversazione» svoltasi tra il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, nella sede della Nunziatura apostolica in Italia nella serata del 15 settembre.

L'incontro, in cui la questione della scuola non statale ha avuto un posto preminente, è stato ritenuto utile dal presidente del consiglio, Prodi, e dal Segretario di Stato Sodano perché si facesse chiarezza, con la ripresa dell'attività politica e parlamentare, su questioni che sono state motivo di polemica tra Stato e Chiesa. Infatti, sulla scuola come sulla famiglia è intervenuto più volte lo stesso Pontefice.

C'è stato, poi, lo scambio di «Note» tra il Governo italiano e la S. Sede, in riferimento al modo con cui la magistratura italia-

na aveva proceduto nell'indagine nei confronti del card. Michele Giordano. Ma la chiarificazione è risultata soddisfacente da ambo le parti, anche perché è, ormai, in programma, per il prossimo 20 ottobre, la visita ufficiale di Giovanni Paolo II al

Prodi
Disponibilità
piena del
governo per una
soluzione
equilibrata e
soddisfacente
per entrambe le
parti



Quirinale per incontrare il nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che dovrebbe consolidare i rapporti di «reciproca collaborazione» tra l'Italia e la S. Sede «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese», come recita l'art. 1 del-

l'Accordo del 18 febbraio 1984, richiamato ieri, non a caso, dal portavoce vaticano, Navarro Valls, nell'informare i giornalisti sull'incontro avvenuto tra Prodi e Sodano.

Sulla questione della scuola, il card. Sodano «ha richiamato il presidente del consiglio, Romano Prodi, su alcune fondamentali aspettative che stanno molto a cuore ai cattolici italiani per quanto riguarda il riconoscimento della parità scolastica con sostegno alle scuole non statali». La richiesta, quindi, è stata esplicita perché venga affrontato l'aspetto economico-finanziario della questione. Così come Sodano ha insistito per «una politica a favore della famiglia e per l'impegno per assicurare, soprattutto ai giovani, una prospettiva di lavoro».

Quanto alla scuola, il presidente Prodi ha ribadito e precisato all'illustre interlocutore la

«piena disponibilità del Governo» per dare al problema una «soluzione equilibrata e soddisfacente per entrambe le parti», senza venir meno al dettato costituzionale nel suo insieme.

Ma non ha potuto non far presente che la sua azione di go-

Sodano
Una politica
per la famiglia
e per garantire
opportunità
di lavoro
ai giovani



verno, nel risolvere un problema che tanto sta a cuore alla S. Sede ed a molti cattolici italiani, quale è quello della «parità scolastica», deve tener conto della posizione di Rc, che continua ad insistere sull'art. 33 là dove si parla «senza oneri per lo Stato»,

e del fatto che sono in discussione in Parlamento diversi disegni di legge. In ogni modo - ha detto Prodi - «risolveremo questo problema».

Il card. Sodano, nel prendere atto della complessità della materia, ha apprezzato «la volontà» del Governo per ricercare «una soluzione». Ha pure avuto espressioni di apprezzamento per quanto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, sta facendo nel campo della scuola in generale e per dare una soluzione alla «parità scolastica». Ma il problema continuerà a far discutere perché ci risulta che il presidente della Cei, card. Camillo

Ruini, lo riproporrà lunedì prossimo nella sua relazione ai vescovi membri del Consiglio permanente. E sull'argomento tornerà anche il Papa parlando agli operatori della pastorale scolastica e familiare in occasione della visita a Brescia sabato pros-

simo per beatificare Giuseppe Tovini e ricordare Paolo VI.

Il clima dei rapporti tra l'Italia e la S. Sede è più disteso e costruttivo. Infatti, nella costituzione della Commissione mista, il card. Sodano ha visto la «gradita» possibilità di poter esporre e far valere «alcune considerazioni della S. Sede circa le legittime esigenze di adeguamento della tutela dell'autonomia del ministero e del governo spirituale dei vescovi in Italia». Saranno, quindi, più esplicite e meno soggette a dubbie interpretazioni le garanzie che vengono sollecitate per i vescovi. Ma il card. Sodano ha, al tempo stesso, rassicurato Prodi che sarà compito della S. Sede vigilare sull'attuazione delle norme canoniche che obbligano i vescovi a gestire un'amministrazione trasparente, con l'attivazione dei Consigli per gli affari economici e di controllo perché altri «casi Giordano» non abbiano più a ripetersi. Saranno, inoltre, attuate «in tempi brevi» le norme sui beni culturali ecclesiastici tra cui archivi e biblioteche.

Alceste Santini

Intanto le indagini dei pm di Lagonegro potranno continuare per altri sei mesi

Al Csm il «caso» del cardinale Giordano

Attenzione concentrata sulle discrepanze che esisterebbero tra il giro di assegni e le dichiarazioni dei redditi.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La prima commissione del Csm ha aperto un fascicolo sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano. L'intervento dell'organo di autogoverno dei magistrati era stato sollecitato dal capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi. Intanto, ieri mattina i pm Michelangelo Russo e Manuela Comodi hanno notificato al cardinale un avviso di proroga delle indagini per sei mesi. I magistrati hanno accertato una sproporzione tra i redditi dichiarati dall'arcivescovo e il giro di assegni intercorsi con i familiari. Al vaglio degli inquirenti ci sarebbe anche un versamento di 765 milioni di lire al fratello di Giordano, Mario Lucio, attraverso 17 operazioni bancarie. Il cardinale, assistito dagli avvocati Coppi e Tuccillo, continua a respingere tutte le contestazioni degli inquirenti.

I magistrati - che ieri mattina hanno interrogato Maria Albano, una dipendente della filiale del Banco di Napoli di Sant'Arcange-

lo di Potenza - potranno dunque continuare a lavorare sull'informatica redatta nei mesi scorsi dalla Guardia di Finanza di Lauria sui

rapporti economici tra il cardinale di Napoli e i suoi parenti. Secondo gli 007 delle «Fiamme Gialle», dallo screening della documentazione si evince «una palese ed assoluta sproporzione tra il rilevante importo relativo alla movimentazione bancaria posta in essere dal cardinale rispetto ai redditi dichiarati ai Fini delle imposte sul reddito». Le cifre parlano chiaro. L'arcivescovo ha guadagnato poco più di 7 milioni di lire nell'89 e solo 27,5 milioni nell'94.

Nella Junga e delicatissima indagine, i militari hanno ricostruito il dettaglio degli assegni ricevuti da Michele Giordano e provenienti dal conto corrente intestato al fratello Mario Lucio ed alle

«Opere di religione» e di quelli emessi a firma del cardinale o dell'avvocato Aldo Palumbo (presidente delle Opere di religione, de-

ceduto lo scorso mese di maggio) ed intestati a Mario Lucio Giordano o a suoi familiari. In particolare, la Guardia di Finanza avrebbe accertato che sul conto dell'arcivescovo sono risultati versamenti, eseguiti dal fratello, per ben 833 milioni delle Opere di religione. Si tratta della restituzione del danaro prestato, come ha sempre sostenuto il presule? Alcuni degli assegni firmati dal cardinale non sarebbero destinati al fratello, ma a

parenti o amici. Nell'informatica della Guardia di Finanza, infatti, si fa riferimento ad uno checkes di 122 milioni finito sul conto del farmacista di Sant'Arcangelo, Nicola Giordano. Infine, complessivamente, Palumbo, il defunto

amministratore delle Opere di religione della Curia napoletana, avrebbe firmato 17 assegni in favore di Mario Lucio Giordano.

Nel filone d'inchiesta che porta all'ipotesi di riciclaggio e alla «ndrangheta», l'altro ieri è stato interrogato per oltre 5 ore Domenico Siviligi, l'imprenditore indicato come l'anello centrale dell'attività di riciclaggio. L'uomo ha negato di aver fatto da tramite fra debitori del giro di usura e malavita organizzata calabrese. Nei prossimi giorni saranno sentiti dai pm Vincenzo Montemurro ed Ermilio Rinaldi i primi testimoni-chiave tra cui Leonardo Tatalo, Francesco Stipo e Francesco D'Agostino. Un altro filone ripercorre le «protezioni» dell'ex direttore della filiale del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo di Potenza, Filippo Lemma. Sarebbero quattro i funzionari del Banco di Napoli nel mirino degli investigatori. La Procura vuole accertare se le eventuali «protezioni» interne alla banca furono sollecitate da qualche personaggio «eccellente».

Mario Riccio

IL CASO

Il Cavaliere di Arcore scopre il Manifesto Pubblicherà il libro, prefazione di Colletti

ROMA. Silvio Berlusconi la sua campagna d'autunno contro il governo e l'Ulivo ha deciso di poggiarsi su un progetto di legge per controllare scientificamente lo spoglio dei voti, dato che, sostiene, Forza Italia è penalizzata fino al 2% da brogli ed errori. E su conferenze itineranti che affronteranno tre temi, lavoro, scuola, comunismo. O meglio anticomunismo che, a suo dire, è nuovamente in agguato in Russia, e in Italia sotto le sembianze di Massimo D'Alema. E allora ecco che per novembre le teste d'uovo di Forza Italia stanno mettendo a punto un megaconvegno internazionale che, con l'apporto di eminenti studiosi - a quel che è dato sapere prevalentemente francesi - discuteranno di gulag, Stalin e quant'altro. Ma è probabile che si inoltrino anche nella rivisitazione del pensiero dei padri del marxismo, quei Marx ed Engels che proprio 150 anni fa pubblicarono «Il manifesto del partito comunista» che tanti dolori continua a procurare al cavaliere.

Pensa che ti pensa la «Silvio Berlu-

sconi editori» ha deciso di pubblicare proprio il «Manifesto», in edizione extralusso e talmente costosa che non sarà mai in commercio. Ma niente paura: all'inizio del '99 la Mondadori manderà in stampa un'edizione più economica.

Comunque sia, l'edizione voluta fortemente da Marcello Dell'Utri, che cura gli interessi della «Silvio Berlusconi editori» ha tutta la serietà che i nomi di Lucio Caracciolo, come traduttore dal tedesco, e Lucio Colletti, come prefatore, possono garantire. Caracciolo è studioso di politica internazionale e direttore di «Limes». Colletti, ora deputato di Forza Italia, è stato per decenni un autorevole intellettuale marxista. Anzi, qualcuno lo ricorda in veste di estremista. Poi il suo percorso l'ha portato nelle file azzurre, ciò che non gli ha impedito di scrivere una prefazione che - ammettendo con civetteria - non dispiacerebbe nemmeno a Bertinotti. «Anzi, se l'editore mi darà una copia in più - perché ne avrò solo una - gliela regalerò, sicuro che non verremo alle mani».

Il professore sintetizza così le circa settanta pagine del suo lavoro - «ma stampa larga, come si conviene per un'edizione di lusso»: «Sostanzialmente ho ribadito la mia tesi all'interno di un discorso elogiativo su Marx. Cioè vi sono due facce del pensatore di Treviri: lo scienziato del capitalismo maturo e il profeta dell'approdo a una società caratterizzata da una sorta di redenzione totale, di nuova Gerusalemme. Poi ho tirato rapidamente le linee sul comunismo sovietico e sulla crisi finale della proprietà dei mezzi di produzione». Colletti è molto soddisfatto del suo lavoro, che ha consegnato in anticipo all'editore. Di cui sarà interessante conoscere l'opinione. E dunque Marx ed Engels seguono altri due pensatori pubblicati negli anni scorsi, Tommaso Moro con la sua «Utopia» e Tommaso Campanella con la sua «Città del sole», capisaldi di quelle suggestioni a cui l'ideologia comunista fa riferimento.

Rosanna Lampugnani



Giovedì 17 settembre 1998 l'Unità

L'MTV DAY



Prozac+ il «power pop-rock»

Il Prozac viene usato nel trattamento della depressione e della bulimia. I Prozac+ (Eva, Gianmaria ed Elisabetta) sono infatti autori di un «power pop rock» veloce e decisamente antidepressivo.



Elisa, l'ultima rivelazione

Elisa Toffoli, 21 anni, è nata a Monfalcone ma scrive e canta le sue canzoni in inglese. Il tutto grazie ad un amore sviscerato per la lettura in lingua originale delle poesie di Kipling e Jim Morrison.



99 Posse Il prezzo? È politico

Tutti gli album e i prodotti dei 99Posse sono usciti sin dall'esordio a prezzo politico. «Non pagare di più, significa per la 99 portare a terra la propria visione di rapporto con il mercato...».



Mau Mau, straccioni in musica

Mau Mau parla che nel dialetto piemontese definisce straccioni, vagabondi, gente quasi sempre del Sud d'Italia e del mondo. I Mau Mau sono autori eclettici ed esponenti di spicco della World Music.

Aprono i Blindosbarra, poi uno via l'altro sino a mezzanotte. Quattro «veejay» sul palco

Otto ore no-stop

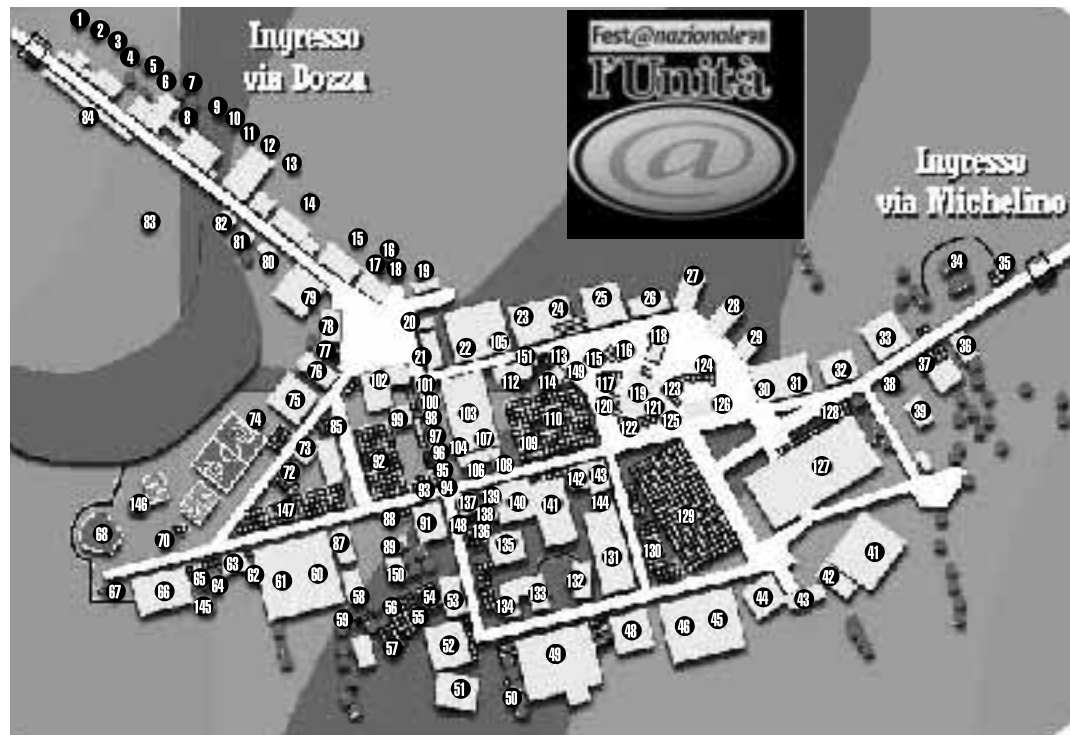
Il maxi-concerto minuto per minuto

Otto ore di diretta televisiva per nove gruppi italiani che sono, secondo Mtv, gli esponenti più interessanti delle tendenze della musica giovane: Prozac+, 99 Posse, Blindosbarra, Bluvertigo, Elisa, Mau Mau, Marlene Kuntz, Neffa e Ustmamo si esibiscono oggi all'Arena spettacoli della Festa dell'Unità.

I concerti, così come la diretta tv, inizieranno alle 16.00. La maratona sarà condotta da quattro «veejay»: Enrico Silvestrin, Andrea Pezzi, Daniele e Victoria.

Ecco la scaletta di massima dell'evento secondo gli orari di massima scanditi dalle riprese della tv.

15.00 Apertura cancelli
16.00 Inizio diretta, lancio del concerto e interviste di presentazione.
16.10-16.50 BLINDOSBARRA
16.56-17.37 MARLENE KUNTZ
17.40-18.20 USTMAMO
18.25-18.56 BLUVERTIGO
19.45-20.25 NEFFA
20.30-21.10 ELISA
21.15-22.05 PROZAC+
22.10-23.00 99POSSE
23.05-23.45 MAU MAU
23.45 Interviste di chiusura



Stampa in fax-simile: Stabilimento PPM-Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovani, 137. Distribuzione: SODIP, Via Bettola, 18, Cinisello B. (MI).



- RISTORANTI BAR-RISTORO**
- 7 MESSICANO
 - 9 AFRICANO
 - 10 OSTERIA UMBRA
 - 12 CORTE ESTENSE
 - 14 OSTERIA ROMAGNOLA
 - 22 BERTOLDO
 - 23 ANTICA RICETTA
 - 24 SLOW FOOD ARCIGOLA OSTERIE D'ITALIA
 - 25 PESCE BORGIO
 - 26 CINESE
 - 27 CIACCO LA CORTE DEI SAPORI
 - 28 A TAVOLA CON BARTOLOMEO SCAPPI
 - 30 MONTAGNA
 - 31 PESCE NAVILE
 - 32 TOSCANO
 - 33 ICHNUSE SAPORI DI SARDEGNA
 - 45 SCOGLIO
 - 46 TERRA DI SIENA
 - 48 ALBA
 - 49 CASTELLI
 - 52 VECCHIA BOLOGNA
 - 53 OSTERIA CARTA GIALLA

- 60 GAMBERO ROSSO
- 61 FATTORIA DEL GALLO
- 62 OSTERIA ROMAGNOLA 2
- 75 PORCINO MALEFICO
- 104 PIZZERIA DE ROSE
- 76 PIZZERIA DE ROSE
- 79 PIZZERIA PORTO

- SPETTACOLI & GIOCHI**
- 15 GIOCO E VENDO-ARTE ITALIA
 - 34 BALERA
 - 38 GRISU'
 - 41 STRAGON
 - 43 VIDEOGIOCHI
 - 66 TOMBOLA
 - 78 PESCA
 - 83 PALCO ARENA SPETTACOLI

- PALCO ARENA SPETTACOLI**
- 91 ATC JAZZ CLUB
 - 102 TAPPO PIANTE
 - 119 PIAZZA ROSEROSSE
 - 132 LEGO
 - 133 LUDOTECA
 - 135 ROSSO E NERO
 - 146 TAPPETI ELASTICI

- POLITICA E CULTURA**
- 44 MOSTRA TEX 1948-1998 L'EVOLUZIONE DEL MITO
 - 103 SALA DIBATTITI CENTRALE
 - 104 DEMOCRATICI DI SINISTRA
 - 106 GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
 - 107 PARLAMENTO EUROPEO
 - 108 COORDINAMENTO PROVINCIALE DELL'ULIVO DI BOLOGNA
 - 109 CASA DEI PENSIERI '98 SALA LEOPARDI
 - 110 LIBRERIA TEMPI MODERNI
 - 119 PIAZZA ROSEROSSE
 - 140 SALA IDEE IN CAMMINO GRUPPI PARLAMENTARI DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO
 - 141 MOSTRA OPERA

- SERVIZI**
- 18 BANCA
 - 127 FIERA IN FESTA - PALANORD
 - 19 WC
 - 129 FIERA IN FESTA

- 54 POSTO POLIZIA
- 55 INFERMERIA
- 56 DIREZIONE
- 57 SALA STAMPA
- 58 WC - WC HANDICAP
- 59 PASS - PIELLEFFE
- 77 FONTANA SEABO
- 82 TABACCHI
- 83 BIGLIETTERIA ARENA
- 89 AMMINISTRAZIONE
- 96 EDICOLA
- 97 FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE
- 98 PASS VENDITA VIDEOCASSETTE
- 99 L'UNITA'
- 101 ROBINTUR
- 116 ZECCA FILATELIA NUMISMATICA
- 138 TABACCHI 2
- 145 DEPOSITO BICICLETTE
- 150 ORGANIZZAZIONE VIGILANZA

- BAR-RISTORO**
- 8 AFROLATINO
 - 21 PASTICCERIA SICILIANA
 - 29 CRESCENTINE

- 35 BALERA
- 42 BIRRERIA ESTAGON
- 51 CARIBE
- 70 PANNOCCCHIA
- 72 SEABO
- 91 ATC JAZZ CLUB
- 105 SORBETTERIA DI BERTOLDO
- 112 COOP SOCIALI
- 122 ARCI VIAGGI
- 125 PANNOCCCHIA 2
- 126 PASTICCERIA FONTANA
- 128 GELATERIA MEDITERRANEO
- 134 CELLI
- 137 GELATERIA SAMMONTANA

- SPORT**
- 67 CHALLENGE
 - 68 ARCERI
 - 49 CASTELLI
 - 74 SPOGLIATOI, PISCINA SUB, MURO DELL'ARRAMPICATA, PALLAVOLO, BASKET-CALCETTO

- ASSOCIAZIONI E ISTITUZIONI**
- 2 AVIS-AIDO

- 3 AMICI DI LUCA
 - 4 ANED
 - 5 BOLOGNA AIL
 - 6 PROSOL
 - 11 UMBRIA E' GIA' RICOSTRUZIONE
 - 63 ASSOCIAZIONI VOLONTARIATO
 - 64 IL MANIFESTO
 - 65 AVVENIMENTI
 - 87 SPI
 - 95 MONTESOLE
 - 112 LEGA COOP
 - 113 ISI FORUM IMMIGRATI
 - 114 ANPI
 - 117 FILEF
 - 120 INTERNET
 - 123 ARCI
- Numeri telefonici utili:**
- Centralino della Festa 051.420.81.11
 - Servizio di vigilanza 051.638.83.87
 - Ufficio spettacoli 051.638.84.02
 - Festa Unità sulla neve 051.638.84.17
 - Pronto soccorso 051.638.85.17
 - Posto di Polizia 051.638.85.07
 - Pass 051.638.85.14



Prezzo dei Cd, firma anche tu

Più musica, meno costi, uguale cultura. È questo lo slogan della campagna nazionale lanciata dalla Sinistra giovanile per la riduzione del prezzo dei prodotti musicali. Oggi nel corso dell'«Mtv Day» verranno distribuite migliaia di cartoline (vedere immagine qui sopra), mentre poco prima dell'inizio del maxi-concerto, alle 14, la Sinistra giovanile presenta l'iniziativa (incentrata sulla riduzione dell'Iva dal 20 al 4% su dischi e cd) presso la sala stampa della Festa dell'Unità. All'iniziativa di

oggi sono stati invitati i gruppi che suoneranno nel corso della giornata e le principali personalità che hanno aderito all'iniziativa. Tra gli altri hanno assicurato la loro presenza i 99Posse ed i Prozac+. Tra le adesioni fino ad ora arrivate figurano oltre 40 parlamentari, personaggi del mondo dello spettacolo (tra cui Benigni e Salvatores) e tanti altri ancora. Altre decine di adesioni, dal mondo dello spettacolo, della politica e delle associazioni di settore stanno arrivando.

Guida alla Festa: ristoranti, bar, servizi e numeri utili

Massimo D'Alema

Bologna, Parco nord
20 settembre ore 17.30

La manifestazione può essere seguita anche via satellite su

puntando la parabola su Eutelsat 13° Est e sintonizzandosi sulla frequenza 11.842, polarizzazione verticale, Symbol Rate 27.500, Fec 3/4

o su Internet (in real video e real audio):
www.democraticidisinistra.it
www.bologna.pds.it

informazioni 051.420.81.11



Giovedì 17 settembre 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Incontri di danza

Rovereto tra hip hop e colori minimalisti

ROVERETO. Bilancio in attivo per gli Incontri Internazionali di danza musica e teatro di «Oriente Occidente»: il festival comincia a valutare le prospettive per il futuro. In vista del 2000 c'è la creazione del cosiddetto Polo per l'arte contemporanea, un grande centro già inaugurato dal ministro Veltroni, a cui la rassegna vorrebbe collegarsi escogitando nuovi rapporti tra arte visiva e danza. Nel frattempo, il festival ha ospitato, come di consueto, spettacoli dedicati al futurismo («La casa del mago» di Fortunato Depero) e revival delle avanguardie storiche come l'interessante conferenza-spettacolo di Millcent Hodson e Kenneth Archer sulle loro preziose ricostruzioni della «Sagra della primavera» di Nijinskij e di «Skating Rink», balletto cubista del 1922, di Jean Börlin e Fernand Léger.

Vanto di Rovereto '98 sono stati, a sorpresa, i numerosi gruppi hip hop a cui i curatori della rassegna attribuiscono il merito di aver riversato il pubblico dalle piazze (strade e palasport) al Teatro Zandonai. Di qui sono passati il Tanztheater di Basilea («Hochland oder der Nachhall der Steine» di Joachim Schlämer), e gli spagnoli del gruppo Lanónima Imperial (in «Cuerpo de Sombra y Luz»). Mentre a Anne Teresa De Keersmaeker, leader del gruppo Rosas, oggi consacrata nel mondo come capofila della danza belga, toccava l'onore di battezzare il festival con il nuovissimo «Drumming».

Rinnovato incontro con il compositore minimalista Steve Reich, la pièce sembra voler rivendere una maniera coreografica del passato. Proprio con Reich infatti la De Keersmaeker annunciava nel duetto «Fase» del 1981 la sua geometria sgarbata e ripetitiva. Una sorta di minimalismo furente, in seguito rifranto nell'elettrizzante quartetto di ragazze cattive «Rosas dans Rosas», e declinato in spettacoli forti e crudi («Bartók Antekeningen» femministi e teneri («Ottone, Ottone»).

Guadagnandosi una giusta fama di coreografa neoespressionista, la coreografa perdeva però, poco alla volta, quella forza d'urto e urticante degli inizi. Naturalmente non è necessario che un artista resti in sintonia con i propri tormenti esistenziali, ma il sentore di una lo devole, e accademica, tranquillità estetica è affiorato in molte sue coreografie degli anni Novanta. Anche «Drumming» che spinge i dodici interpreti sul palcoscenico delimitato da un fondale dai toni caldi e da alcuni rotoli di stoffa ai lati, non riesce a graffiare. Inizia, nell'insistito tumulto delle percussioni, con una fuga femminile (angosciosa) dal gruppo; prosegue con la parata dei bravi interpreti, liberi o in coppia, per tornare al motivo solitario iniziale. Seduttiva nella scelta dei costumi - tocchi d'argento e arancione nel bianco delle veloci sottovesti femminili - De Keersmaeker non rinuncia a mostrarci la sua bella calligrafia a piedi nudi. E a compiacersene. «Drumming» torna al minimalismo colorato di Reich, ma a differenza del ruvido «Fase», non ci racconta qualcosa in più del suo svolgersi armonioso, e a fisarmonica, nello spazio.

Marinella Guatterini

Il direttore di Canale 5 annuncia che da gennaio lascerà il programma. E punta su Lopez e Bonolis

Costanzo: «Buona domenica anche senza di me»

ROMA. È solo una scusa, per Maurizio Costanzo, presentare la nuova edizione di «Buona Domenica». Da gran timoniere dell'informazione qual è, dice la sua su tutto e tutti. Ben inteso, senza polemizzare a tutti i costi, anzi. Mentre blandisce i suoi sodali di qua, manda messaggi affettuosi ai suoi «nemici» di là. «Dormo sei ore per notte, mi riposo solo quando sto a «Buona Domenica»: lavorando a una diretta per ben sei ore e mezza, non devo rispondere al telefono, concedere interviste, scrivere articoli».

Dunque, domenica prossima (alle 13.30 e per 35 puntate, la prima puntata in forma long size in onda fino alle 22) torna il programma di intrattenimento pomeridiano con la formula sostanzialmente invariata: un mix di talk show, musica, giochi vecchi e nuovi, sketch, interventi di personaggi stravaganti (come un uomo capace di saltellare per sei ore consecutive, o una coppia che detiene il record di velocità nell'ingurgitare angurie...). Cast seminuoovo con l'arrivo di Massimo Lopez a fianco del quale «improvviseranno» Claudio Lippi, Paola Barale, Luca Laurenti, la Band di Demo Morselli. Improviseranno perché, a domanda specifica ieri in conferenza stampa «Lopez, che cosa farà?», non c'è stata una vera risposta. «Non lo so - ha detto - il programma è assolutamente corale. Di sicuro per me sarà un po' come abitare in tv, vista la lunghezza. Ma sono felice, ho voglia di giocare. Cosa mando a dire a Tullio (Solenghi, che condurrà in contemporanea su Raiuno «Domenica in, ndr)? In bocca a Lopez!».

Ma per Costanzo, ed ecco la vera novità, si tratterà di una presenza dimezzata. «Sì, a un certo punto della stagione andrò via da «Buona Domenica», dopo le feste di Natale, a metà gennaio. Per fare che? Un nuovo programma, ma non posso dire di più. Al mio posto l'anno prossimo ci sarà Bonolis mentre quest'anno non mi sostituirà nessuno: lo impedirà».

Dunque, da una parte Solenghi-Magalli, su Raidue Fabio Fazio e la sua band. Inevitabile il confronto con la concorrenza, specialmente dopo le frecciate lanciate dal direttore di Raiuno, Agostino Sacà (direttore di Raiuno che, a margine

del Prix Italia che si sta svolgendo ad Assisi, ha dichiarato: «Costanzo è bravo ma non sa più a che santo votarsi per riannodare i fili sparpagliati della tv generalista. Si è persino rivolto a Santa Romana Chiesa per le serate su Madre Teresa di Calcutta». «La polemica serve solo a fare i titoli sul giornale. Con Sacà ci conosciamo da una vita - spiega Costanzo - l'ho sentito anche stamane, è persona squisita e intelligente. Per quanto riguarda gli ascolti, nel periodo ottobre/maggio dello scorso anno abbiamo avuto, sia noi che loro, uno share del 22,1% ma Canale 5 vanta un incremento dello 0,2% e Raiuno un decremento dell'1,7%. Ma sarà un autunno impegnativo per tutti: il prime-time in tv è come il Pan di Spagna, una fetta piccola un giorno a me, quella grande un altro giorno a te e viceversa. Mia moglie ha dichiarato che la preoccupa solo Raidue e Freccero? È una sua opinione, non vedo perché non possa esprimerla. Per me, da Italia 1 a Raidue, a Telemontecarlo etc. sono tutti concorrenti, il telespettatore ha il comando in mano e sceglie chi vuole. Ma Raiuno lo è un po' di più».

Non si ferma più Costanzo, fasciatore di masse televisive e non solo. E conclude: «Lo speciale su Madre Teresa di Calcutta l'abbiamo messo in prima serata, Raiuno in seconda dopo Miss Italia. Poi dicono che la tv commerciale si preoccupa solo di ascolti! Sul concerto dedicato a Battisti in Campidoglio hanno detto che c'erano troppi spot. Bene, quando la Rai renderà una lira ciascuno a quelli che pagano il canone, allora noi togliemmo gli spot». Il futuro? «La tv ormai è come una convivente - fonda Costanzo - e da una convivente non ci si possono aspettare exploit strabilianti. A parte gli eventi sui quali continueremo a puntare».

Adriana Terzo



I presentatori della nuova edizione di «Buona Domenica» e sotto Maurizio Costanzo



MILANO. Stasera torna «Pinocchio» (Raidue 20.50), il burattino che si fece carne e alla fine tv. E torna Gad Lerner, l'ebreo errante del video nazionale sempre più orgogliosamente ebreo ed errante. Il primo viaggio è virtuale: si tratta del passaggio da Raiuno a Raidue. Inoltre da settimanale il programma si fa itinerante e quotidiano, andando in onda dal lunedì al mercoledì in seconda serata e il giovedì in prima. Stasera l'appuntamento è ad Algeri. Uno dei luoghi più caldi di questo arroventato pianeta, raggiunto dalla troupe Rai solo tramite un dispiegamento di alta diplomazia. Far capire agli italiani che anche loro, anche noi, siamo sulla polveriera mondiale, sembra diventato l'imperativo categorico di Gad Lerner, che anche se non ci si possono aspettare exploit strabilianti. A parte gli eventi sui quali continueremo a puntare».

RAIDUE

Stasera torna «Pinocchio» E Lerner riparte da Algeri

Santoro e Bruno Vespa a mostrare che l'informazione non è tutta uguale e può essere un'alternativa emozionante ai «Cocchi di mamma» del varietà.

Il presidente della Rai, nel corso della conferenza stampa del programma, ha espresso le sue generiche assicurazioni sulle risorse che l'azienda continuerà a spendere nello svolgere il suo ruolo di servizio pubblico, aumentando la quota di informazione, ma non abbandonando nemmeno la sfida concorrenziale nell'intrattenimento. Gad e «Pinocchio» hanno per limite il mondo, e cercheranno di farci capire le sanguinose connessioni che legano la nostra faticosa vita quotidiana con le stragi algerine o con gli altri fronti planetari.

Obiettivo davvero ambizioso, che può comportare qualche fallimento, ma che vale la pena di tentare. E anche se «Pinocchio» si fosse montato la testa, trascinando in bocca alla balena babbo Lerner, il costo dell'impresa per la Rai sarà

sempre inferiore a quello del più scalcinato varietà. «Pinocchio» costerà infatti 600 milioni a settimana, per 5 ore di programmazione che andranno in onda dai luoghi più disparati e che vogliono essere ogni giorno un appuntamento con la realtà più calda. E per il mandato ambizioso che «Pinocchio» si assegna ci vuole una squadra veramente forte, della quale fanno parte quest'anno, oltre al fanciullo giornalista Mario Giordano e a Gabriele Romagnoli inviato a New York, anche Francesco Sisci da Pechino, Marta Trucco in patria coi suoi dubbi e il nostro Jenner Mellelli, che Lerner ha definito giustamente un grande narratore di province e di ambienti che spesso all'improvviso si scoprono ricchi di esperienze umane fondamentali. Qualità che serviranno, speriamo, a rafforzare l'informazione Rai dopo una stagione che ha visto la vittoria della concorrenza Mediaset.

M.N.O.

Concerti sospesi

Il maestro Giuliani colto da male

Il maestro Carlo Maria Giuliani, decano dei direttori d'orchestra, è stato colpito da male l'altra sera, al teatro Lirico di Milano. L'improvviso malessere è avvenuto durante le prove, con l'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, per i concerti previsti per oggi, domani e domenica (ora sospesi). Il direttore, nato a Barletta nel 1914, è stato immediatamente soccorso dai giovani professori d'orchestra e dal medico presente in teatro. Secondo quanto si è appreso, l'84enne direttore è stato sottoposto ad alcuni accertamenti. Giuliani, che ora è nella sua casa milanese, è molto stanco sia fisicamente sia mentalmente, e seguendo le indicazioni dei medici si concederà un periodo di riposo.

Dopo quattro anni

«Up» nuovo disco di Peter Gabriel

Si intitolerà «Up» (Su), il nuovo album di Peter Gabriel al quale l'artista sta lavorando da quattro anni ed ormai prossimo all'uscita. Nessun attrito, comunque, tra il cantante ed il gruppo dei Rem che proprio in questi giorni hanno annunciato l'uscita di un album recante lo stesso titolo. Dopo una prima arrabbiatura infatti, fa sapere il cantante «dopo qualche riflessione e consultazione con i Rem stessi, ho deciso di non modificare il titolo del mio album. Ho vissuto in un mondo «Up» per quattro anni - aggiunge - e non ho intenzione di piantare tutto adesso».

A Hollywood

Anche la Streep ora è una «stella»

Meryl Streep entra ufficialmente nel firmamento hollywoodiano con una stella di marmo che reca il suo nome incastonata nella celebre «Walk of Fame». La «Walk of Fame», letteralmente «Passeggiata delle celebrità», è quel tratto dell'Hollywood Boulevard a Los Angeles il cui marciapiede è disseminato di stelle marmoree in ricordo dei più celebri personaggi del mondo del cinema e della tv.

«Enzimi '98», terza edizione della rassegna, dal 19 al 26 a Roma

Con Lou Reed e Luca Carboni nella città della creatività giovanile

Per otto giorni nello spazio post-industriale di Campo Lanciani, concerti, teatro, incontri, e laboratori gestiti da studenti per inventare nuove forme di lavoro.

ROMA. La creatività giovanile torna a mettersi in mostra sul grande «palcoscenico» di «Enzimi», la rassegna che l'assessorato alle Politiche Giovanili di Roma organizza tutti gli anni, con l'associazione Anyway e la Compagnia Nuove Indie, e che quest'anno, per la prima volta, assume una dimensione nazionale. Ben 4mila giovani da tutta Italia hanno risposto al concorso con le loro opere (dalla musica al teatro,

dalla letteratura al cinema).

Per tutti loro, da sabato 19 a sabato 26 settembre, si apriranno le porte di un luogo davvero speciale. Visto il successo della precedente edizione, con qualcosa come 90mila presenze, quest'anno «Enzimi» si trasferisce nello spazio spettacolare del Campo Lanciani, ricavato dagli ex magazzini adiacenti la Stazione Tiburtina, uno spazio post-industriale trasformato per

e i Verde Matematico - e i numerosi ospiti: Afterhours e Scisma (il 20), Subsonica e Delta V (il 21), 99 Posse, Balaperdita e Reggae National Tickets (il 22), Bluvertigo e Nidi D'Arac (il 23), Sud Sound System e Dissidenten (il 24), Agricanus e Mazapegul (il 25).

Ci saranno anche spettacoli teatrali (da «Te lo giuro sui Beatles», di Francesca Reggiani, a «Fallo a vapore» di Flavio Brunetti), incontri nel Caffè Letterario sull'editoria giovanile, sulla fotografia, sui viaggi virtuali, la presentazione del workshop che la Biennale dei Giovani Artisti 1999 terrà a Sarajevo (giovedì 24, ore 16), e lo stesso giorno, un incontro con la ministra per gli Affari Sociali, Livia Turco, e l'assessore alle Politiche Giovanili di Roma, Fiorella Farinelli, sul programma governativo «Socializzazione e creatività giovanile». «Enzimi» avrà anche un suo particolarissimo cronista: il dj Pierluigi Diaco, che girerà per i vari «cantieri» con una sua piccola troupe e racconterà in tempo reale quello che succede nella Cittadella della creatività giovanile.



Alba Solaro

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA
Parco della Resistenza - (Piazza Albania - Piramide)
Giovedì 17 Settembre ore 21.00 area presentazione libri
«Coppie di fatto ed Unioni civili»
Discutiamone con:
On. Gloria Buffo Responsabile Nazionale Sanità dei DS
Vincio Peluffo Presidente Nazionale Sinistra Giovanile
Sergio Lo Giudice Presidente Nazionale Arcigay
Imma Battaglia Presidente del circolo di cultura omosessuale M. Miele
introduce: **Mauro Cioffari**
portavoce del Coordinamento Omosessuali Democratici di Sinistra
Saranno inoltre presenti i **Consiglieri comunali firmatari della delibera per l'istituzione di un Registro dei Patti di Convivenza.**

Federazione romana dei Democratici di Sinistra Coordinamento Omosessuali Democratici di Sinistra
Tel. 57302571/2/3 - Fax 57302574 00153 Roma - Via del Circo Massimo 7 e-mail mcioffari@tin.it

ECCEZIONALE ANTEPRIMA
per i lettori de l'Unità
Lunedì 21 settembre ore 21.00

Cinema Nuovo Olimpia
ROMA - Via in Lucina, 16/G

prodotto da GAIINDRI FILM
in collaborazione con ZDF ZEITUNGS DEUTSCHES FERNSEHEN
RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

GIRO DI LUNE
tra terra e mare
un film di
GIUSEPPE M. GAUDINO

con OLIMPIA CARLES, ANGELICA IPPOLITO, ALDO BUFI LANDI, TINA FISHANO, SALVATORE GRASSO, VINCENZA MODICA, ANTONIO PENARELLA, LUCIANO ZAZZERA, ANTONELLA ROMANO, ROBERTA SPAGNUOLO, ANTONELLA STEFANUCCI, SEBASTIANO COLLA, LUCIO DE CICCO, LIVIO CIRILLO, ANGELO MONTELLA

www.luce.it

Tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità il giorno 21 settembre dalle 9.30 fino ad esaurimento biglietti in Via Due Macelli 23/13 riceveranno un invito valido per due persone

Per informazioni tel. 06/69996437

Basket, Menarini sponsor della A1 femminile

Domenica prende il via l'edizione numero sessantotto della serie A1 donne con 14 squadre al via, che da quest'anno e fino al 2000, avrà come partner l'azienda farmaceutica Menarini che legherà il suo nome al campionato di A1 che si chiamerà «Trofeo Bio Kromaton» e a quello di A2 «Trofeo Dulceril» (che prenderà il via invece l'11 ottobre). La presentazione ufficiale ieri a Montecatini.

Vela, Sardinia Cup All'italiana Breeze la prima regata

Vento forte per le 34 barche delle 11 squadre nazionali impegnate nella prima regata della Marina Yachting Sardinia Cup nelle acque dell'Arcipelago della Maddalena. L'italiana Breeze dell'armatore Paolo Gaia, timonata da Tommaso Chieffi ha vinto la regata pur arrivando alle spalle della barca spagnola che è stata retrocessa per aver anticipato la partenza. Oggi, vento permettendo, 2ª regata.



Vuelta, Jimenez bisca sui Pirenei Olano leader

Doppietta pirenaica per lo spagnolo Jose Maria Jimenez. Il portacolore della Banesto ha vinto ieri l'11/a tappa del Giro di Spagna. Jimenez ha così bissato il successo dell'altro giorno e salgono ora a tre i successi di tappa del corridore spagnolo in questa Vuelta. Abraham Olano ha conservato la maglia di leader della classifica generale, anche se è arrivato con alcuni secondi di ritardo da Jalabert e Escartin.

Volley, la serie A parte domenica tra le polemiche

Il campionato di pallavolo '98-99, «Trentina Cup», inizia con la stagione regolare, sia di A1 che di A2, domenica 20 settembre, con l'anticipo al sabato tra Falconara e Sisley; il termine è fissato per il 3 aprile '99 con una maxi-sosta per i mondiali dal 17 ottobre al 6 dicembre. Via ai playoff scudetto il 6 aprile. Ieri invece il via alle polemiche tra Lega e Federazione per la gestione dei giocatori della nazionale azzurra.

Il presidente sotto tiro per lo scandalo del laboratorio-truffa antidoping, chiederà domani la fiducia al Cn. Il suo mandato scade nel 2000

Il Pescante dimezzato

Oggi la giunta Coni cercherà di «congelarlo»

ROMA. La fiducia, quella numerica, non è in discussione. Pescante l'avrà e i dubbi, semmai, sono sulla conta degli avversari, su quanti oseranno, o potranno, opporre oltre al solito mugugno il loro no all'uomo più ingombrante e sguscante dello sport italiano, al personaggio che in un ventennio di potere si è caricato di segreti e che vuole finire il secolo sulla massima poltrona del Comitato olimpico oltre che dettare le condizioni della successiva uscita. E la conta, tra i 43 mandati del Palazzo, è iniziata da giorni. Da quando, sulla scia dello scandalo del laboratorio-truffa e su precise richieste del Governo, l'Esecutivo del Coni ha deciso di portare il problema in Consiglio nazionale - l'assemblea dei 39 presidenti di federazione oltre ai membri Cio - di porre l'inedita questione della fiducia per forzare la mano al Governo e, offrendo in cambio qualche limite temporale o di manovra da imporre allo stesso Pescante, difendere l'indifendibile, cioè l'incapacità dimostrata sull'antidoping, materia venduta a parole come il fiore all'occhiello dell'Ente e rivelatasi, a non voler sospettare il dolo, una burletta, un gioco da alchimisti del tornaconto e col vizio, questo si scruolosissimo, di non lasciare nessuna traccia di sé e del proprio operato.

In questo quadro, su cui il pm torinese Raffaele Guariniello ha alzato un velo, il doping rischia di diventare il «delitto quasi perfetto» di Mario Pescante proprio perché il consenso complice del Palazzo - per altro sempre più orientato a considerare la materia della falsa performance sportiva questione più medica che politica, più etica che sostanziale - appare scontato nonostante il peso degli avversari tra i quali si è annuolato in extremis anche Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, «parte lesa, offesa e raggirata» di tutta la vicenda del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa.

Pescante, controllatore notoriamente distratto, qualche leggerezza l'ha ammessa ma ha minimizzato buttandola, come si dice dalle parti del Tevere, «in caciara». «Non potevo sapere, non andavo certo a vedere che

fine facevano provette e analisi e se qualcuno ha sbagliato quello non sono io», si è affrettato a dire dimostrando largamente di non avere responsabilità dirette (e quindi penali) in quelle malefatte. Giuridicamente è perciò al riparo. Moralmente fa invece acqua da tutte le parti. Ma ha dalla sua la bandiera dell'autonomia dello sport che sventolererà a partire da oggi nella riunione della Giunta e che brandirà domani in Consiglio nazionale col solito corollario del ferreo «assalto alla diligenza, dell'atmosfera giustizialista, del capro espiatorio» e via tergiversando e paventando l'intervento del Governo, agitando lo spettro di un Veltroni ministro dello sport, della fine dello sport agli sportivi, dei privilegi di un sistema «che sarà pure imperfetto ma che ha sin qui garantito l'attività a 360 gradi e medaglie olimpiche a iosa».

Insomma la solita solfa che i più si berranno in nome dell'ennesimo rinvio delle faccende che riguardano lo sport e che sono oggettivamente impaludate in un inestricabile groviglio di interessi e poteri incancreniti, incartate in una lunga teoria di disegni di legge che restano tali, frenate dall'inerzia di un Parlamento che di sport ne vuole sapere soltanto la domenica o nei giorni della maglia azzurra, sia essa della nazionale di Zoffo di quella dei cantanti. In tutto questo, cercando instabili equilibri quotidiani sinonimo di impotente mancanza di idee e iniziative, nessuno sembra (pre)occuparsi del reale disfacimento della «macchina» dello sport italiano sempre più impantantata in se stessa e sempre meno credibile, sempre più ricattabile e sempre meno efficiente, sempre più rivolta a tener ben chiusi gli armadi degli scheletri e sempre meno aperta alle necessarie riforme.

Su questo sfacelo - morale per quel riguarda il doping, aziendale per il prodotto sportivo - si va profilando la «fiducia» a Mario Pescante, il successo che lo porterà a scavallare il secolo saldamente sulla cassetta della celebrata diligenza Coni, oggi un giocattolo rotto e sul quale, oltretutto, grava minacciosa la crisi delle entrate dei Totogiochi. Ma se qualcuno invoca-



va il Commissario, dovrà rassegnarsi a un altro biennio debole, di giochi passivi, tesi a difendere il Palazzo dagli assalti dei vari Guariniello sui quali pende tuttavia un altro immane destino italiano, quello dell'avvicinamento al tribunale di Roma, ex (ma non troppo) Porto delle nebbie.

Il vero «uomo forte» dello sport, il temuto Franco Carraro, si chiama fuori. Oggi non siederà in Giunta e non è nemmeno detto che ci sarà domani all'assemblea plenaria. Ha già detto come e cosa pensa del Coni e del suo capo, ma sa che la cordata che a lui si ispira non ha i numeri per costringere, al di là degli scandali più o meno «impropri» che affliggono Pescante, a dimettersi o autocongelarsi per far uscire il Palazzo dalle secche di quest'ultima bega che, partendo dai farmaci «coprenti» del doping si ritrova invece a coprire, con i medici, vecchi e nuovi misfatti.

Giuliano Cesaratto

ROMA. La vendita dei diritti di trasmissione a Telepiù delle partite di Milan, Inter, Juventus e Napoli è finita sotto la lente dell'Antitrust: l'Autorità garante della concorrenza e del mercato continua infatti a raccogliere materiale per avviare un accurato controllo dell'esclusiva. È in fase di pre-istruttoria l'indagine sull'accordo raggiunto il mese scorso in base al quale l'emittente sarebbe l'unica titolare a trasmettere (in criptato) le gare interne ed esterne dei quattro club calcistici, i più seguiti a livello televisivo. Tra gli elementi sotto inchiesta vi sarebbe la durata del contratto (6 anni), considerata troppo lunga e restrittiva della concorrenza. In termini di raccolta pubblicitaria, ad esempio, le 4 squadre potrebbero accaparrarsi circa il 40% del totale e questo potrebbe distorcere l'intero mercato pubblicitario. Non a caso le altre squadre di serie A e B hanno già mosso i primi passi per l'opposizione, chiedendo un intervento della Lega e minacciando una «storica» spaccatura. E oggi a Milano nell'assemblea di Lega sarà battaglia campale.

Il problema dei diritti di trasmissione Tv preoccupa anche il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita che ieri è intervenuto ad un dibattito organizzato dai Ds di Rai, Telecom e Cinecittà, alla Festa de L'Unità di Roma. «Senza un complesso di regole che meglio definiscano il rapporto tra calcio e tv - ha detto Vita - si ri-

schia un nuovo Far West. Quello dei diritti del calcio è un problema che merita grande attenzione perché attraverso l'accaparramento dei diritti televisivi degli eventi calcistici si stanno creando nuovi cartelli e nuove concentrazioni».

Vita ha confermato che «ormai è prossima la consegna della proposta del Governo della lista degli eventi che non possono essere criptati e che l'Authority valuterà e vaglierà in base alla legge».

Quanto alla Rai, Vita ha rivolto un invito all'azienda affinché «il servizio pubblico radiotelevisivo sia più moderno, più impresa, meno lottizzatorio e capace di agire su un'idea di mercato che vada oltre gli aspetti commerciali della comunicazione». La risposta di Pierluigi Celli, direttore generale della Rai, non si fa attendere. «Dal calcio non ci ritiriamo perché è una parte importante del servizio pubblico e del Paese ma non siamo disposti a seguire follie improprie in un settore che ha imboccato un circolo vizioso e irrazionale. E non è detto che non possa essere stoppato da qualche parte» ha detto Celli. «Dobbiamo avere saggezza - ha aggiunto Celli - anche per chi non ce l'ha, in particolare perché noi amministrato soldi dei cittadini che pagano il canone e prima di avventurarsi in spese folli, spese del tutto irrazionali, è assolutamente necessario riflettere, perché le risorse non sono infinite».

FEDELI

Alessi (Ac); Aracu (hockey-pattinaggio); Bonante (cronometristi); Dondi (rugby); Gaibisso (vela); Grandi (ginnastica); Melai (hockey su prato); Notari (baseball); Orati (tiro a segno); Pellicone (pesi-lotta); Purromuto (pallamano); Rizzoli (bocce); Romanini (canottaggio); Santilli (medici); Sesti (motociclismo); Valentino (sci); Vernole (handicap); Zucchi (sci nautico)

AVVERSARI

Carraro (membro Cio); Nebiolo (membro Cio); Pagnozzi (segr. gen. Coni); Ceruti (ciclismo); Conforti (canoja); Consolo (nuoto); Iaconianni (motonautica); Nizzola (calcio); Rosini (caccia); Testa (aeroclub)

NEUTRALI

Felicita (pentathlon); Bosi (ping pong); Bolognini (ghiaccio); Colucci (pesca); Croce (equitazione); Di Biasi (scherma); Gola (atletica); Livraghi (golf); Grisolia (pugilato); Magri (pallavolo); Mattielli (arco); Petrucci (basket); Rossi (tiro a volo); Ricci Bitti (tennis); Cinquanta (membro Cio)

Sottosegretario Vita: «Rischio Far West» L'accordo Tele+ grandi club nel mirino dell'antitrust

Voto segreto? Si, no e forse anche un rinvio

Aveva invocato il «voto segreto», Mario Pescante. Voleva strarvincere mostrando a tutti di non temere lo scandalo, di non avere problemi di fiducia tra quei presidenti di federazione che conoscono dal 1973 (anno della sua elezione a segretario generale del Coni) e che lo hanno accompagnato (non tutti) sino alla presidenza. Sembra che ci stia ripensando, che il voto sarà «palese», il consenso o il dissenso dichiarati viva voce. Ma dietro le quinte si agita anche dell'altro: «voci» parlano di manovre per evitare addirittura il giudizio del consiglio nazionale. Ipotesi paradossale, dopo i pronunciamenti dei giorni scorsi. Ma il Coni è bravo nel volteggio agli anelli.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 12-9-1998

BARI	75	60	63	62	1
CAGLIARI	88	4	66	44	56
FIRENZE	22	77	12	67	87
GENOVA	16	86	24	29	35
MILANO	37	86	30	19	58
NAPOLI	29	39	71	40	48
PALERMO	26	66	71	78	18
ROMA	76	37	26	25	86
TORINO	2	81	49	46	53
VENEZIA	36	2	47	73	13

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

22	26	29	37	75	76	36
MONTEPREMI:						
Nessun vincitore con punti 6						
JACKPOT						
Nessun vincitore con punti 5+						
JACKPOT						
L. 5.985.990.240						
Vincitori con punti 5						
L. 124.003.900						
Vincitori con punti 4						
L. 1.056.500						
Vincitori con punti 3						
L. 23.500						

LE SCOMMESSE
SULLO SPORT.
PER LO SPORT ITALIANO
UNA SCOMMESSA VINTA
IN PARTENZA.

SNAI

TRENNO

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TRENNO E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web www.snai.it. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle, Pagine Utili e su Internet. Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato.

Il fisico Khidir Hamza racconta come il dittatore iracheno riuscì a raggiungere la comunità internazionale sugli impianti nucleari



Saddam Hussein osserva alcune armi a destra un bimbo con un ritratto del leader dell'Irak e sotto un impianto nucleare in costruzione

Ina-Reuters



Ap

L'imbroglio di Saddam

Una squadra di fisici e tecnici per la bomba

«Nei primi anni '70 Saddam Hussein, allora vicepresidente dell'Irak e vicecapo del Consiglio della Rivoluzione al potere, ordinò lo sviluppo di un programma clandestino di riarmo nucleare. Io ero tra quelli che avviarono il programma». Così il fisico iracheno Khidir Hamza inizia il suo racconto contro il suo paese e il leader del suo paese, Saddam Hussein. Affidandolo alle pagine, autorevoli, del «Bulletin of the Atomic Scientists», la rivista statunitense degli scienziati atomici e pacifisti.

Il fisico nucleare Khidir Hamza è fuggito dall'Irak nel 1994. E da allora rappresenta una delle più dolorose spine nel fianco del governo di Bagdad e della sua credibilità internazionale. Il suo racconto «dall'interno», narrato per la prima volta in pubblico, ha un notevole valore politico: perché è destinato a creare notevole imbarazzo nei rapporti, sempre tesi, tra l'Irak e le Nazioni Unite. Ma ha anche un notevole valore storico: perché dimostra, ancora una volta, come un dittatore determinato e spregiudicato possa giungere a un passo dalla possibilità di ricattare il mondo, facendo leva sulla distrazione e sulla voglia di appeasement del mondo. La storia di Khidir Hamza è, infatti, la storia di un programma sistematico di riarmo, durato quasi 20 anni, della comunità internazionale e dei suoi organismi tecnici.

Ma, prima di dare la parola a Khidir Hamza, occorre fare una premessa. Nel 1968 l'Irak ha firmato il Trattato di non proliferazione

nucleare. Ha, quindi, rinunciato a costruire «la bomba» con un impegno internazionale che ha valore legale. In questi 30 anni spesso sono emersi indizi sull'esistenza di un programma nucleare clandestino dell'Irak. Indizi che sono aumentati dopo la Guerra del Golfo e le indagini degli ispettori delle Nazioni Unite. Ma Bagdad ha continuato a negare l'esistenza del progetto.

Questa verità, già incrinata, viene messa seriamente in discussione nell'agosto del 1995, quando Hussein Kamel, genero di Saddam Hussein e potente Ministro dell'Industria e dell'Industria Militare, fugge in Giordania e rivela, prove alla mano, che l'Irak il suo progetto nucleare lo ha e anche in stadio molto avanzato. Il tentativo di colpevolizzare il progetto, anche dopo la Guerra del Golfo, in aperta violazione delle ingiunzioni dell'Onu. E che di questo progetto lui, Kamel, è il responsabile per esplicita volontà di Saddam.

Le rivelazioni di Kamel erano di estrema gravità. Che atteggiamento dovevano avere le Nazioni Unite nei confronti di un paese che

aveva platealmente disatteso le deliberazioni del Consiglio di Sicurezza? Quattro anni dopo la Guerra del Golfo, la crisi irachena giunge ai limiti di un nuovo conflitto armato. Ma Tariq Aziz, l'abile vice Primo Ministro di Saddam, compie un autentico capolavoro. Sostiene che il progetto nucleare è esistito, che è continuato anche dopo la Guerra del Golfo, ma che si trattava di un progetto portato avanti da Kamel al-Insaputa di Saddam Hussein e del governo iracheno. Insomma, era un progetto privato. Tariq Aziz dice alle Nazioni Unite che nel paese governato con un pugno di ferro e un esercito di spie da Saddam Hussein, un cittadino, ancorché ministro, ha investito svariati miliardi di dollari pubblici e coinvolto migliaia di persone in un progetto militare, senza che il medesimo Saddam e il suo governo ne sapessero niente. Le Nazioni Unite credono (o, per quieto vivere, fingono di credere) a questa verità. Che diventa la verità ufficiale sul programma nucleare iracheno.

A questa verità, inverosimile ma comoda, il fisico Khidir Hamza op-

pone la sua verità, verosimile ma scomoda. Tutto inizia, sostiene Hamza, nel 1971. Quando, giovane fisico nucleare formatosi negli Stati Uniti ma ritornato in Irak per dirigere il dipartimento di fisica del Centro di Ricerche Nucleari di Al-Tuwaithe, viene avvicinato da due colleghi. La vita, al centro di Al-Tuwaithe, è grama. Il diparti-



Ap

strategico, capace di catturare interesse e captare fondi? I due, racconta Khidir Hamza, hanno già in mente la natura di quel progetto: dotare il paese dell'arma nucleare. E hanno in mente anche l'interlocutore politico: l'astro nascente del partito al potere, il giovane vicepresidente Saddam Hussein. Hamza sospetta che i due, in realtà, siano degli emissari di Saddam. Fatto è che in capo a qualche settimana il vicepresidente riceve un rapporto di 50 pagine, lo approva e seduta stante ordina l'avvio del programma nucleare iracheno.

L'impresa non è affatto semplice. L'Irak manca delle competenze e, soprattutto, delle tecnologie. Si tratta di acquistare le prime e acquistare le seconde. All'estero si possono acquistare, naturalmente, solo tecnologie civili. E il loro commercio, inoltre, è sotto il controllo di un'Agenzia dell'Onu, l'«International Atomic Energy Agency» (Iaea) che ha sede a Vienna. Il cui compito è, appunto, evitare che le tecnologie civili diventino la testa di ponte di progetti nucleari militari. Allora il proble-

ma è: come convincere la comunità internazionale e i tecnici dell'Iaea che l'Irak, il paese con le più grandi riserve di petrolio al mondo dopo l'Arabia Saudita, intende investire miliardi di dollari per ottenere energia da centrali nucleari quando la ottiene già per pochi spiccioli dai suoi pozzi petroliferi?

Ed ecco che il programma nucleare iracheno si trasforma nel progetto per cercare il modo di aggirare l'Iaea e la comunità internazionale. Uno dei più grandi progetti di disinformazione dei nostri tempi. Che, stando al racconto di Khidir Hamza, si rivela di una facilità sconcertante. E culmina, nel 1974, con la nomina di Hisham Al-Shawi, Ministro per l'Educazione, nel consiglio direttivo dell'Iaea.

Intanto Saddam Hussein si autonoma capo della Commissione Energia Atomica del Consiglio della Rivoluzione e nomina Mahmoud Mirza, il fratello del capo delle sue guardie del corpo, addetto scientifico presso l'Ambasciata irachena a Vienna. Di lì Mirza riesce a scoprire tutti i segreti, per la verità non particolarmente riposti, sui

metodi ispettivi dei tecnici dell'Agenzia. E avvisa Saddam che i satelliti americani e sovietici hanno i mezzi per scoprire impianti segreti, soprattutto se sotterranei.

In breve, gli iracheni allestiscono il loro centro di ricerca e sviluppo dell'arma atomica all'aperto, ad Al-Tuwaithe. Lo spacciano per un innocuo centro di ricerca nucleare civile e vi fanno affluire tecnologie, materiale fissile e uomini in quantità sempre maggiori. Il centro è aperto e regolarmente visitato, controllato, ispezionato dai tecnici dell'Iaea. Che per 15 anni non si accorgono di nulla e non sollevano mai problemi. A nessuno, in quei tre lustri, viene in mente di effettuare la verifica più banale. Quanti lavori scientifici producono tutti quegli esperti in fisica e ingegneria nucleare concentrati a Al-Tuwaithe, con migliaia di tecnici a disposizione? L'avessero fatta, quella banale verifica, si sarebbero accorti che decine scienziati, con migliaia di tecnici e ricchi finanziamenti, producono ogni anno un numero di lavori scientifici che non superano le dita di un paio di mani. Come si giustifica tanto impegno con così pochi risultati?

L'Agenzia di Vienna esce davvero a pezzi dal racconto di Khidir Hamza. Ma chi mai può scoprire qualcosa che non vuol cercare? Con i tecnici dell'Iaea che vanno e vengono da Al-Tuwaithe senza nulla sospettare e il pericolo dell'Irak contro cui l'Irak sembra fare barriera, chi ha voglia di indagare a fondo? Quando, poi, nel 1981 l'aviazione di Israele bombarda e distrugge il reattore di Osirak, tutti pensano che le velleità atomiche di Bagdad sono definitivamente sepolte sotto quelle rovine.

Invece il programma ad Al-Tuwaithe continua (sotto gli occhi dei tecnici dell'Iaea). E nel 1990 l'Irak è ormai a un passo dal successo. Saddam sta per avere la «bomba». O, almeno, così, assicura il fisico che è diventato capo della divisione teorica per il programma di arricchimento dell'uranio, poi consigliere scientifico del presidente della Commissione Atomica del partito e, infine, direttore del programma di realizzazione dell'arma atomica. Però Saddam commette l'errore di invadere il Kuwait.

Nel 1991 le Nazioni Unite scatenano la «Tempesta nel Deserto». L'Irak è sconfitto. L'Onu ordina lo smantellamento di tutti gli impianti per la costruzione di armi di

L'agenzia per il controllo nucleare non fece il più banale dei controlli: quali lavori scientifici si producevano nel centro?

distruzione di massa. Finalmente gli ispettori delle Nazioni Unite, foto aeree alla mano, individuano e distruggono il sito di Al-Tuwaithe. Ma, avverte Khidir Hamza, non hanno ancora rimosso il pericolo. Il sito di Al-Tuwaithe non c'è più. C'è ancora però, pressoché intatto, il gruppo di scienziati e tecnici che hanno perseguito il programma nucleare. E c'è ancora, intatta, la capacità di Saddam di praticare l'arte del raggirare. Entrambi non aspettano altro che la comunità internazionale abbassi la guardia. Dal 1995 il fisico nucleare Khidir Hamza è «senior fellow» dell'Istituto per la Scienza e la Sicurezza Internazionale di Washington, D.C.

Pietro Greco

CONVEGNI

Un incontro a Levanto e la pubblicazione di alcuni inediti del grande poeta

Le affinità di Montale con lo scettico Leopardi

Un carteggio con Pietro Gobetti, tra cui alcune cartoline. E un saggio sui parallelismi con alcune voci poetiche liguri del Novecento.

GENOVA. Affinità e consonanze: molte per la verità quando si parla di Eugenio Montale. Così, nell'anniversario del bicentenario leopardiano, non poteva mancare un approfondimento su «Il Leopardi di Montale» tenuto nelle sue Cinque Terre, a Levanto, in occasione del tradizionale premio «Ossi di seppia». Anche se il Novecento non ha mai esibito Leopardi come un maestro, dichiarandosi lontano dal «troppo raffinato» poeta recanatese, preferendo Ungaretti e Saba, qui è la qualche relazione emergente, come hanno testimoniato i relatori Luigi Blassetti, Giuseppe Savoca e Anna Dolci. Esisterebbe dunque una memoria leopardiana, spesso dissimulata, nelle pieghe dell'autore di Ossi di seppia.

Senza tirare Montale da una parte o dall'altra, senza voler accontentare per forza gli estensori dei prossimi esami di maturità, quello che appare il punto di contatto tra Leopardi e Montale è il pessimismo cosmico. Quel famoso passo,

«spesso il male di vivere ho incontrato», avrebbe un suo noto antecedente nella frase «A me la vita è male» del *Canto notturno*. Se diversamente è la simbologia poetica, nettamente distinto appare l'approdo della ricerca che contrappone un Leopardi romantico a un Montale scettico. E se il recanatese sembra prigioniero di una dimensione della realtà inscatolata dalla necessità, il miralese riesce a uscire grazie al miracolo della visione, allo spunto della natura, al guizzo della rivelazione minuscola e improvvisa. E anche un tema comune come quello della fine dell'infanzia e della conseguente eterna malinconia non sfocia in una medesima considerazione umana e poetica.

Affinità e consonanze che tornano puntuali nel libro *Le idee della poesia* di Luigi Sordich (Il Melangolo, pagg. 265, lire 28 mila). Ma qui il parallelo è tra le due principali voci poetiche liguri del Novecento: Montale, appunto, e Caproni, livornese di nascita, ma geno-

vese di formazione (dal 1922 al '38), cantore della «città dagli amori in salita» e di una Liguria appenninica, quella di Rovergo, dove visse, si sposò, insegnò, fu partigiano e volle essere sepolto. Parallelo che si allarga a Sereni, un altro ligure di adozione estiva nella sua Bocca di Magra, sulle tracce di un unico filone poetico. Ma qual è il vero punto d'incontro tra Montale e Caproni? Forse il paesaggio ligure? No, la loro corda vocale comune sta nell'ambizione di una poesia che si fa musica, che sia essa stessa musica. Se Montale ha più volte apertamente dichiarato che i suoi versi nascevano appunto dall'originale vocazione musicale, di Caproni si conoscono i suoi studi all'Istituto Verdi di Genova. Montale studiò da baritono, Caproni da suonatore di violino. Ma, particolare curioso, entrambi impararono al loro sistema nervoso la causa dell'abbandono della carriera artistica.

Che l'indagine su Montale sia

del tutto aperta che lo conferma anche la pubblicazione del carteggio tra il poeta ligure e Piero Gobetti uscito nel numero 11 della rivista *Mezzosecolo* edita da Franco Angeli. Un lavoro di ricerca dovuto a Ersilia Alessandrone Perona che colma lacune passate, visto che delle lettere se ne conoscevano solo ampie stralci. Le trenta lettere di Montale, conservate all'archivio del Centro studi Gobetti di Torino, sono infatti inedite, tranne alcune citazioni; le otto lettere di Gobetti sono state invece messe a disposizione da Giorgio Zampa che ne aveva fatto conoscere in passato degli stralci. In tutto 38 missive, tra le quali cartoline di Monteroso, Spezia e Portofino, che i due intellettuali si scambiarono dal 4 agosto 1924 al 16 novembre '25. Sullo sfondo c'è il progetto di pubblicazione da parte della casa editrice di Gobetti, le Edizioni del Barretti, di *Ossi di seppia*, avvenuta appunto alla fine di quell'anno. «Caro Montale, le sue poesie mi piac-

cione» esordisce il torinese. «Caro Gobetti, grazie delle buone parole» risponde il ligure. Poi l'affannosa ricerca di prenotazioni poiché il volume costava e i soldi mancavano. Montale riuscì così a raccogliere 300, per la pubblicazione di un libro che è poi diventato essenziale per la poesia del Novecento.

Ma il carteggio, al di là dell'essenzialità economica, ci mostra due intellettuali alle soglie di una tragedia storica.

Montale, incontrando Gobetti a Torino in ottobre, fisserà per sempre l'energia e la vitalità di quel «giovane molto giovane», fragile e forte allo stesso tempo, ma non lo seguirà sulla via dell'attivismo e dell'impegno politico e terrà un distaccato silenzio nell'ora della morte dell'intellettuale torinese lasciando così quella che Ersilia Alessandrone definisce «un'ombra di ingenerosità».

Marco Ferrari

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale		Annuale	
7 numeri	L. 850.000	7 numeri	L. 420.000	7 numeri	L. 420.000	7 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Battaglia 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Ferialle Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanze-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

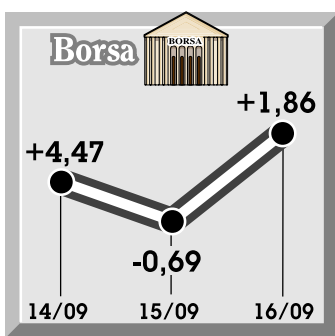
Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/70003392 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/357811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - V.le Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisemmi 130
P.M. Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Livorno, domani il varo della nave Isola Amaranto

Alla festa per il varo della nuova nave, nei Cantieri Fratelli Orlando di Livorno, saranno presenti fra gli altri i ministri Burlando e Ciampi. I lavoratori dei cantieri fanno capo a cinque cooperative che hanno rilanciato l'attività nonostante la crisi del settore.



MERCATI

BORSA

MIB	1.215	+2,27
MIBTEL	20.296	+1,86
MIB 30	30.360	+1,84

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

AUTO +5,01

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV -1,27

TITOLO MIGLIORE

COMPART W II +18,67

TITOLO PEGGIORE

BCA INTERMOBIL W -12,62

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	4,81
6 MESI	4,59
1 ANNO	3,87

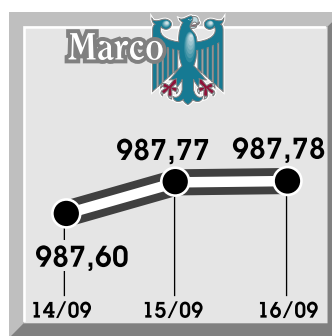
CAMBI

DOLLARO	1.676,26	+10,09
MARCO	987,78	+0,01
YEN	12,395	-0,15

STERLINA	2.806,56	+10,23
FRANCO FR.	294,57	0,00
FRANCO SV.	1.196,47	-0,49

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,15
AZIONARI ESTERI	-0,22
BILANCIATI ITALIANI	+0,20
BILANCIATI ESTERI	+0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,06



Fisco via Internet Sperimentazione entro giugno 1999

L'apertura della partita Iva via Internet. Potrebbe essere questa la prima sperimentazione del Fisco in rete. Lo ha spiegato ieri Giancarlo Fornari, direttore dell'ufficio per l'informazione al contribuente del Ministero, intervenendo al Compa di Bologna.

Il presidente della Federal Reserve delude le attese. Lunga perorazione delle leggi di mercato

Greenspan: capitali liberi Ma sui tassi resta muto

LOS ANGELES. Ha «parlato d'altro», Alan Greenspan. E Wall Street - rimasta in frenetica e quasi «immobile» attesa di parole che alimentassero la speranza d'un imminente diminuzione dei tassi d'interesse - ha immediatamente testimoniato la propria delusione puntando, nelle due ultime ore di contrattazione, anche se lentamente, verso il basso.



Alan Greenspan Giroux/Reuters

Ma bene è non farsi ingannare dalle reazioni d'un mercato alla ricerca d'immediate risposte. L'«altro» al quale il presidente della Federal Reserve ha ieri dedicato la sua relazione di fronte al Banking Committee della Camera dei Rappresentanti, non è stato infatti propriamente una divagazione. Tutt'altro: perorando con parole inusualmente «forti» la causa della libera circolazione dei capitali, Greenspan ha toccato uno dei più delicati temi della «crisi globale» che in queste ore bussa alle porte del pianeta. Ed ha, per così dire, messo da par suo le mani nel piatto del dibattito economico, spezzando una lancia a favore della difesa della libera circolazione di capitali. Sarebbe un errore fatale - ha detto in sostanza il capo della Fed - se i paesi oggi afflitti da drammatiche crisi valutarie rispondessero imponendo forme, anche solo temporanee, di controllo. Fatale, perché altro non significherebbe che l'illusorio ritorno ad un mondo «meno turbolento ma infinitamente meno prospero», destinato non a superare la crisi in corso, ma a perpetuarla.

Debbono, ha risposto al termine di una minuziosa analisi storica, fare tutto il necessario per mantenere la stabilità finanziaria e garantire la crescita. Anche se va da sé, ha aggiunto, che solo i governi dei singoli paesi possono manovrare la più importante delle leve a disposizione: quella della riforma di sistemi bancari e finanziari troppo esposti, per intima debolezza, agli assalti della speculazione.

Questo ha detto ieri Alan Greenspan. E prevedibilmente non facile, adesso, è dire da quale parte le sue parole - sempre pesantissime, eppur sempre misurabili in microfrizioni di grammo - abbiano inteso far pendere la bilancia di quello che, lo scorso 4 settembre a Berkeley, aveva chiamato «l'equilibrio dei rischi». Ovvero: l'ormai «quasi perfetto bilanciarsi» tra il tradizionale incomber dell'inflazione ed il contrapposto ed imminente pericolo d'una recessione internazionale.

Che cosa possono e debbono fare gli Stati Uniti (e le altre potenze economiche del mondo), si è chiesto Greenspan, per spingere i paesi più toccati dalla tempesta ad evitare questa «pericolosa tentazione»?

Dunque, che accadrà? La sequenza degli eventi susseguiti nelle ul-

time due settimane, induce a credere che un abbassamento dei tassi ci sarà. Anche se impossibile resta definire il «quando» ed il «quanto». Nel suo discorso del 4 settembre, Alan Greenspan aveva apertamente riconosciuto come l'economia americana, fino ad allora considerata prossima ad un indesiderato «sur-riscaldamento», non fosse in realtà affatto immunizzata contro l'epidemia che andava propagandosi ai quattro angoli del pianeta. E tre giorni fa, ritrovata, in un breve ma intenso lampo di bravura, la sua giusta dimensione di «leader mondiale», Bill Clinton era da qui partito per sottolineare con forza la necessità di una strategia globale - e d'una strategia «fondata sulla crescita» - contro «la più grave minaccia finanziaria che il mondo abbia dovuto affrontare negli ultimi 50 anni».

Un concetto, questo, che anche il segretario al Tesoro Robert Rubin, - ieri a Capitol Hill insieme a Greenspan - ha ribadito con forza.

In quale misura la «strategia di crescita» propugnata da Clinton, Rubin e Greenspan comporta una diminuzione coordinata dei tassi? Due giorni fa Tietmeyer aveva, a nome della Bundesbank, alquanto raffreddato gli entusiasmi. E ieri, rispondendo alle domande dei congressisti, anche il capo della Fed ha laconicamente ricordato come, al momento, «non esista, al momento, alcuno sforzo in questo senso». Il che - ha con tipico possibilismo aggiunto - «non significa che non possa esserci in futuro». Come si usa dire: non resta che attendere.

Massimo Cavallini



PRIMO PIANO

Padoa-Schioppa «Non toccate il costo del denaro»

ROMA. Tommaso Padoa-Schioppa non ritiene che ci siano oggi, con i tassi già così bassi in Europa, i presupposti per un loro ulteriore abbassamento. «La crisi in estremo oriente ha avuto solo marginalmente un effetto frenante sulla crescita in Europa», ha detto il membro del direttorio della Bce in un'intervista alla «Boerse online», aggiungendo di non vedere segni di «recessione o deflazione». Rispetto alle crisi finanziarie in Asia e Russia Padoa-Schioppa si è mostrato preoccupato, ma non allarmato: «I mercati finanziari hanno di per sé sempre fasi di forte correzione - ha detto -. Sarebbe sbagliato demonizzarli per questo. Perché giocano un ruolo molto positivo guidando lo spostamento di capitali a livello globale». Oltre a relativizzare il possibile impatto delle turbolenze asiatiche sulla crescita in Europa, l'ex presidente della Consob ha fatto notare che «la Russia ha solo una piccola quota sulle esportazioni europee»: «attualmente non ci sono segnali di depressione o di deflazione» ha sottolineato. Quanto alla prospettiva di un abbassamento dei tassi Usa vagheggiata dal governatore della Fed, Alan Greenspan, Padoa-Schioppa ha osservato che se la politica monetaria americana degli ultimi due anni ha avuto un problema, è stato quello che «l'economia era molto vicina a un surriscaldamento della congiuntura». «Gli Usa sono molto più colpiti dalla crisi asiatica dell'Europa - ha aggiunto - e questo ha cambiato le prospettive della politica monetaria. Null'altro intendeva Greenspan con le sue dichiarazioni». Padoa-Schioppa ha quindi respinto le voci che danno i tassi dell'area Euro sopra ai livelli dei rispettivi paesi membri. Una decisione sui tassi, ha ricordato nell'intervista a «Boerse online» (oggi in edicola), verrà presa dal direttorio della Bce solo nel gennaio prossimo: «Per questo oggi non possiamo affatto sapere qualche misura sarà necessario prendere».

Chiesta la restituzione di un prestito

La Russia non paga e Mediobanca si riprende i soldi

ROMA. Interessi azzerati, ma capitale investito rimborsato integralmente. È la conclusione di un prestito obbligazionario da 750 miliardi di lire lanciato in aprile da Mediobanca, agganciato al rischio russo e finito nella tempesta dei mercati.

Ieri l'annuncio ufficiale da via Filodrammatici: la Russia non onora gli interessi esteri. «Si porta a conoscenza degli obbligazionisti - recita un avviso Mediobanca pubblicato su alcuni giornali - che, secondo le risultanze delle primarie fonti di informazione previste nel regolamento del prestito, la Federazione Russa non ha provveduto al pagamento di circa 446 milioni di dollari di interessi relativi ad un debito nei confronti della Germania. In presenza di tali informazioni e dalla data di inutilità decorrenza del periodo di tolleranza, a norma dell'art.5 del regolamento - conclude la banca d'affari - la cedola in corso e le cedole con godimento successivo relative al prestito «Mediobanca 6,40% 1998-2008 Russia a capitale garantito, sono quindi nulle e prive di qualsiasi diritto ad ogni effetto, restando comunque garantito il rimborso integrale alla scadenza del capitale». L'istituto aveva lanciato con pieno successo il prestito ma quando i bond sono stati quotati è arrivata la crisi russa. A Mediobanca non è rimasto che aprire il paracadute concesso ai sottoscrittori che dovranno così rinunciare agli interessi ma riavranno il capitale alla scadenza del prestito.

Quotato la prima volta il 27 luglio scorso, il prestito è sceso dal valore iniziale di 100 agli 85 punti

di questi giorni. L'emissione, decennale, permetteva al sottoscrittore di puntare ad un rendimento più alto di quello del Btp della stessa durata (i titoli dal 18 dicembre prossimo fino al 2008 avrebbero pagato un interesse annuo lordo posticipato sul nominale del 6,40%).

E per questo era andato a ruba fra i sottoscrittori al momento del lancio. Dall'altro lato, secondo i piani, avrebbe consentito anche a Mediobanca di coprire il costo del finanziamento grazie ai tassi inferiori a quelli dei titoli offerti dal governo di Mosca. La decisione di Mediobanca di applicare la clausola di default, prevista nel regolamento, lascia l'amaro in bocca a quanti avevano tentato il rischio-russo, ma anche Mediobanca ora dovrà fare i conti dell'eventuale sofferenza russa.

La situazione non cambierà nel breve, ma anche nel lungo periodo in Russia stando ai tralci degli ultimi giorni e senza dimenticare quelli odierni. Il rublo continua a perdere valore che ieri ha chiuso a 12,45 nei confronti del dollaro rispetto a 9,61 di martedì. Anche la Borsa, a Mosca, ha segnato un nuovo tonfo, con l'indice ufficiale Rts che ha chiuso con una perdita del 5,12 rispetto alla chiusura di ieri. Passato nel giro di un mese da quota 6,20 a più di 22 nei confronti del dollaro, il rublo aveva improvvisamente fermato giovedì scorso la sua caduta e aveva poi continuato a rafforzarsi fino a due giorni fa quando è ricominciata la discesa.

R.E.

Nuovi minimi storici fatti segnare nell'asta di ieri anche per i titoli a 5 e a 30 anni Btp a 3 anni, rendimenti sotto il 4%

Giunte richieste più che doppie rispetto all'offerta, il Tesoro ha proceduto all'assegnazione con riparto.

MILANO. Nuovo minimo storico nei rendimenti dei Btp assegnati dal tesoro all'asta di ieri. I titoli triennali sono stati aggiudicati agli operatori al 3,8% lordo: è la prima volta nella storia di questo genere di titoli a tasso fisso che il rendimento scende sotto la soglia del 4%. Rispetto all'asta precedente, del 31 agosto scorso, il calo è stato addirittura di 29 centesimi.

Si tratta di una riduzione assai vistosa, che testimonia di una fortissima pressione del mercato. Tutti attendono un taglio dei tassi di interesse da parte della Banca d'Italia, e questi rendimenti in qualche misura incorporano già queste aspettative: il tasso del 3,8% lordo oggi può apparire particolarmente basso, ma può diventare persino interessante in una prospettiva di riduzione generalizzata del costo del denaro a breve termine.

I Btp quinquennali si sono a loro volta avvicinati al fatidico 4%, se-

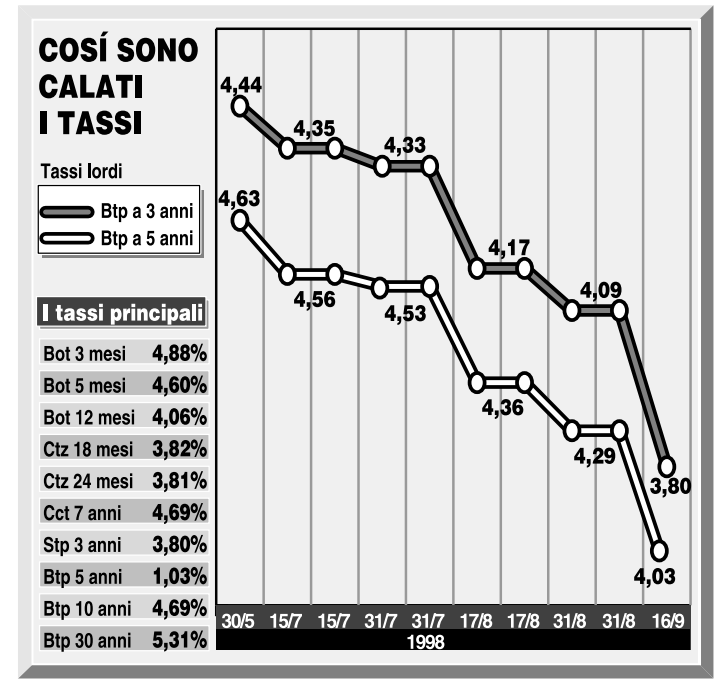
gnando un rendimento lordo del 4,03, con un calo rispetto all'asta precedente di ben 26 centesimi.

Appena più elevato il rendimento lordo dei titoli trentennali, scesi loro volta a un nuovo minimo storico, pari al 5,31% lordo, ritoccano al ribasso il 5,37% del 17 agosto scorso.

Nell'asta sono stati collocati 9.500 miliardi di titoli, contro una richiesta complessiva del mercato che ha superato i 20.000 miliardi.

In particolare al Tesoro erano giunte richieste da parte degli operatori per 11.507 miliardi di titoli a tre mesi (contro un'offerta di 4.000); per 4.872 miliardi di titoli quinquennali, contro un'offerta di 3.500; e infine per 4.160 miliardi di titoli trentennali, contro un'offerta di 2.000.

Dato l'elevato volume delle richieste, il Tesoro ha proceduto all'assegnazione con riparto tra gli operatori.



Rapporto Abi, la media è scesa al 7,59%. Crescono gli impieghi in lire Interessi prestiti, calo record

Il presidente Sella: «Ci siamo avvicinati ai livelli tedeschi. Il Prime rate si abbasserà ancora».

ROMA. Denaro mai così a buon mercato: nel mese di agosto, infatti, il tasso medio sui prestiti bancari in Italia è sceso al 7,59%, 30 centesimi in meno rispetto al valore medio di giugno, toccando il nuovo minimo storico. È quanto rileva l'Abi nel suo ultimo rapporto mensile, il primo dopo la pausa estiva, precisando che quello di agosto è stato il 33° calo consecutivo. Dall'ultima riduzione del tasso di sconto - si legge inoltre nel rapporto - il mercato bancario ha risposto con una diminuzione quasi doppia (dall'8,51% al 7,59%) del tasso medio sui prestiti. Andamento alterno, invece, per impieghi e depositi bancari. Ad agosto, sull'onda del positivo andamento dell'economia, gli impieghi in lire sono saliti del 7,48%, ed a fronte di un calo dello 0,52% di quelli in valuta, gli impieghi complessivi hanno registrato un incremento del 6,75%. Continua invece il calo dei depositi bancari che ad agosto '98 sono diminuiti del 3,7% negli ultimi 12

mesi confermando un andamento che va avanti da circa due anni. Positiva, anche se in progressiva diminuzione, è poi l'evoluzione delle obbligazioni bancarie, cresciute del 27,1% ad agosto, il valore più basso dell'anno. Quanto alle sofferenze, infine, a maggio '98 (ultimo dato ufficiale) hanno segnato una riduzione del 4,16% rispetto al maggio '97, mentre nello stesso mese di quest'anno il rapporto fra sofferenze nette e impieghi è sceso al 5,70% rispetto al 6,26% di maggio '97.

«La marcia di avvicinamento ai tassi tedeschi è praticamente conclusa», ha spiegato Maurizio Sella, presidente dell'Abi, parlando nella consueta conferenza stampa al termine dei lavori del comitato. «Prevedo anche che il prime rate Abi (oggi ancora al di sopra dell'8%) scenderà già a partire da questo mese», restringendo così la «forbice» tra tassi di mercato e tassi di riferimento (prime rate e Tus). Inoltre, il presidente Sella ha indi-

viduato nella riduzione del carico fiscale e nella maggiore efficienza gli obiettivi dell'Abi per il prossimo biennio: le linee programmatiche dell'Associazione si articolano in sette punti, approvati con voto unanime dal comitato esecutivo dopo la pausa estiva. Ecco punto per punto il programma dell'Associazione: promuovere iniziative per il miglioramento dell'immagine dell'interno e all'esterno; ridurre il carico fiscale e contributivo che grava sulle banche; siglare il nuovo contratto di lavoro secondo gli impegni del Protocollo del 28 febbraio '98; facilitare il passaggio all'Euro e la «europeizzazione» del sistema bancario italiano; diffondere servizi bancari idonei a migliorare il margine di redditività e promuovere l'uso degli standard internazionali negli strumenti di pagamento; massima attenzione all'intermediazione mobiliare; curare i rapporti con le associazioni di altre categorie economiche.



COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento, irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n°715

Giovedì 17 settembre 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

R

La Camera decide
Casa Bianca
in allarme
Oggi pubblico
il video?

WASHINGTON. Le immagini della rabbia e della umiliazione di Bill Clinton davanti alle domande scabrose di Kenneth Starr potrebbero essere date sin da oggi in pasto agli americani. Mentre al Congresso continua a montare irresistibile la marea delle richieste di impeachment ai danni del presidente, i deputati repubblicani della commissione giustizia intendono votare domani per il rilascio al pubblico dell'interrogatorio di Clinton il 17 agosto scorso ai gran giurati. Chi ha visto il video descrive le immagini «devastanti» per il presidente: Clinton che reagisce con rabbia alle umilianti domande, Clinton colto di sorpresa che cerca penosamente di prendere tempo, Clinton con le spalle al muro che si rifugia (dopo lunghe pause imbarazzate) in disperati cavilli verbali. I membri democratici della commissione si oppongono al rilascio del video, definendo la decisione «un atto politico» per danneggiare il presidente.

Le promesse dei repubblicani della commissione di operare con «spirito imparziale» sono già finite in soffitta, contestano i parlamentari democratici: «Possiamo accettare la pubblicazione dei testi ma non le immagini». Ma i repubblicani appaiono determinati a «battere il ferro finché è caldo» delle rivelazioni umilianti per il presidente.

Ieri la prima conferenza stampa dopo la pubblicazione del rapporto Starr: la cosa giusta da fare per il paese è andare avanti

Clinton sfida il Congresso «Resterò al mio posto»

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. La prima domanda, sorprendentemente indiretta - e forse per questo ancor più maliziosa - era dedicata a quello che, per comodità, chiameremo un «problema serio». «Come è possibile - ha chiesto la giornalista "decana" del "press corp" della Casa Bianca - fermare il massacro nel Kosovo?». E questo - assai meno sorprendentemente - è stato l'inizio della risposta di Bill Clinton «Io - ha detto il presidente - non ho mai cessato di guidare la politica estera di questo paese...». Al che - prima di rispondere direttamente al quesito che gli era stato posto - ha fatto seguire un lungo elenco delle cose che, nelle ultime tempestose settimane della sua presidenza, è andato facendo per il bene del mondo. Ivi compresa la decisione - non propriamente da applausi - di bombardare una fabbrica di medicinali in Sudan per «rispondere alla minaccia del terrorismo internazionale».

Piuttosto ovvia la traduzione di questo contrattacco presidenziale tanto «preventivo» da rischiare d'essere frettolosamente archiviato come un classico caso di «coda di paglia». So benissimo - intendeva dire Clinton dilungandosi sui propri meriti - che vi preparate a «bombardarmi» di domande sul «caso Lewinsky». Ma sappiate che sono pronto a resistere ed a continuare a recitare la parte del presidente che, pur ferito, non si lascia distrarre dal proprio co-

stituzionale dovere di difendere e rappresentare il paese.

Ed occorre dire che, se questo era il suo scopo, il presidente se l'è - una volta di più - cavata assai bene, seppur con la complicità della circostanza - una conferenza stampa congiunta con Vaclav Havel, presidente della Repubblica Ceca a Washington per celebrare l'ingresso del suo paese nella Nato - e di un «format» che, alterando le domande a Clinton ed all'ospite, non consentiva veri e propri arrabbiamenti sul «sexgate».

Prima «vera» domanda a Bill Clinton.

Lei continua a sostenere, signor presidente, di non avere mentito durante la deposizione al processo Paula Jones? E se è così, come valuta le reazioni negative all'interno del suo stesso partito?

«Io ho riconosciuto con parole che non avrebbero potuto essere più brutalmente sincere d'aver fatto qualcosa che era sbagliato fare e che non dovevo fare. E credo che, ora, la cosa giusta non sia ora quella di perdersi nei dettagli di questa storia, ma quella di adempiere a ciò che il paese mi chiede: governare, guidare la Nazione in un momento di grave crisi finanziaria internazionale... (Scroscio di applausi nel settore dove erano raccolti i funzionari del Dipartimento di Stato n.d.r.)».

E proprio questo è stato in effetti - domanda dopo domanda - il vero ed implicito ritornello della conferenza stampa, la prima dal giorno della dif-

fusione del rapporto Starr: «guardate e sondaggi e lasciatemi lavorare».

Signor presidente ritiene giusto che il Congresso decida la pubblica diffusione del video della sua testimonianza del 17 agosto?

«Questo è un problema del Congresso, non mio. Quando ho testimoniato l'ho fatto sulla base di regole che, in teoria, avrebbero dovuto mantenere segreta la mia testimonianza. Ma sapevo che questo non sarebbe accaduto. Dunque: che il Congresso faccia il suo mestiere, mentre io continuo a fare il mio...».

Comparsa di lusso in questo spettacolo, Vaclav Havel non ha mancato di porgere al presidente il prezioso aiuto di molti complimenti e di molti ringraziamenti per «la sua indispensabile leadership». Ma la sua sorridente e discreta presenza, in realtà, suggeriva agli astanti ben altri pensieri. Un tempo non lontano - quando entrava ed usciva dalle carceri del più ortodosso regime comunista dell'Est europeo - era, oltre che il più noto dei dissidenti, uno scrittore di talento la cui specialità era (da dissidente e da scrittore) la commedia dell'assurdo. E chissà che ieri, ispirato alla surreale recita di quella «conferenza stampa congiunta», Havel non abbia ritrovato la voglia - forse perduta in tanti anni di «Palazzo» - di ritornare a sbeffeggiare, scrivendo, il teatrino del potere.

Massimo Cavallini



Clinton passa in rassegna truppe americane

McNamee/Reuters

Battuta alle primarie
Geraldine
Ferraro
dà l'addio
alla politica

ROMA. Geraldine Ferraro getta la spugna. L'ex-vice del democratico Walter Mondale nella corsa alla Casa Bianca del 1984 (vinse Reagan), annuncia l'addio alla politica. La ragione è l'esito negativo delle primarie per la candidatura democratica al seggio senatoriale dello Stato di New York. Il suo avversario Chuck Schumer ha ottenuto il 51% dei voti, lei solo il 25. Sarà dunque Schumer ad affrontare, in novembre, il repubblicano Charles D'Amato.

Geraldine Ferraro si impose all'attenzione mondiale per essere stata la prima donna in lizza per la poltrona di vice presidente degli Stati Uniti. Prima di allora si era già fatta notare per le battaglie a favore dei diritti civili e contro la discriminazione fra i sessi. Di queste cose continuerà ad occuparsi anche ora, perché, come spiega al telefono da New York il suo segretario Steven Gaskill, «il suo abbandono della politica riguarda solo la partecipazione diretta a nuove competizioni elettorali, ma la signora Ferraro intende impegnarsi ancora sui temi che più le stanno a cuore: istruzione, sanità, lavoro». Nell'immediato si concentrerà sul libro che uscirà fra circa due mesi, nel quale racconta «al femminile» la vita della sua famiglia. Dalla nonna italiana emigrata in Usa sino alle nipotine. Il filo conduttore è l'impatto positivo dell'istruzione sulla crescita culturale e sociale delle protagoniste della storia.

Gaskill liquida come «ridicolo» le illusioni sulla mancata partecipazione di Geraldine Ferraro, qualche giorno fa, alla cena in onore di Bill Clinton per la raccolta di fondi a favore del partito democratico. «Non è certo stata quella la causa della sconfitta nelle primarie - afferma il collaboratore della Ferraro - Geraldine non ha partecipato perché aveva altri impegni irrimediabili. Quanto al suo giudizio sul comportamento di Bill Clinton nella vicenda del cosiddetto sexgate, certo è rimasta delusa come tanti altri democratici. Vuole che il Congresso vada avanti nell'esame della questione, ma ritiene che Clinton non debba assolutamente lasciare la Casa Bianca perché ha fatto molte cose positive per l'economia e per i servizi sociali».

Geraldine Ferraro, che ha 63 anni, ed è oggi avvocato dopo avere fatto inizialmente l'insegnante, entrò nella grande politica nazionale americana vent'anni fa, quando fu eletta al Congresso per la prima volta. Fu riconfermata per altre due legislature, durante le quali si distinse per la vivace critica dell'amministrazione Reagan, e delle tendenze ultraliberiste allora dominanti.

Gabriel Bertinotto

L'Eta dichiara la tregua. Ma Aznar resta scettico

Una mossa attesa dai partiti nazionalisti baschi in vista delle elezioni regionali di ottobre

ROMA. L'Eta, organizzazione separatista basca, ha proclamato ieri sera una tregua illimitata in un comunicato fatto pervenire al giornale basco «Euskadi informacion». La tregua interviene a sei settimane dalle elezioni regionali basche e fa seguito alla «Dichiarazione di Lizarr» adottata sabato scorso dai nazionalisti baschi moderati e radicali, che prevede una soluzione negoziata del conflitto. In un suo comunicato in basco, l'Eta indica di «aver deciso di dare in suo contributo al nuovo scenario politico di dialogo, aggiornando la propria attività armata». La tregua proclamata dall'Eta è la prima dal 23 giugno 1996. Costituisce una novità importante per i Paesi baschi dove il terrorismo ha fatto oltre 850 vittime in 30 anni.

Non ci sono ancora reazioni ufficiali, anche se verrà sicuramente ac-

colta con sollievo da tutti i partiti baschi. Ma è difficile che apra uno scenario di pace simile a quello creatosi in Irlanda del nord perché il governo di Madrid del conservatore José Maria Aznar non crede alla buona fede dei terroristi baschi, così come non ci crede il principale partito spagnolo di opposizione, Psoe (Partito socialista operaio di Spagna) che scelse la repressione di polizia per porre fine all'Eta. E soprattutto né il Pp né il Psoe condividono l'analisi della situazione contenuta nel documento di tregua dell'Eta.

I terroristi affermano che la svolta è stata possibile perché «c'è una nuova situazione politica» nei Paesi baschi, e la vedono utile «per avanzare verso la sovranità totale» dei Paesi baschi. Lunedì in Perù, mentre si diffondeva-

no le voci sul nuovo passo dell'Eta, il premier José Maria Aznar tacciava di «tatticismo prelettorale» sia la tragica possibile dell'Eta, sia l'accordo di pace siglato da Herri batasuna, dal Partito nazionalista basco e da altri partiti minori dei Paesi baschi che va appunto sotto il nome di «Dichiarazione di Lizarr» in cui si prospetta il dialogo con l'Eta dopo che avrà proclamato la fine della lotta armata. Ieri sera il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja ha ribadito gli stessi concetti sostenendo che si tratta di una «trappola» elettorale in vista della consultazione regionale nei Paesi baschi del 25 ottobre. Né Madrid potrà accettare l'invito formulato in calce alla dichiarazione di tregua dell'Eta: «Dobbiamo rompere i patti con Madrid e con Parigi e unire le forze per una unica nazione basca».



Il premier spagnolo, Aznar

Oltre ottocento morti in trenta anni di attentati Ventotto i politici uccisi

Secondo i dati del ministero dell'Interno, l'Eta ha ucciso oltre 800 persone dal '68, anno del primo attentato mortale. Più della metà delle vittime (458) erano membri delle forze di sicurezza. Il più sanguinario degli attentati è stato quello del 19 giugno 1987 al centro commerciale Hipercor di Barcellona dove un'autobomba fece 21 morti e 45 feriti. Il più spettacolare è stato quello in cui saltò in aria il generale Carrero Blanco, presidente del governo e del fido di Franco. Dopo di lui, l'Eta ha ucciso 28 uomini politici, tra cui 6 del Partito popolare al potere tra il '97 e il '98: tra questi il consigliere comunale di Ermau (Paesi baschi) rapito e ucciso l'anno scorso. I più cruenti: settembre '74, 12 civili uccisi in un bar a Madrid; luglio '86, 12 poliziotti uccisi con un'autobomba a Madrid; dicembre '87, 11 morti a Saragozza.

Il neo premier promette: non ci sarà nessuna vendetta «rossa» Tre moderati per Primakov

Entrano nel governo Shokhin, Ryzhkov e Bulgak, tutti uomini di Cernomyrdin.

ROMA. Non ci sarà nessuna «vendetta rossa» e neppure la «fine delle riforme». Lo ha detto il primo ministro Evghenij Primakov in un breve incontro di congedo con i dirigenti del ministero degli Esteri, da lui guidato fino alla chiamata di Boris Eltsin alla guida del nuovo governo. E per rafforzare l'affermazione Primakov, dopo le prime nomine di area comunista, ha chiamato i moderati: sono infatti espressi tutti dal partito di Cernomyrdin Nostra casa Russia (Ndr) i tre vicepremier designati ieri. Si tratta di Aleksandr Shokhin, Vladimir Ryzhkov e di Vladimir Bulgak.

Shokhin, 46 anni, sarà vicepremier con delega sui problemi finanziari. Economista d'orientamento liberale, è professore nell'Università di Mosca. Quotato negli ambienti accademici, fin dall'inizio delle riforme è entrato in contatto con la politica e ha fatto parte, da ministro del lavoro prima e dell'economia poi, della squadra di 30-40enni protagonisti dell'avvio della desovietizzazione nei primi anni '90. Dall'anno scorso è il capogruppo di Ndr alla Duma.

Vladimir Ryzhkov, 32 anni, sarà vicepremier incaricato dei problemi sociali. Siberiano, laureato in storia e professore ordinario nell'Università dell'Altai a soli 24 anni, è

stato uno dei fondatori nella sua regione di Russia Democratica, storico movimento liberal-riformista. Deputato dal 1993, iscritto a Ndr dal '95, da un anno è vicepresidente della Duma.

Vladimir Bulgak, 57 anni, è un fedelissimo di Cernomyrdin ed è un riformista più cauto dei due colleghi. Moscovita, ingegnere, ha lavorato sempre nelle telecomunicazioni. Ministro ininterrottamente negli ultimi otto anni, sarà ora vicepremier con delega su industria e telecomunicazioni.

Shokhin ha esordito avvertendo il Fondo monetario internazionale, presso il quale egli rappresenterà il suo paese per tenere i colloqui sui prestiti ottenuti nel luglio scorso, che la Russia si metterà a stampare moneta senza l'aiuto internazionale. A Mosca comunque è proseguita anche ieri la caduta del rublo che è stato fissato dalla banca centrale a 12,45 contro il dollaro, con una svalutazione del 22,8% rispetto all'altro ieri. Quanto ai debiti che la Russia ha contratto in questi anni, a Londra, 25 banche hanno formato un club per negoziare con Mosca la ristrutturazione di tale debito. Il gruppo sarà guidato dalla giapponese Nomura e include, tra gli altri, Goldman Sachs, Merrill Lynch, J.P. Morgan, Deutsche Bank e Credit

Suisse First Boston. In Russia i prezzi al consumo sono cresciuti del 43,3% nelle prime due settimane di settembre. Per un confronto, nel mese di agosto il tasso d'inflazione era stato del 15%, il tasso mensile più elevato dal 1995. Il rublo nel frattempo, dalla svalutazione del 17 agosto, ha perso il 50% del proprio valore.

Della situazione Russia Eltsin parlerà anche con l'Europa. Il prossimo 27 ottobre è previsto un incontro bilaterale Ue-Russia. Mentre martedì prossimo saranno a Mosca i ministri degli Esteri di Austria, che detiene la presidenza di turno dell'Ue, Gran Bretagna, che l'ha preceduta, e Germania, che succederà nell'incarico a Vienna. «L'obiettivo principale del nostro viaggio - ha sottolineato il responsabile della diplomazia tedesca, Klaus Kinkel - è discutere con le autorità russe il modo in cui l'Ue può aiutare la Russia a superare l'attuale crisi». Santer, capo degli europei, ha invitato il Governo di Mosca a non tornare indietro sulla strada delle riforme. «In particolare - ha spiegato il presidente della Commissione - ho in mente certe particolari proposte che circolano per Mosca di stampare denaro e adottare misure protezionistiche».

Ma.Tu.

CASTEL SAN PIETRO TERME

19 e 20 SETTEMBRE

MANIFESTAZIONI APISTICHE 1998

Sabato 19 settembre:

Ore 16.30-23 Fiera Nazionale del Miele
Ore 21 Spettacoli con musica medievale e tradizionale italiana, scozzese e irlandese

Domenica 20 settembre:

Ore 9.00 - Saletta Cassero - Seminario per apicoltori e tecnici
Ore 10.30 - Convegno "Ricerca, formazione e servizi per la produzione apistica: verso un nuovo piano di settore"

nel centro storico:

FIERA E BORSA DEL MIELE

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.
Numero Verde 167-341143
IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA
IL CHIPIPI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA
Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Le compagne ed i compagni dell'Unità di base Lucento-Vallette e dell'Unione 5 di Torino sono vicini al compagno Vittorio Magnifico per la scomparsa del

PADRE
Sottoscrivono per l'Unità:
Torino, 17 settembre 1998

Angela Bottari, Silvio Giglio, Gino Savoia, Filippo Panarello, Santina Isgrò piangono con Lidia e Silvia la scomparsa di

ASIO RISTORI
e ne ricordano il contributo importante per la nascita di una generazione politica di militanti della sinistra messinese.
Messina, 17 settembre 1998

La Camera del Lavoro e la Fiom di Lecco ricordano con affetto e commozione il compagno

GIULIANO SANVITO
stimato dirigente del Movimento Operaio lecchese. I compagni e le compagne di Lecco sono vicini ad Elena e ad Alessio in questo momento di grande dolore.
Lecco, 17 settembre 1998

I compagni della Udr dei Democratici di Sinistra di Vittorio Gallarate esprimono ai familiari sentite condoglianze per l'immaturo scomparsa della cara

SILVIA CORTELLA MARIANI
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 17 settembre 1998

ANNIVERSARIO

A sei anni dalla scomparsa di

DORIO BIGGI

la moglie Lucetta e i figli Francis e Davide lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per il giornale.
Cesano Maderno, 17 settembre 1998

Con l'affetto di sempre gli amici tutti ricordano

NINO MAGNA

adue anni dalla morte.
Roma, 17 settembre 1998

Due anni fa è morto

L'avv. LUCIO TOMASSINI

Grazia, Andrea e Giancarlo Summa ricordano l'amico e il compagno con l'affetto di sempre.
Taranto, 17 settembre 1998

15.09.88 15.09.88

Zia OLGA

immutato e vivo è l'amore per te. Armida, Lino, Enrica, Emiddio.
Genova, 17 settembre 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

Primo bilancio della legge Bassanini

L'autocertificazione batte la burocrazia In un anno 25 milioni di certificati in meno

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Vade retro, burocrazia. E la burocrazia arretrò. L'incubo universale, la musa ispiratrice di scrittori come Franz Kafka e l'albanese Ismail Kadare che si spinge a immaginare un regime capace di incasellare perfino i sogni dei sudditi, nell'Italia ulivista perde potere ogni giorno di più. Scarsoffie e documenti inutili mostrano la corda: in un solo anno gli italiani hanno richiesto 25 milioni di certificati e autentiche in meno, rispetto ai «soliti» 75 milioni, risparmiando così tempo, soldi e, perché no, anche sangue amaro. Con un po' di buona volontà e convinzione da parte di enti e Comuni, le pratiche scenderanno ulteriormente a 10 milioni tra dodici mesi per poi scomparire del tutto, se alle intenzioni seguiranno i fatti, nel giro di altri due-tre anni. Questo primo taglio netto del 30% di carte senza più scopo e merito della cosiddetta «legge Bassanini» sull'autocertificazione, uno degli atti del governo inattuamente più significativi e tangibili. Ricordarlo è lo stesso ministro della Funzione pubblica, che ha inaugurato ieri a Bologna il «Compa», salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino, fornendo alcuni dati sui primi effetti delle norme per la semplificazione burocratica.

Oddio, non che sian tutte rose e fiori. Il processo di liberazione non procede ovunque a vele spiegate. Lo stesso ministro denuncia che «accanto a città dove il numero di pratiche si è ridotto moltissimo perché si accetta l'autocertificazione, ve ne sono altre dove operano amministrazioni rittose e dove soprattutto i cittadini non sono informati». Un esempio? Tante famiglie allegano l'estratto dell'atto di nascita quando iscrivono il bambino a scuola per la prima volta oppure alla classe successiva, mentre invece basterebbe che i genitori autocertificassero i dati anagrafici. Disguidi, per così dire, favoriti da uffici ancora zepipi di «vecchi moduli» stampati prima della legge Bassanini che recano in calce l'indicazione di allegare l'estratto di nascita o il certificato di residenza.

Oggi però ci si pone ulteriori ambiziosi traguardi. Già, ma come raggiungerli? «Intanto convincendo le amministrazioni rittose e informando quei cittadini che ancora non sanno - dice Bassanini - ma nello stesso tempo obbligando gli uffici pubblici ad aggiornare la vecchia modulistica stampata prima della legge che prevede ancora la presentazione di documenti non più necessari». Giusto in queste settimane, per risolvere il problema, le prefetture stanno compiendo ispezioni o incontri con le amministrazioni o con i responsabili dei 200.000 uffici pubblici.

Davanti ad amministrazioni che rifiutano l'autocertificazione oggi già, comunque, il cittadino non è disarmato. Può infatti difendersi ricorrendo al difensore civico: «Il Parlamento sta approvando una legge per

renderne obbligatoria l'istituzione», dice il ministro. Può denunciare il funzionario responsabile dell'amministrazione ed eventualmente rivolgersi al sindaco in persona cui chiedere di far rispettare la norma. Infine, «ma proprio in ultima istanza», è possibile bussare alla porta del dipartimento della funzione pubblica, dove opera un piccolo ispettorato che collabora con prefettura e Finanza. Bassanini ricorda infine i rischi che corrono i burocrati inadempienti: «Nei casi gravi e comprovati chiederemo di aprire procedimenti per omissione degli atti di ufficio».

Se dunque la battaglia contro i certificati inutili prosegue avvalendosi anche di un progetto per distribuire con i giornali un manuale sull'autocertificazione, il ministero ha in cantiere altri provvedimenti per modernizzare la pubblica amministrazione. Sono ormai pronti i regolamenti attuativi per la nuova carta di identità magnetica, da realizzare d'intesa con il ministero dell'Interno, e per la «firma digitale» che permetterà di compiere varie pratiche dialogando telematicamente con l'amministrazione pubblica. Quanto alla diffusione degli uffici per le relazioni con il pubblico (gli Urp), il loro numero non è cresciuto di molto nel giro di un anno («Siamo vicini al 19-20%»), ma in compenso sono operativi nel 95% delle città grandi e medie.

Sergio Ventura

Uccisa a botte prostituta diciassettenne

MASSA. Era una prostituta albanese appena diciassettenne la ragazza massacrata a botte sulla riviera apuana, il cui cadavere è stato scoperto l'altra sera in un appartamento di Marina di Massa. La giovane, M.M., era giunta a Marina di Massa un mese fa. L'appartamento in cui è stato trovato il cadavere sarebbe stato preso in affitto da un'altra persona, che avrebbe poi dato ospitalità alla ragazza. Il decesso, come ha confermato l'autopsia, è stato determinato dal pestaggio subito dalla giovane. Il medico che l'altra sera aveva constatato la morte, che risalirebbe alla notte tra sabato e domenica, aveva riscontrato vari traumi provocati da pugni e calci.

Errori e interruzioni durante le prove: i test non bastano per tutti. Napoletano chiede la verifica di validità

Concorso Ue: mille disagi e candidati col cellulare



Un concorso all'interno dell'Ergife di Roma

ROMA. L'Unione Europea come l'Italia: basta un esame per mandare in tilt un concorso. È quanto accaduto lunedì scorso a Roma, all'hotel Ergife dove si è svolta la preselezione della prova per funzionari (amministratori e amministratori aggiunti di diverso ordine e grado) messi in palio dalla Commissione europea. 1900 posti, 30mila candidati, tra laureati e diplomati con almeno tre anni di esperienza. E una giornata da dimenticare. Mancavano i test per tutti i presenti. E il concorso si è trasformato in un'odissea, conclusasi solo all'ora di cena.

I test con le risposte multiple divise in 4 prove sono stati consegnati e ritirati più volte. Per errori di distribuzione e per sbadattaggine (poggiate anche sui banchi vuoti) ed esigenze di fotocopie fatte in fretta. Così i ritardi e le proteste si sono moltiplicate. E c'è chi nel caos più totale ha tirato fuori dalla tasca il telefonino cellulare e si è messo a parlare con l'esterno.

Ma la «deacle» dell'esame Ue è arrivata all'orecchio di Pasqualina Napoletano, parlamentare europea dei Ds, che ha presentato un'interrogazione urgente alla Commissione. «Con queste procedure - ha scritto Napoletano - diventa impossibile stabilire l'idoneità dei candidati e vengono a mancare i criteri di trasparenza e correttezza di tali prove».

Concorso invalidato, dunque? Forse, chissà! I ricorsi annunciati sono una valanga. La prova di selezione si è svolta in contemporanea in tutti i paesi dell'Unione. E oltre a Roma, si

sono registrati disagi anche a Bruxelles. Qui, pare che i risultati dei quiz circolassero già dal giorno prima. Ma andiamo con ordine, con il racconto della giornata romana.

L'appuntamento è alle 14 e 30. I tempi per sostenere le quattro prove sono tassativamente fissati in 2 ore e 50 minuti, senza interruzioni tra l'una e l'altra, come è scritto su ogni

banco di prova. «La commissaria d'esame - racconta Maria (il nome è di fantasia, per proteggere la candidata) lo ripeteva ad ogni piè sospinto. Quant'era rigida, sembrava una maestra... E invece è successo l'ira di Dio. Di ore ce ne sono volute cinque». La prima prova è stata interrotta prima di cominciare. Un gruppo di aspiranti giuristi sgrana gli occhi e

sprofonda nel panico quando si accorge che il questionario a loro distribuito è di statistica. Capito lo sbaglio, i fogli vengono ritirati ma chi ha ricevuto quelli giusti non può leggere il contenuto. La prova è ferma. C'è chi ne approfitta per andare in bagno. Ma al ritorno viene apostrofato dalla severa commissaria d'esame così: «incivile!». Seguito dalla minaccia

dell'espulsione. E arriva l'ora (in gran ritardo) delle altre prove e degli altri errori. E a commetterlo è la stessa inflessibile signora che dice ai candidati: «Chi ha scelto la lingua spagnola troverà una errata corrigée». Stupore in sala. Il test di lingua è quello successivo non quello appena distribuito. Altro tempo perso. Ma non è finita. Il peggio arriva nell'ultima prova, sulla quale il concorso si trasforma in una vera odissea.

E infatti quando i sorveglianti si accingono a consegnare i testi si accorgono che le domande non bastano per tutti i candidati. Panico, disperazione. Ritorna in pista l'incaricata di Bruxelles che «ordina» il ritiro di tutti i questionari già consegnati (anche ai banchi vuoti), invita i candidati ad avere pazienza e li richiama al rispetto della disciplina. Della serie: silenzio e seduti al banco. Ma le interruzioni sono state troppe, i disguidi tanti. E la gente nell'attesa si fionda nelle toilette. Tanto più che il testo generale che contiene le caselle per le risposte a tutte le prove non è stato ritirato.

E tra i tanti anche Maria va a far pipì. «No - racconta - il cellulare non l'avevo, l'ho lasciato a casa. Ma molti nei corridoi dei bagni parlavano al telefono. Non so dire se stessero cercando l'aiuto esterno per risolvere i quiz che si erano dimenticati di ritirare. C'era una baraccola... Chi fumava e chi chiacchierava. Madonna mia che giornata che ho passato!»

Maristella Iervasi

Notizie sulla malattia, decide il malato

Nuove regole in ospedale: non più informazioni solo ai parenti

ROMA. Negli ospedali si volta pagina. Le informazioni sulla salute dei ricoverati potranno essere rilasciate soltanto alle persone da loro indicate. E se lo preferiscono ad amanti o conviventi piuttosto che ai legittimi coniugi. Lo prevede il nuovo codice deontologico che sarà varato ai primi di ottobre dall'Ordine dei medici. L'articolo 30 recita infatti: l'informazione al congiunto è ammessa solo con il consenso esplicitamente espresso dal cittadino e fatto salvo quanto previsto all'articolo 9 allorché sia in grave pericolo la salute o la vita di terzi. In caso di cittadino ricoverato il medico deve raccogliere gli eventuali nominativi dei congiunti preliminarmente autorizzati dal cittadino stesso ad accedere all'informazione dei dati sanitari. «L'indicazione del congiunto deve essere data dal paziente - spiega all'Adnkronos il presidente della Federazione degli ordini dei medici Aldo Pagni - che è il titolare della salute. È lui che indica chi sono eventualmente i referenti, le persone di fiducia. Il medico raccoglierà per iscritto chi sono queste persone». «Il parente - sottolinea Pagni -

è solo colui che il paziente indica come suo referente. Anche perché molte volte il congiunto ha interesse all'eredità e le notizie che riceve gli possono servire per ottenere qualcosa». Confermata anche, nel nuovo codice, la scomparsa del termine «paziente» sostituito da «cittadino».

Un provvedimento che non coglie alla sprovvista i medici. All'ospedale San Camillo di Roma ad esempio è stato tema di attenta valutazione e attende ora la normativa interna. «La regola alla quale ci siamo attenuti finora è stata quella del buon senso e soprattutto del rapporto diretto con il paziente - afferma il dottor Umberto Caroppo, del Dipartimento emergenza accettazione - e come per il consenso informato, le informazioni cliniche vengono fornite al ricoverato e a chi ci indica come persona a lui vicina. Ma è dal rapporto diretto con

il paziente che si capisce se la situazione familiare è complicata o conflittuale e in questi casi già oggi si rispetta la sua volontà. Se ora può capitare che in reparto il medico, presupponendo un tacito consenso del malato, fornisca informazioni a chi, familiari o persone care, assiste il malato, la situazione cambierà. I medici saranno più «reticenti» rinviando i parenti al ricoverato stesso». E come comportarsi nei casi di ricovero improvviso di una persona in coma e sola? «Bisognerà attendere le norme specifiche» risponde Caroppo «intanto, se i tempi ci sono si avvisa quella che si può ritenere la famiglia del ricoverato, senza attendere il consenso di chi nelle condizioni date è in una situazione di incapacità di intendere e volere. Ma in casi critici per la vita del paziente si procede all'intervento d'urgenza».

Un cambiamento quello previsto

dal nuovo codice deontologico definito «importante» da Teresa Petrangolini, segretaria del Tribunale del Malato. «Rappresenta un salto in avanti perché l'obbligo dell'informazione resa dal medico non è più un favore o un atto discrezionale, ma un obbligo preciso e viene riconosciuto in modo chiaro al cittadino ricoverato il diritto a decidere su chi può essere informato. Finisce così un'epoca paternalistica. L'unico rischio è che questa diventi una semplice procedura formale, utile al medico per mettersi al riparo dalla legge sulla privacy». «Mi auguro - aggiunge - che questa norma venga interpretata dai medici in modo da riconoscere più potere al cittadino e garantire pienamente il diritto all'informazione». «E con l'abolizione del termine «paziente» sostituito da «cittadino» - conclude - si ha chiara l'idea che hai di fronte un soggetto con pieni diritti di cittadinanza e che il servizio sanitario è uno dei luoghi dove li si esercita e non il mondo dei favori o delle concessioni».

Roberto Monteforte

Padova, trapianto di un cuore di «seconda mano»

PADOVA. Lo stesso cuore per tre persone diverse, l'ultima delle quali vive ora con un cuore-patchwork. È accaduto nella divisione di cardiocirurgia dell'Ospedale Civile di Padova, e di casi analoghi non c'è traccia nella letteratura scientifica internazionale. «La prima donatrice - spiega Antonio Gambino, della divisione di cardiocirurgia - era una donna svizzera, deceduta a fine agosto, il cui cuore è stato impiantato a una signora italiana cinquantenne che a Padova era in attesa di intervento. Un muscolo perfetto trapiantato con successo. La paziente dava ottimi responsi agli esami immunologici, poi, improvvisa il 2 settembre la tragedia: la signora muore per aneurisma cerebrale, la stessa patologia che aveva provocato il decesso della donatrice e che non comporta lesioni agli organi». Di qui la decisione dell'équipe di riutilizzare l'organo, questa volta in un uomo più anziano, italiano. «Questo cuore - prosegue lo specialista - ha avuto un'impronta antigenica da due individui per cui, teoricamente, potrebbe essere un organo che scatena una reazione di rigetto maggiore, appunto perché ha vissuto in tre individui. Il cuore espiantato era stato impiantato una prima volta adattandolo alle dimensioni della prima ricevente, e con il secondo espiantato è stato utilizzato un muscolo costituito dall'unione del cuore svizzero più quanto rimaneva di quello della ricevente. Per reimpiantarlo quindi sulla seconda persona ricevente ho dovuto utilizzare tutto quello che avevo preso dalla donatrice svizzera più una piccola parte conservata sulla prima ricevente (che mi è servita per adattare l'organo al torace del secondo ricevente)».

Milioni di giocate, ieri sera, ma nessuno indovina. E sabato la vincita raddoppia

SuperEnalotto, brivido da 20 miliardi

Piace sempre di più la schedina con i sei numeri: in meno di due anni la crescita è stata del 1.314 per cento.

ROMA. SuperEnalotto alle stelle, e sabato prossimo raddoppia. L'attesa per l'estrazione di ieri sera si è fatta di ora in ora più febbrile: milioni di italiani hanno atteso di conoscere la sequenza dei numeri estratti nella speranza di avere in mano la schedina superfortunata, quella con sei risultati azzeccati. Una schedina che ieri valeva la considerevole cifra di oltre 13 miliardi di lire. In potenza, la terza vincita di tutti i tempi in tutti i giochi in Italia. Chi, invece, si sarebbe trovato in mano il «5+1» (cinque numeri giusti più il jolly) si sarebbe dovuto «accontentare» di poco più di 5 miliardi e mezzo. Un montepremi totale, quello dell'estrazione di sera, di qualcosa come 19 miliardi, lira più, lira meno. Ma la suspense è destinata a durare: nessuno infatti ha fatto la supervincita, e il jackpot del prossimo sabato chi indovina il sei vince ben 16 miliardi e mezzo, chi azzecca il cinque più il jolly 8 e mezzo. La combinazione vincente di ieri era 22, 26, 29, 37, 75, 76, numero jolly 36. 119 giocatori che hanno centrato il cinquevin-

cono 124 milioni 3.900 lire; i 2.230 che hanno fatto quattromilione 56.500; i 100.111 che hanno fatto tre 23.500.

Da quando prese l'avvio, il 3 dicembre del '97, il gioco è cresciuto del 1.314 per cento e ha distribuito a 9 milioni di vincitori oltre 642 miliardi e 752 milioni. In totale gli italiani hanno giocato al SuperEnalotto oltre 1.855 miliardi di lire, l'erario ne ha incassate oltre 971 miliardi e 995 milioni.

Si tratta del gioco che in Europa rende di più allo Stato. Le vincite record in Italia finora sono state quelle assegnate proprio dal SuperEnalotto e la più alta è quella realizzata a Forlì, il 27 giugno di quest'anno, che ha regalato al suo vincitore la considerevole somma di 16 miliardi e 278 milioni di lire. La seconda, di 14.583.293.600 lire, è stata realizzata a Cagliari il 4 aprile 1998, mentre quella che finora è stata la terza vincita, con 12.904.800.000, registrata a Poncarale, in provincia di Brescia, il 17 gennaio di quest'anno.



Remo Casili

ROMA. 120.000 morti in un secolo. E oggi il 45% della popolazione italiana, 25,7 milioni, vive in «aree a elevato rischio sismico», una categoria nella quale rientrano 3.394 comuni, il 41% del totale. Molti ne sono stati dolorosamente colpiti, dagli abitanti dell'Umbria e delle Marche lo scorso anno fino a quelli della Basilicata e della Calabria pochi giorni fa. A favore di questi ultimi il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, firmerà oggi - ha annunciato il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi - l'ordinanza per lo stanziamento dei primi fondi. Per i primi interventi urgenti è stato stabilito uno stanziamento complessivo di circa venti miliardi di lire. Barberi ha posto l'accento sulla prevenzione, fatta sia di informazione sia di interventi sulla struttura degli edifici. Tra le iniziative in corso vi è la diffusione, in tutta Italia, di sei milioni di schede telefoniche Telecom prepagate con le norme di comportamento da osservare durante e subito dopo la scossa; l'invio, insieme alle bollette dell'Enel, di

due milioni e 300.000 cartoline, con analoghi suggerimenti; il progetto «Cinema e terremoti» (due audiovisivi educativo-didattici per le scuole); l'inserimento «Il terremoto in Italia. Conoscere per prevenire», diffuso in due milioni di copie insieme a quotidiani e riviste; il «progetto Arianna», che prevede la diffusione di «guide alla sismicità» per le diverse aree geografiche. Ma soprattutto Barberi si augura che «tutti approfittino degli incentivi della finanziaria del '97, che prevede una detrazione sull'Iva pagata per la messa in sicurezza degli edifici. Il rimborso sarà totale per i cittadini colpiti dagli ultimi eventi sismici e del 10% per quelli residenti nei 3.394 comuni a elevato rischio sismico». I fondi per le opere realizzate entro il 1998 sono pari a 132 miliardi per Umbria e Marche e 318 miliardi per i restanti comuni a rischio sismico. Ma sono previsti rifinanziamenti nel '99. Tra le agevolazioni fiscali resta anche la riduzione Irpef del 41%, uno sgravio cumulabile con il rimborso dell'Iva.



Un laborioso incontro durato quasi undici ore al Senato col ministro Flick. Mussi e Folena: «Faticoso, ma è un buon risultato»

L'Ulivo vara il piano giustizia

Accordo con Rc, ma c'è divisione sui pentiti

ROMA. Hanno discusso e anche gridato nella saletta al primo piano di Palazzo Madama. Non è stata una passeggiata definire il documento finale sulla giustizia. Che sarà reso noto solo oggi. E alla fine, dopo un'intera giornata di dibattiti, dalle 10 del mattino alle 21, il nodo più intricato, quello della riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale (collaboratori di giustizia), non è stato sciolto. In extremis, il diessino Salvie e il popolare Zecchino hanno trovato una formulazione che rinvia il problema: «La maggioranza prende atto che esiste il problema sollevato dai popolari sulla modifica dell'art. 192 del codice di procedura penale e ha deciso di rinviare la questione per cercare una soluzione tecnico politica». Al tempo stesso, tuttavia, si è convenuto di dare via libera alla legge sui collaboratori di giustizia attualmente in commissione al Senato, stralciando l'emendamento presentato dai popolari (relativo alla modifica del 192). In questo modo si è ottenuto il duplice scopo di offrire un riconoscimento politico ai popolari (la conferma che il problema esiste) e di non bloccare la legge.

Dieci ore di discussione nel merito per spianare mesi di contrapposizioni nella maggioranza su questioni rilevanti, rimaste controverse fino all'ultimo. La giornata va avanti fra dichiarazioni più o meno ottimistiche sulla possibilità di concludere positivamente in serata. Con uscite piccate da parte dei socialisti che a più riprese

annunciano di presentare «riserve» al documento. Ferdinando Imposimato illustra le «riserve» dello Sdi: «Per noi il finanziamento illecito dei partiti non deve essere depenalizzato. Siamo per abrogare il blocco dei beni nei sequestri, per istituire il difensore civico per i testimoni. Non siamo d'accordo a seguire la strada del 138 per le riforme costituzionali...». Il socialista Cesare Marini sbotta: «Una maggioranza non può essere come un governo albanese».

Si interrompe mezz'ora per mangiare: arrivano bibite e panini. «Stiamo lavorando molto bene», commenta il diessino Folena - abbiamo quasi finito la discussione sulla parte che riguarda la giustizia del cittadino». Verso le 16 esce fuori l'accordo sulla depenalizzazione dei reati minori. In sintesi: licenziare rapidamente il testo fermo al Senato stralciando dalla depenalizzazione i reati ambientali e quelli legati alla sicurezza sul lavoro. Anche le droghe leggere vengono stralciate dal testo: l'impegno è quello di definire rapidamente una proposta nel merito da inserire nel disegno di legge sulle tossicodipendenze che il ministro della Solidarietà, Livia Turco, sta preparando. Quanto al finanziamento illecito ai partiti che i popolari volevano collegare alla depenalizzazione dei reati minori, verrà affrontato all'interno delle norme anticorruzione (c'è già un disegno di legge già approvato dalla commissione anticorruzione della Camera che rafforza le sanzioni



Romano Prodi e il ministro della Giustizia Flick

politiche e amministrative). Ma i socialisti non sono soddisfatti.

Ci si accapiglia poi sul Lodo Tinibra. Il punto 8 del documento Folena che riguarda gli ordinamenti fa riferimento ad «una nuova legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura che riduca il peso delle correnti» e alla «contestuale approvazione del lodo Tinibra». Il nodo del con-

tendere sono gli equilibri nella rappresentanza dentro il consenso fra giudici e Pm. Alla fine, la formulazione che esce è molto generale, «equilibrio nelle presenze di giudici e magistrati». Di fatto si riprende lo schema del lodo Tinibra (dall'omonimo magistrato che fece la proposta mesi fa) che prevede un rapporto proporzionale fra giudici e Pm) senza tuttavia

citare nel documento.

Per tutto il pomeriggio il comitato formato dal popolare Folliero e dai diessini Russo, Senese, Calvi, sforna varie formulazioni sull'articolo 192 cercando inutilmente la convergenza in seduta plenaria. Le resistenze del popolare Zecchino smontano ogni architettura. Tanto che alle 19 uno Zecchino scettico cita Eduardo De Filippo: «Ha da passà a muttata...». Come dire che l'accordo sul 192 è lontanissimo. E ripete: «L'unica cosa da fare per avere chiarezza sulla riforma del 192 è quella di definire con esattezza la natura dei riscontri oggettivi alle affermazioni dei pentiti». Alla fine, si decide di rinviare la soluzione «tecnico politica» del problema ad altra sede. E si chiude la partita. In modo decoroso, per la verità, considerando il punto di partenza. Il documento che verrà presentato domani è un progetto ponderoso. Soddisfatti, Flick («Accordo raggiunto»), Mussi («Avevamo un mandato di non poco conto, riunificare in un solo documento il complesso delle proposte. Dovevamo delineare una strategia per una nuova giustizia del cittadino e per una nuova legalità fondata sulla lotta alla corruzione. Una strategia che penso possa durare»), Folena («Quello che abbiamo raggiunto è un buon accordo. Faticoso, ma è andata bene. È la prima volta che un documento è firmato in maniera congiunta dall'Ulivo ed Rc»).

Luana Benini

PRIMO PIANO

Lo scetticismo del pool Davigo: «Arrivano fuori tempo massimo»

MILANO. Un tempo rappresentava l'ala khomeinista di «Mani Pulite». Oggi, Piercamillo Davigo non fa nulla per nascondere la sfiducia che lo accomuna ai colleghi del pool milanese.

A chi gli chiede un parere sulle proposte del ministro Flick sulla giustizia risponde con un aneddoto. Racconta che nell'Italia fascista c'era la guerra alle mosche, epica battaglia proclamata nei borghi rurali con tanto di manifesti e striscioni. La cittadinanza era invitata a sterminare con ogni mezzo i fastidiosi insetti, ma non sempre il risultato era soddisfacente. Accade così che un prefetto, arrivato in visita in un paesino, venne letteralmente aggredito da uno sciamano. «Ma come - esclamò - in questo paese non avete fatto la guerra alle mosche?». Risposta: «Certo

signor prefetto, ma hanno vinto loro». Oggi, dopo sei anni di guerra alla corruzione, i magistrati milanesi sembrano rassegnati a sventolare la bandiera bianca. Se dovessero fare un bilancio, probabilmente ammetterebbero: «Hanno vinto loro». E anche il pacchetto Flick è come un pacco di viveri scaduti, lanciato a un esercito in ritirata. «È troppo tardi» dicono. Lo dice anche l'inoscidabile Davigo, che ancora due giorni fa lamentava pubblicamente l'inerzia del governo nella lotta alla corruzione.

Una contraddizione? No. Semplicemente si ritiene che i provvedimenti all'esame del parlamento siano un tappo che può turare una falla, ma che la barca della giustizia faccia acqua dappertutto. Un esempio? Si parla di procedimenti disciplinari per i pubblici amministratori, dopo una condanna per corruzione o concussione. Ma basta prendere il codice. La legge 55 del 1990 prevede la decadenza dagli incarichi pubblici per questi reati. Addirittura è una sanzione prevista anche per condanne non definitive. Dunque le norme esistono, basterebbe applicarle. Il problema non è introdurre nuove leggi, ma modificare i meccanismi che vanificano quelle già esistenti. Altro esempio: Flick parla di sequestro dei beni per le persone indagate per reati contro la pubblica amministrazione, ma già adesso è possibile farlo, se il Mario Chiesa di turno viene preso con le mani nel sacco. Tutto si complica invece, se il «mariuolo» anziché avere i quattrini nel portafoglio li ha già depositati nei conti bancari. Addirittura esiste una norma per cui i proventi di un delitto, se

non sono stati sequestrati o confiscati, devono essere tassati. Conclusione: rapino una banca, la faccio franca, pago il 41% di Irpef e intasco il resto a norma di legge. E ancora: le pene sono spesso inadeguate alla gravità dei reati e anche gli strumenti di indagine ne risentono. Se un pubblico ufficiale è accusato di corruzione o di concussione, il magistrato può disporre intercettazioni telefoniche per incastrarlo. Se un onesto militare della guardia di finanza denuncia un imprenditore che ha tentato di corromperlo, siamo di fronte allo stesso reato ma le intercettazioni non sono più ammesse... E la riforma del falso in bilancio - si chiedono a Palazzo di giustizia - in che direzione andrà? Stanziano - introdotti nuovi criteri di trasparenza o, come disse una volta polemica-

camente Francesco Greco, ci si accontenterà del concetto di «modica quantità».

Per la serie fatta la legge trovato l'inganno, il nostro codice prevede singolari paradossi.

Ad esempio, un dirigente d'azienda può essere accusato di aver falsificato bilanci per pagare tangenti. Se si difende dicendo che si è limitato a evadere il fisco, con un po' di fortuna può essere assolto dal reato di corruzione e di false comunicazioni sociali e processato per frode fiscale.

Ma a questo punto il nostro imputato eccellente può fare marcia indietro e dire che non ha evaso il fisco bensì falsificato i bilanci della sua società. Risultato: non può più essere condannato, perché si dichiara colpevole di delitti per cui è già stato assolto.

Susanna Ripamonti

Tangentopoli: D'Alema spiegherà a Bologna il no della Quercia. L'Ulivo però è diviso e alla Camera rischia

I Ds: dialogo chiuso, niente commissione

ROMA. Con tormento, ma alla fine pare proprio che l'Ulivo dirà un no. I margini per un accordo col Polo sembrano esauriti e nella maggioranza le ultime posizioni di Berlusconi e Fini hanno finito per rafforzare l'idea che la stagione del dialogo sulla giustizia, semmai è iniziata, è tristemente tramontata. Dunque i Ds e l'Ulivo, «visto il clima», diranno un no alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli, preparandosi ad affrontare con realismo le conseguenze di questa scelta: una probabile divisione interna, visto che i socialisti di Boselli sono tuttora intenzionati a votare sì mentre tra Verdi e diniani c'è incertezza, e la concreta possibilità di andare in minoranza alla Camera. Non è una bella prospettiva ma la situazione è questa e alternative non se ne vedono.

Perché gli scenari cambiano dovrebbe accadere qualcosa che ieri, a giudicare dalla discussione nel comitato dei nove dedicata proprio al tema commissione, non è alle viste. «Finora dal Polo - dice Antonio Soda, Ds, relatore di maggioranza nel comitato - sono venuti solo dei no, Berlu-

sconi dice che le riforme se le faranno da soli, l'unica richiesta è quella della commissione per poter gridare che in Italia c'è stato un complotto politico giudiziario guidato dai comunisti. Cosa dovevamo fare?». Insomma, spiegano i Ds, la commissione aveva senso in un clima di dialogo e una volta impostato un lavoro comune sul problema della giustizia e sulle norme anticorruzione. Senza tutto questo, perché concedere una tribuna a Berlusconi che ha già annunciato nove mesi di campagna elettorale? La presa d'atto che il tentativo di dialogo è fallito è ormai patrimonio comune di tutta la Quercia e domenica - anticipano a Botteghe Oscure - alla chiusura della Festa dell'Unità, D'Alema spiegherà perché alla fine i Ds hanno deciso di dire no. Piuttosto, si fa capire, il bubbone commissione è solo l'aspetto di un problema più generale: la maggio-

Soda
«Voteremo contro, il Polo non vuole riforme sulla giustizia e cerca solo una tribuna per comizi elettorali»

ranza si deve attrezzare a fare da sola sulle riforme, se le vuole fare, «vista l'inaffidabilità degli interlocutori». È ovvio che i più restii a dare per scontato la fine del dialogo col Polo restano D'Alema e Marini, ma anche il segretario dei Popolari, a quanto pare, avrebbe compreso le ragioni dei Ds. Il Ppi dovrebbe dunque votare anch'esso no, mentre il problema più delicato riguarda i socialisti di Boselli. Si lavora per convincerli all'astensione, ma ieri Imposimato ha confermato che la strada è impraticabile: «L'istituzione della commissione è fondamentale anche ai fini della riforma della giustizia». Pure tra i diniani sembra prevalere il sì alla commissione, mentre i Verdi più volte hanno dichiarato il loro voto favorevole.

Cosa accadrà, dunque, se alla Camera, il 23, si creerà una maggioranza trasversale Polo-Lega-Sdi-Dini-Verdi

favorevole alla Commissione? In realtà nulla di irreparabile, sostengono i Ds e i dipietristi della commissione sono i nemici più accerrimi. È vero, l'Ulivo subirebbe una sconfitta. E Berlusconi continuerebbe a dire, come ha anticipato ieri, che i Ds hanno paura perché c'è del marcio su cui indagare. Ma gli scenari possibili sarebbero diversi. Anzitutto già ieri la maggioranza ha lavorato per la riduzione del danno», come ha spiegato lo stesso relatore di maggioranza Soda. Ossia si è dato parere favorevole a tutti gli emendamenti che mettono paletti alla possibile interferenza della commissione col lavoro dei giudici. L'intervento è stato apprezzato da alcuni esponenti del Polo, vedi Giovanniardi, che ha parlato di «novità politica significativa e di via libera di fatto per la commissione», ma è stata giudicata un contorsionismo da altri, visto che lo stesso Soda ha spiegato che l'accogliimento degli emendamenti non modificava il giudizio complessivamente negativo sulla commissione d'inchiesta. Ma soprattutto, ed è il secondo scenario, se il voto fosse favorevole alla Camera, al

Senato potrebbe non essere così, visto che lì i numeri sono diversi e la maggioranza sembrerebbe più compatta. Con il no del Senato la proposta verrebbe affossata, ma il Polo potrebbe tentare la strada dell'istituzione di una commissione monocamerale, prevista dalla Costituzione. È un'ipotesi già enunciata ma non è certo che verrebbe percorsa: apparirebbe pur sempre una commissione di serie B, inadeguata per l'uso che il Polo ne vorrebbe fare.

Il terzo scenario è che il Senato modifichi la proposta della Camera, inserendo nuove limitazioni e garanzie di non interferenza, e in quel caso, raggiunto un punto d'equilibrio, il testo potrebbe tornare a Montecitorio per essere approvato. Oppure, è l'ultimo, ma improbabile scenario, il Polo si convinca che la via della commissione d'indagine conoscitiva (e non d'inchiesta) è la soluzione più ragionevole come da più parti nella maggioranza si è sostenuto. «Sarebbe importante, ma non ci credo», dice Soda.

Bruno Miserendino

L'OPPOSIZIONE

«La sinistra dice menzogne e sta tentando di imbrogliaarmi. Come sempre»

Berlusconi attacca, «nascondono il loro marciume»

Ma Fini aspetta chiarimenti sulla legge elettorale, e in An crescono i timori intorno al tipo di mediazione alla quale pensa il Cavaliere.

ROMA. «A casa mia ho dei fiori che si aprono di giorno e si chiudono di notte: le belle di giorno, ora dovevate trovare le belle di notte, che si aprono con il buio...». Ma non è affatto una metafora da applicare alle riforme. Nessuna apertura, resta la chiusura più netta. Per Silvio Berlusconi il dialogo è finito: «Io dico no a chi vuole imbrogliaarmi, non sono io il Signor-no, ma una sinistra per cui la menzogna è la regola. Una sinistra che se dice no alla commissione su Tangentopoli è perché ha del marcio, tanto marcio da nascondere».

Alle sei della sera il Cavaliere lascia Montecitorio scherzando sui suoi fiori del parco di Arcore e pronunciando parole che si abbattono come macigni sulla possibilità di una ripresa del percorso riformatore. Quindi, non netto su tutto, a cominciare dalla proposta di Scalfaro di recuperare l'elezione diretta del Presidente attraverso l'articolo 138.

Il leader del Polo chiude a qualsiasi ipotesi di ripresa del dialogo e con tono liquidatorio afferma: «Sono tutte cose sulle quali abbiamo già verificato che cosa pensa davvero la sinistra. Non credo sia utile tornare su situazioni che sono state già chiarite dalla sinistra».

Dal black-out il leader del Polo lascia intravedere solo uno spiraglio: la legge elettorale. «Su questa siamo disponibili». Nega divergenze con Fini sul referendum: c'è una commissione tecnica che dovrà riunirsi e decidere. Ma poi di fatto le ammette: «Per me il referendum è tempo perso». Ma in quali termini Berlusconi sarebbe disponibile a riaprire il dialogo sulla legge elettorale? Su questo il Cavaliere non si spende. E starebbe qui lo snodo decisivo di quella sorta di doppio binario della strategia berlusconiana: da un lato prepararsi a cogliere i frutti di un no alla commissione su Tangentopoli con una campagna propagandistica nel paese, confortato dai suoi sondaggi; ma dall'altro lato restare in qualche modo allertato sul tema riforme. E, quindi, al di là dei no altisonanti, non chiudere definitivamente la porta, anche se potrebbe passare qualche mese di gelo. I bene informati dicono che il Cavaliere sta ben attento al momento a dire di quale legge elettorale si tratta. E dentro l'Alleanza nazionale, intanto, cresce il timore che il Cavaliere potrebbe essere addirittura accarezzato dall'idea di fare aperture ai Ds che suonino in direzione del doppio turno di collegio. Naturale che Fini nell'intervista concessa giorni fa a «Il Messaggero» dica di attendere spiegazioni dal Cavaliere sulle sue proposte relative alla legge elettorale. Den-

tro Forza Italia si parla di ipotesi che potrebbero essere fatte a partire dal doppio turno di coalizione, vale a dire il cosiddetto patto di casa Letta: «Le vie del maggioritario sono infinite». An mette le mani avanti e parla di Costituente, come di unica via per riaprire il dialogo sulle riforme. E Fini l'altra sera alla Festa dell'Unità di Bologna ha detto che lo sforzo per una nuova legge elettorale potrebbe essere vanificato dal referendum.

Nei prossimi giorni comunque il Polo dovrebbe vedersi ed affrontare lo spinoso argomento. Intanto, per la commissione su Tangentopoli le speranze del Polo sono affidate alle possibili divergenze della maggioranza alla Camera, cosa che appare tutt'altro che probabile al Senato. E quindi, come ha proposto il forzista Calderisi, il Polo, se la Camera dovesse esprimersi per il sì alla commissione, potrebbe chiedere che si faccia una com-

missione monocamerale su Tangentopoli. Calderisi avrebbe avanzato la proposta al comitato dei nove riunitosi ieri mattina. Proposta caldeggiata dal Ccd Giovanardi: «Il punto è come il gatto riuscirà ad afferrare il topo». Ma il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, dice: «Aspettiamo...». E comunque, quella sarebbe una commissione di serie «b». «Non lo so, non chiedetelo, preferisco parlare di cose che interessano al paese e agli italiani» - commenta Berlusconi con tutta l'aria di chi è pronto a fare una campagna nel paese su un no alla commissione. Ma che i sondaggi non siano tutto evidentemente lo sa pure lui. Visto che sulla legge elettorale lascia aperto quello spiraglio. Che però già appare troppo piccolo ed oscurato dalle parole di black-out che ieri il Cavaliere ha fatto scendere sulle riforme.

Paola Sacchi

UOMINI E DONNE CAPACI PER UNA CITTÀ CHE CRESCE

IL CENTRO-SINISTRA VERSO LE ELEZIONI PROVINCIALI

Festa de L'Unità di Roma
Parco della Resistenza (Piramide)
Domenica 20 settembre ore 19.30

Pasqualina NAPOLETANO
Candidata alla Presidenza della Provincia di Roma

Francesco RUTELLI
Sindaco di Roma

Piero BADALONI
Presidente della Regione Lazio

Roberto MORASSUT
Segretario DS di Roma

Domenico GIRALDI
Segretario Ds del Lazio





Bluvertigo vortice di musica

«L'unione di due parole dai molti significati: blu come blues, come colore; vertigo come vertigini, come vortice. Marco «Morgan» Castoldi è il cantante, bassista e produttore del gruppo.



Blindosbarra i suoni di Genova

Le sbarre d'acciaio dentro le quali scorrono i cavi ad alta tensione, nei cantieri del porto di Genova si chiamano Blindosbarra. Dopo due anni dall'ultimo cd i Blindosbarra tornano con «Funk».



Ustmamò ovvero «E adesso?»

L'espressione Ustmamò è puro dialetto dell'Appennino tosco-emiliano e significa: proprio adesso. I componenti sono: Mara Redinghieri, Luca Rossi, Ezio Bonicelli, Cristiano Bottai, Simone Filippi.



Marlene Kunz, primo ...provocare

Cristiano Godano e compagni hanno il chiodo fisso della provocazione, a partire dal nome che hanno scelto al prezzo speciale imposto al loro nuovo Cd.

Scheda a cura di Carlo Ruggiero

Il meglio della nuova musica giovane, selezionata da Mtv Italia che oggi festeggia il suo primo anno di attività. Una lunga maratona fino a notte

Ed il rock oggi si veste a festa

Elisa racconta il suo nuovo disco «Punto all'estremo»

Non ha neppure vent'anni ed è già una stella, Elisa, la piccola e formidabile friulana dalla voce degna di una soul woman di colore, che Caterina Caselli ha «scoperto» e lanciato sul mercato europeo con *Pipes & Flowers*. Giovane com'è, Elisa ha già un'ottima padronanza del linguaggio pop, suona il pianoforte, canta in inglese («ma non escludo un giorno di cantare anche in italiano, o magari nel mio dialetto»), si è aggiudicata il Premio della Musica Italiana come rivelazione, insomma, è pronta a conquistare il mondo.

Questa sera sul palco di Mtv presenterai anche il tuo nuovo singolo?

«Sì, si intitola *Cure me* ed è una canzone che abbiamo scritto circa un anno e mezzo fa io insieme a tutta la mia band. È l'unica canzone che ho scritto con tutti loro ed è un po' diversa dal genere del mio primo disco, ma anche da come sarà il prossimo».

Questo vuol dire che hai le idee già chiare su come sarà il tuo prossimo album?

«Abbastanza. Diciamo che se in *Pipes and Flowers* c'erano arrangiamenti di buon gusto ma a volte un po' standard, nel prossimo ci saranno cose più estreme. Che potranno piacere oppure no, ma saranno molto più personali».

Allora il successo non è un ostacolo alla libertà creativa?

«Sicuramente no, almeno nella mia esperienza. Sono in un momento felice e cerco di prendere ciò che c'è di buono, per il resto il successo non mi ha cambiato. Tutti i soldi che ho guadagnato li ho spesi, quindi sono esattamente nella situazione di partenza!».

Come li hai spesi?

«In dischi, vestiti. E incensi. Il disco più bello che ho comprato ultimamente? È difficile, ce ne sono tal-

mente tanti! Il mio lavoro, anche questi concerti, mi hanno permesso di conoscere tante persone, tanti musicisti. Sono entrata in una scena musicale italiana che, per motivi miei, di percorso, non avevo mai incrociato, perché vivevo con un altro tipo di musica. Ascoltavo il rock degli anni 60 e 70, Janis Joplin, Jimi Hendrix, e poi Sonic Youth, PJ Harvey, Tori Amos. Adesso ho scoperto che mi piacciono tantissimo anche i Subsonica, Daniele Silvestri, anche Carmen Consoli, i Scisma, gli Estasia...».

Insomma, è un bel momento per la musica italiana?

«Sì, assolutamente, e mi sembra che sia tutto molto più curato nella produzione, non esiste più il baratro che c'era un tempo con la musica straniera, gli spazi si stanno dilatando un po' per tutti e questo mi fa piacere perché le cose non succedono mai da sole, mai solo da una parte».

Hai mai pensato che le cose si sono mosse troppo in fretta per te?

«Sì, tante volte mi è capitato di sentirmi così, e non solo nella musica, ma non è colpa di nessuno... Due giorni fa ho pensato che la vita è un po' come un diaframma, che si stringe, poi si allarga, poi si restringe, non è mai uguale a prima».

E in questo momento com'è per te?

«Mah, c'è abbastanza spazio! È un momento felice».

Hai qualche nostalgia per la tua adolescenza a Monfalcone, quando facevi la parrucchiera e giravi in moto?

«Ma no, sono sempre una ragazzaccia. E forse tra un paio di mesi mi comprerò un motorino, magari un Ciao. Ora vivo da sola, con il mio batterista e il mio bassista, e posso scegliere tutto, magari dormo troppo o troppo poco, mangio quando



La cantante
Elisa

ho fame, sono più selvatica!».

Quest'anno ti sei trovata a cantare in concerti davvero grossi, di fronte a decine di migliaia di persone, come quello del Primo Maggio a piazza S. Giovanni, come Imola, come l'Mtv Day; non hai mai avuto un po' di paura?

«No, ultimamente no, anche se, nella prima parte della mia tournée, ho avuto paura qualche volta. Però l'ultimo concerto che abbiamo fatto, a Milano ho avuto la conferma che però non è più così, siccome

una delle cose più importanti nella mia vita è comunicare, non vorrei che la paura chiudesse qualche porta. Quindi cerco di evitare, magari mostrandola apertamente: in quel momento si neutralizza da sola».

Cosa ti aspetti dal futuro?

«No, per carità, non mi aspetto proprio niente, il giorno che mi aspetto qualcosa dal futuro vado a farmi un bel giro in bici e a riflettere un po'!».

Al. So.

Ustmamò: viaggiamo con la testa dentro e fuori la vita

È curioso pensare che i voli spaziali e le oniriche ascensioni degli ultimi album degli Ustmamò non nascano negli angoli di una qualche metropoli futuribile, ma sulle pendici dell'Appennino tosco-emiliano, da una band di giovani musicisti montanari che dalle prime, fasciose, ingenuità rock cantate in dialetto sono partiti ad esplorare una loro personalissima via italiana alla musica elettronica. Mara è la voce degli Ustmamò. Una «cantante per caso», dice lei. Che non ha mai lasciato la montagna («vivo dove sono nata, non mi sono mai abituata all'idea della città»), ma che viaggia con la testa, dentro e fuori la vita.

Qual è stato il momento in cui gli Ustmamò hanno definito le loro nuove coordinate musicali?

«Per noi il brano che segna il passaggio è *I Ribelli della Montagna*: già lì si sentiva dove volevamo andare a parare, che volevamo andare ancora di più verso la musica elettronica, verso atmosfere dilatate, e che comunque sì, la scuola inglese ci aveva toccato profondamente».

Cosa ti affascina di più nella musica elettronica?

«La musica finta - io la chiamo così, ma nel senso migliore del termine - è sempre stata la migliore per me, i primi dischi grossi della mia vita sono stati Kraftwerk e Talking Heads. Quello che mi affascina della musica elettronica è la sua rarefazione, il fatto che sembra pura e perfettibile, una cosa del futuro: il nostro mondo migliore potrebbe suonare così».

I tuoi gruppi preferiti?

«I Massive Attack, decisamente. E poi Björk. Il mio nume nel deserto è lei. Io non le voglio assomigliare, perché non è bello assomigliare a nessuno, ma se c'è una persona che mi fa stare bene a questo mondo, e che mi fa sperare bene e dire che la musica è grande, è lei. Perché lei è brava dall'inizio alla fine, dalle scarpe ai capelli, da quello che dice a quello che canta, dai suoi video alle sue interviste!».

Anche tu però hai una presenza forte, e molto particolare.

«I complimenti, sai, mi imbarazzano, però ne ho anche bisogno, sono come una conferma. Perché nel tempo, con l'esperienza, anch'io penso di aver raggiunto quelle due o tre cose che volevo da me, come lo stare sul palco in un certo modo, dire delle cose e cantarle in un modo particolare... Anche se poi, se mi dissocio e penso che sono una cantante, non funziono più. Io devo sempre pensare che sono semplicemente me stessa. Quello che mi sostiene è una forte ingenuità, penso di essere così: fortemente ingenua ed elementare, mi piacciono certi colori, certi suoni, e a quelli cerco di andare appresso».

Sei una femminista?

«Bella domanda! Una domanda che mi faccio da tempo, che ho spesso discusso con i miei amici, e a cui ti rispondo che non mi è mai piaciuto fare discriminanti tra maschi e femmine, per me nelle scatole craniche ci sono solo dei cervelli e contano per quello che sono. E poi i maschi sono stati importanti nella mia vita, sono costantemente circondata da uomini: quest'anno ho lavorato con sedici uomini, tutto lo staff che ci serviva era formato da maschi, e guai se non li avessi avuti! Però mi rendo conto di tutto il carico di storia che ci precede, dei problemi giganteschi che le donne hanno dovuto superare; so che le conquiste del femminismo sono state fondamentali in tanti momenti della mia vita. Devo parecchio sia al comunismo che al femminismo, davvero. Però non mi sento né comunista né femminista».

Qual è la canzone degli Ustmamò che ti assomiglia di più?

«È *Lieto Evento Finale*, che Giovanni Ferretti ha scritto per me e mi assomiglia moltissimo. È un bellissimo sguardo maschile su di me, lo sguardo di un amico».

Quella che ti piace di più cantare?

«Quest'anno mi piace tantissimo cantare *Mai Più*. È così struggente, che mi commuovo tutte le volte che la canto».

Al. So.



**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

«Un gruppo di ventenni
innamorati della musica e dell'arte,
alla ricerca di una strada
per esprimere se stessi»

il primo episodio:
«L'epoca delle prime canzoni»

in edicola
a 18.000 lire



L'intera collana "HEIMAT" a casa vostra con una semplice telefonata al Servizio Clienti L'Unità multimedia: tel. 06-5218993

L'occasione colta



Parla Silvio Scaglia, amministratore delegato del secondo gestore telefonico: «L'occupazione dipende dallo sviluppo»

«Flessibilità? All'Omnitel la usiamo per assumere»

MILANO. Silvio Scaglia è un manager invidiato. Dall'ottavo piano del palazzo all'estrema periferia di Milano governa la Omnitel, un'azienda che assume mille persone l'anno, che cresce a velocità vertiginosa e che dalla fine del 1997 ha cominciato a macinare utili a ritmi crescenti. Da questo punto di osservazione assiste con un certo distacco al dibattito che appassiona molto l'imprenditoria italiana, che discute se sia prioritario chiedere libertà di licenziamento o l'abolizione dei contratti collettivi.

«Troppo spesso, dice, si tende a collegare l'occupazione ai temi di macroeconomia, alle tasse o magari agli incentivi statali».

Invece non è così?

«Sono le persone brave che costruiscono le aziende. Oggi guardare al futuro vuol dire costruire le aziende sulle persone, sulla loro responsabilità. Abbiamo bisogno di gente che abbandoni la vecchia mentalità tayloristica che concepiva il successo dell'impresa in modo indifferente dalle persone, nell'illusione che con un'organizzazione del lavoro sufficientemente specifica, con procedure giuste un'azienda eccellente avrebbe potuto fare cose eccellenti anche con persone normali».

È un problema di concezione dell'azienda, più che di flessibilità dei contratti, dunque?

«Ci vuole anche la flessibilità del lavoro, è ovvio. In un mondo che cambia il lavoro deve cambiare. Ma quello che conta è la flessibilità nel rapporto con il cliente. E questa la si ottiene se tutta l'azienda guarda alla responsabilità delle persone».

Voi avete sperimentato però anche forme di flessibilità nel lavoro, utilizzando i margini consen-

titi dai contratti vigenti.

«È vero. Abbiamo un'ampia casistica di orari. Ci sono persone che lavorano solo nel fine settimana e sono per lo più studenti. Altre lavorano solo la sera; altre qualche ora per 5 giorni la settimana. Oltre a quelle che lavorano ad orario pieno, ovviamente».

Esoni tutti diplomati?

«Noi chiediamo come minimo un diploma, ma assumiamo in massima parte neolaureati. Ed è per questo che i nuovi centri servizi li stiamo aprendo a Pisa e a Catania, dove ci sono ottime università».

Senza libera concorrenza non può esserci sviluppo

Ci vuole una laurea per rispondere al telefono ai clienti?

«Noi privilegiamo quello che chiamiamo il potenziale rispetto all'esperienza. Cerchiamo soprattutto persone brave, che siano le più adatte a gestire il cambiamento. Non è obbligatorio avere una laurea, anche perché non esiste un corso di laurea adatto alle nostre esigenze. Ma ci vuole molta cultura di base, e quindi una formazione di livello universitario è preferibile».

Di nuovo: ci vuole una laurea per rispondere ai clienti Omnitel?

«È meglio. E anzi non basta. Il nostro sistema interno di corsi di formazione, che noi chiamiamo "Università del servizio", prevede un investimento da parte nostra di 5 milioni l'anno per persona. Tenga presente che una università italiana ne



Onorati/Ansa

investe, in media, circa 6. Il nostro rapporto con i clienti si fa più complesso mano a mano che cresce il numero di chi ci sceglie e che il servizio si arricchisce. E questo richiede sempre più una capacità decisionale diffusa. Oltre tutto io sono del parere che competenze nuove creano nuova occupazione. A Milano come a Napoli. Io sono convinto che lo sviluppo è trainato dalle persone, dalle idee innovative. Ed è per questo che mi sembra che ci sia da riflettere molto su quanto si va dibattendo in questi giorni nel nostro paese. L'occupazione viene se c'è sviluppo, e lo sviluppo viene se c'è competitività. E l'Italia da questo punto di

vista è ancora molto indietro. La cultura della concorrenza e della competitività non è entrata ancora nei nostri cromosomi. Ci stiamo dimenticando che quello che domina è la microeconomia».

Molti suoi colleghi direbbero il contrario.

«Intendiamoci. Senza il controllo sull'inflazione, senza un sistema fiscale sostenibile, non c'è sviluppo. Ma lo sviluppo reale viene se ci sono persone brave, e se siamo capaci di gestire le tecnologie. In Italia lo stiamo perdendo di vista. Ho paura che questo paese non abbia il coraggio di investire sul suo futuro, a cominciare dalla scuola dall'università».

Eppure, lei stesso si è detto soddisfatto della preparazione dei giovani che assumete.

«Sì, io adesso faccio un discorso più generale. Prendiamo il caso di questa azienda. Omnitel nasce da un'idea dell'ing. De Benedetti, e da un gruppo che ha avuto il coraggio di investire massicciamente in uomini e tecnologie. Ma il successo della telefonia mobile in Italia rispetto agli altri paesi deriva dal fatto che in Italia si è puntato sull'innovazione e sull'allargamento della clientela. Abolizione del canone e delle spese di attivazione, diminu-

avanno con sé un cellulare. Il quale a sua volta allargherà lo spettro dei propri servizi, con un'offerta sempre più personalizzata».

Sia franco: lei vede, in questa condizione di mercato, spazio in Italia per un terzo gestore?

«Certamente. A patto che arrivi con idee innovative e uomini innovativi. E a patto che il governo dia a tutti i gestori nuove frequenze, perché se no il mercato non potrà crescere».

Quali sono ora le vostre priorità?

«Noi continueremo ad investire 1.300/1.500 miliardi l'anno per sviluppare la rete, in modo da consentire un utilizzo pieno del cellulare all'interno delle case, che oggi copriamo ancora in misura non soddisfacente. Se avremo le frequenze, potremo completare la copertura in modo da garantire il servizio al cliente dentro la propria abitazione entro un anno e mezzo o 2».

E per le tariffe?

«Dovremo intanto rivedere le tariffe delle chiamate dalla rete fissa ai cellulari, che sono ferme al 1995. Questa è la priorità oggi. Ma per farlo bisognerà mettere d'accordo i gestori, il ministero e l'Authority».

Senta, è la prima volta che la sento parlare per oltre un'ora senza un attacco frontale a Tim e a Telecom. Cosa succede?

«Forse succede che il monopolio è superato davvero. Come si suol dire: è stata dura, ma ce l'abbiamo fatta. E i risultati si vedono: il nostro è il settore che cresce di più. In 3 anni complessivamente abbiamo creato non meno di 50.000 posti di lavoro, considerando tutto l'indotto. La concorrenza fa bene a tutti».

Dario Venegoni

La telefonia cellulare prenderà il posto di quella fissa

zione delle tariffe e miglioramento del servizio hanno creato un mercato che non c'era.

Crede che questo mercato continuerà a crescere così?

«Certamente. Io sono convinto che con la telefonia cellulare nel tempo potremo sostituire gran parte della voce che oggi corre sulle reti fisse. Queste per converso si svilupperanno soprattutto grazie alla trasmissione dati».

La telefonia mobile farà parlare tra loro gli individui, quella fissa i computer?

«Qualcosa del genere. Ci sono stime che dicono che già nei primi anni 2000 il traffico dati sulle reti fisse supererà la voce di 5 volte. Per converso è evidente che la penetrazione della telefonia mobile è solo agli inizi, e che tendenzialmente tutti

Op computer Resta la cassa integrazione per 449 operai

ROMA. Riprenderà il 22 settembre al ministero dell'Industria il confronto tra l'Op computer e Fiom, Fim e Uilm sul piano industriale e sugli esuberanti annunciati dall'azienda. Lo hanno riferito i sindacati, dopo l'incontro di martedì sera, preoccupati per la risposta dell'azienda sulle prospettive occupazionali definite «del tutto insoddisfacenti». L'Op computer - sempre secondo quanto spiegano i sindacati - ha confermato la situazione esistente tre mesi fa quando vennero messi in cassa integrazione a zero ore 449 lavoratori. Il nuovo piano industriale di Op Computer viene comunque «promosso» dai sindacati che, tuttavia, insistono sulla necessità di ridurre il numero dei lavoratori attualmente in cassa integrazione altrimenti «il negoziato, di cui si auspica la positiva conclusione si annuncia difficile». «Ci auguriamo che in questi giorni - concludono i sindacati - la direzione cambi radicalmente posizione e ci auguriamo che il Governo faccia tutto quanto in suo potere per impedire una ulteriore drammaticizzazione della vertenza». Intanto, continuano ad arrivare le manifestazioni di solidarietà ai lavoratori. L'altro ieri quaranta sindacati del canavese hanno preso parte a un sit in di protesta insieme ai cassintegrati davanti ai cancelli dello stabilimento di Scarmagno, in provincia di Torino.

ACI NEWS MODENA

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

ACI PIÙ: SERVIZIO REVISIONI ESCLUSIVO PER I SOCI

Dallo scorso mese di giugno è fatto d'obbligo sottoporre a revisione le autovetture, gli autoveicoli ad uso promiscuo, le autocaravan ed i rimorchi di massa complessiva non superiore a 3,5 t. che sono stati immatricolati per la prima volta nel corso del 1990. L'Automobile Club Modena ricorda che il nuovo calendario delle revisioni si affianca a quello precedente che riguardava le vetture immatricolate per la prima volta nell'88-89, nonché quelle già sottoposte a revisione sino al 1993. Si ricorda che le nuove disposizioni di legge consentono di poter continuare a circolare per i 60 giorni successivi la data di scadenza solo se entro il termine prefissato è stata presentata la domanda per la visita e prova d'accertamento dei requisiti di idoneità alla circolazione.

Il calendario delle revisioni con cui sottoporre i mezzi immatricolati per la prima volta nell'88-89-90, in funzione dell'ultimo numero di targa è il seguente:

- entro il mese di settembre, ultimo numero di targa 89, anno 88-89-90
- entro il mese ottobre, ultimo numero di targa 0, anno 88-89-90
- entro il mese di novembre, ultimo numero di targa 1-2-3, anno 90
- entro il mese di dicembre, ultimo numero di targa 4-5, anno 90.

Proprio per semplificare le incombenze agli utenti che debbono sottoporre le proprie vetture alla revisione l'Automobile Club Modena ha reso operativo un servizio esclusivo denominato "Acì Più": consente all'utente di poter essere avvisato in tempo utile per effettuare la revisione nei termini imposti dalla legge, usufruendo della prenotazione telematica revisione e il disbrigo gratuito delle pratiche amministrative. Questa nuova formula mette poi a disposizione ulteriori vantaggi che spaziano ad ampio raggio nella possibilità di ottenere sconti sugli accessori. Per particolareggiate informazioni: tel. 059-24.76.80-21.76.53.

Occhio alla patente di guida

La patente è l'unico documento che abilita alla guida ed ha delle scadenze predeterminate per cui si può perdere l'abilitazione burocratica in ogni giorno dell'anno. Ora che non esiste più l'obbligo per la bollatura annuale, è più facile che la data effettiva della scadenza possa sfuggire. L'A.C. Modena ha messo a punto un servizio di assistenza che a partire dai tre mesi precedenti la scadenza invia a casa dell'interessato una cartolina per avvisarlo della data faticosa. L'utilizzazione della patente, nei 60 giorni entro cui dovrebbe arrivare il tagliando di conferma validità da parte del ministero della motorizzazione civile, è limitata ai soli confini nazionali. All'estero si può andare e guidare solo se è stato applicato lo sticker di convalida.

Informazioni: Acì Modena, via Cantelli 6, tel. 059/22.05.00; orari ufficio, lunedì: 15.30-16.30; martedì: 17.15-18.15; mercoledì: 17-18; giovedì: 15.30-16.30; venerdì: 17.15-18.15; sabato: 10.30-11.30.

Activa: promuove il turismo nella regione

Presso la sede dell'Automobile Club Modena è diventata operativa la ACTIVA srl. Una società in cui sono riuniti tutti gli automobilisti club dell'Emilia-Romagna e che opera nel settore del turismo per divulgare l'immagine della nostra regione. Tra i primi passi operativi della nuova società, che ha come riferimento il numero di telefono 059/21.23.01, vi è l'accordo che è stato siglato coll'ADAC, l'Automobile club tedesco e l'APT della regione.

Tranquilli con Bollo Sicuro:

Il 1999 dell'automobilista italiano ha tutte le prospettive di essere uno dei più neri per quanto riguarda il peso della pressione fiscale. Questi ed altri motivi consigliano di sottoscrivere Bollo Sicuro, la convenzione riservata ai soci dell'Automobile Club Modena. Con Bollo Sicuro non vi è la necessità di dover fare la fila allo sportello e perdere tempo in lunghe attese. Tutto avviene automaticamente: il pagamento, le rice-

vute spedite al domicilio, le fotocopie messe in archivio, l'addebito diretto su conto corrente bancario. Tutte le incombenze operative passano a carico dell'Automobile Club Modena che si fa garante in proprio sia della fase operativa che di quella economica in caso di un eventuale e malaugurato errore o dimenticanza.

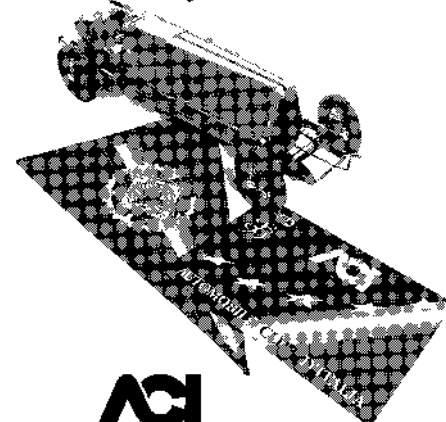
Autoscuola: corso per insegnanti teoria

L'Automobile Club Modena ha messo in cantiere un corso per conseguire il patentino di insegnante di teoria nelle scuole guida. Una iniziativa concretizzata in funzione delle evoluzioni a cui è stato sottoposto il settore per le ultime radicali modifiche presenti nel codice della strada. Al corso, che si svolgerà nelle ore serali ed avrà una durata di circa 6 mesi, saranno ammesse solo 12 persone in modo tale da poter avere una elevata qualità nel livello di insegnamento con un coinvolgimento diretto dei partecipanti. Per l'ammissione è sufficiente essere in possesso di un titolo di studio di scuola media superiore e della patente B. Informazioni: telefono 059/22.48.01 (sig.na Barbara).

Con Acì Charta attraverso l'Europa

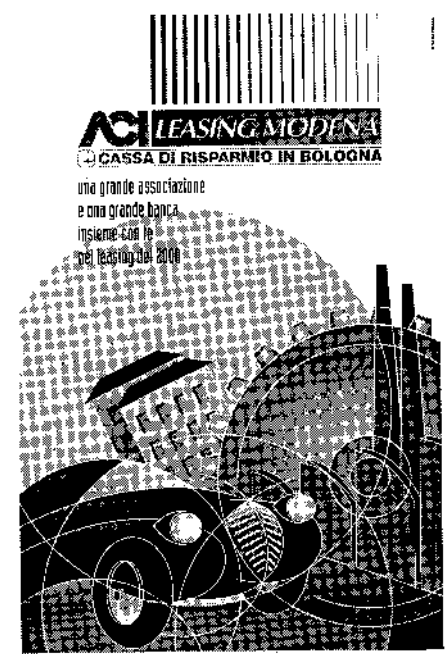
L'automobilista che utilizza molto la sua vettura per lavoro o che si reca in vacanza all'estero può trovare una ulteriore opportunità per associarsi all'ACI: quella di ottenere la tessera Acì Charta che può essere richiesta presso tutte le delegazioni dell'Automobile Club Modena, capillarmente diffuse nella provincia. Acì Charta apre tutte le frontiere e consente di affrontare i viaggi con tranquillità proprio come se si fosse sempre entro i confini nazionali. Ottenuta è sufficiente fornire il proprio codice fiscale e le coordinate bancarie del conto corrente d'appoggio.

sin dall'inizio... verso il futuro!



ACI AUTOMOBILE CLUB MODENA Professionisti per gli Automobilisti

SEMPRE AL PASSO DEI TEMPI



AUTODEMOLIZIONI RIGHETTI
Via Giardini, 1310 - 41040 BAGGIOVARA (MO) - Tel. 059/51.00.06

- AUTO D'OCCASIONE
- COMMERCIO AUTOVETTURE INCIDENTATE
- VENDITA RICAMBI
- USATI SELEZIONATI
- RITIRO A DOMICILIO



ACCORDO ADA-ANIA



Le assise della Quercia: dal vicepremier segnali di «non ricevuto» a chi gli chiede di differenziarsi dal segretario

D'Alema-Veltroni, una mozione

Tra i due leader differenze ma non testi separati

ROMA. A oggi, metà settembre 1998, la notizia sembra questa: al congresso D'Alema e Veltroni non andranno con mozioni separate. Accordo fatto? Trattativa sotterranea? No, ma i due protagonisti del dibattito interno, tirati per il lembo della giacca da una parte e dall'altra da chi pensa a un «congresso di conta», tutto sembrano orientati a fare tranne questo. La mossa, ovviamente, è nelle mani del segretario di Botteghe Oscure: tra qualche settimana in direzione D'Alema metterà sul tavolo lo schema del documento che intende presentare al congresso. Ci sarà un accento forte alla valorizzazione del ruolo del partito, di un partito della sinistra alla soglia del nuovo millennio. E ci sarà anche, con una formula che abbiamo già ascoltato, una valorizzazione dell'alleanza dell'Ulivo come fatto non tattico ma strategico e la definizione - c'era già nel documento del precedente congresso, frutto di una me-

Il dibattito
«Non sarà un referendum sull'Ulivo». E il cuore della discussione sarà la natura del partito: qui le differenze

bisogno di mettere nell'arena congressuale un proprio testo. «Qualcosa in questi mesi è successo - dice un parlamentare - visto che quando per la prima volta a giugno era venuta fuori l'idea di convocare le assise D'Alema sembrava intenzionato a «stancare» Veltroni, per usare una brutta parola. Ora invece l'aria è cambiata». Sì, ci sono esponenti vicini a D'Alema che sollecitano un congresso con molte mozioni e lo stesso segretario nel forum con l'Unità ha parlato di una «mediazione» da compiere dopo e non prima. Tutti dicono che «sono finiti i tempi in cui l'Unità era considerata un valore a tutti i costi: una dialettica limpida è un passo avanti» (Minniti), ma sembrano più mozioni di principio che non veri e propri inviti a forzare divisioni e divaricazioni. Così l'idea che si andrà al congresso con una mozione del segretario appoggiata anche da Veltroni viene giudicata da tutti, nel cuore del



Il vicepremier Walter Veltroni e il leader dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema. Enrico Natali

diagnosi proprio tra D'Alema e Veltroni - dell'Ulivo come «soggettivo politico». È proprio qui il punto di possibile divisione. Veltroni - impegnato fino al collo nelle vicende del governo - non vuole affrontare il tema e lascia segnali di «non ricevuto» a chi, come gli ulivisti e Occhetto, lo sollecitano a scegliere la strada della differenziazione. Per lui, ragionano gli esponenti dei Ds che gli sono più vicini, se il documento di D'Alema non dovesse scostarsi da queste affermazioni, non ci sarebbe nessun

Ds, come probabile, o qualcosa di più. Sulla stessa posizione del vicepremier c'è sicuramente Mussi e anche Bassolino («eletto» di D'Alema nel 1994, ma poi in più occasioni trovato su posizioni diverse rispetto al segretario, specie sul tema dell'Ulivo e del ruolo dell'alleanza tanto da essere considerato tra gli animatori del partito dei sindacati) non guarda con favore all'idea di una mozione distinta. A chi obietta che il rischio è quello di una apparente unità che nasconde letture diverse (in

queste settimane abbiamo assistito al paradosso di polemiche reciproche fatte in nome degli stessi testi, quasi che tra D'Alema e Veltroni si usassero parole uguali per indicare cose diverse) la replica è semplice: «Una divaricazione forzata sarebbe non solo inutile, ma anche dannosa. E poi il fatto che si vada al congresso con un solo documento non significa affatto che non c'è lo spazio per un dibattito e per un chiarimento di massa e non solo tra i leader». E sono in molti a dire che i temi di discussione e anche di dif-

ferenziazione, potrebbero alla fine essere diversi da quelli ipotizzati all'inizio: «Non sarà un referendum su partito contro alleanza, ulivo mondiale contro Internazionale socialista. L'idea del partito dell'Ulivo o del partito democratico non l'accarezza nessuno». E la formulazione di Minniti che sul «Sole 24 ore» ha parlato di un «partito capace di vivere all'interno di una logica di coalizione, con regole compatibili con le regole dell'Ulivo. Ma la coalizione deve essere un punto di incontro tra soggetti politici» - sem-

bra accentare tutti o quasi. Ma allora che congresso sarà? Se dobbiamo fare una previsione il tema grosso (anche se apparentemente teorico) sarà quello della concezione del partito e più in generale dei partiti. Qui puntano gli ulivisti, qui mira un outsider di peso come Occhetto, qui guarda anche la sinistra interna e l'area più vicina a Veltroni su questo lancio un allarme: «Tra cittadini e politica c'è una crisi reale che sarebbe sciocco scaricare sul governo», dicono puntando il dito su un ruolo del partito che è stato debole

Roberto Rosconi

PRIMO PIANO A Forlì una struttura ds dedicata a un Nobel per l'economia

Verso il congresso viaggiando su Internet

A Modena l'esperienza di Pweb, una sezione tematica che dispone di una rete locale di quaranta postazioni.

BOLOGNA. Il congresso dei Ds è alle porte e al centro delle assise che si terranno nel febbraio del '99 ci sarà il tema annoso della riorganizzazione del partito. Marco Minniti, numero due di Botteghe Oscure, non perde infatti occasione per sottolineare che «la mancata riforma del partito rende più debole la nostra azione politica». Obiettivi principali: costruire un maggior collegamento con la società e consentire agli iscritti di contare di più. In Emilia Romagna, che pur non essendo da acciacchi rimane sempre un centro nevralgico dei Ds, la discussione su questi temi è in corso da tempo e ha dato vita a esperienze ancora parziali ma significative. Vediamone più da vicino due.

Forlì
L'unità di base centra il lavoro sui problemi della piccola e media impresa. «Non facciamo più riunioni generiche»

un'impresa ogni 8 abitanti, il rinnovamento non poteva che partire di qui e solo di qui, perché, avverte Marco Errani, 39 anni, responsabile economia e lavoro della Federazione Ds di Forlì, il rischio della dispersione è sempre dietro l'angolo e conviene concentrarsi bene su poche cose, che occuparsi in maniera approssimativa di tutto. Ma cos'è un'Unità di base tematica? Semplicemente il luogo in cui chi è interessato ad una determinata questione e si riconosce, anche genericamente, senza vincoli di appartenenza, in un'area di sinistra, può far valere il proprio punto di vista, confrontandolo con quello di altri e cercando soluzioni concrete. «Una volta - racconta Errani - si facevano nelle sezioni riunioni generiche sulla situazione politica che col passare degli

anni erano sempre più disertate». Nella sezione tematica l'obbligo è invece la concretezza. Di cosa si è discusso in questi mesi? Dell'industria della provincia, del piano regolatore, della situazione dei trasporti, dell'aeroporto, della trasformazione delle aziende pubbliche, della riforma Bassanini e di quella fiscale, dell'efficienza della pubblica amministrazione. «Adesso - dice ancora Errani - stiamo organizzando con Edwin Fletcher e Nicola Rossi un importante incontro sul salario variabile e avviando un rapporto con l'Università per coinvolgere i giovani sul tema dell'immersione nel mercato del lavoro». Risultati raggiunti? Nessuna enfasi, la strada rimane sempre in salita ma con queste iniziative - avverte Errani - «siamo riusciti a costruire rapporti importanti con il mondo delle professioni e dell'imprenditoria, con ambienti cioè non tradizionalmente vicini a noi». Dall'economia alla telematica, da Forlì a Modena, da Meade a Pweb. Il rinnovamento del partito parte anche dal linguaggio. È il linguaggio di PwebNetwork, sezione tematica dei Ds di Modena, «associazione di cittadini e di soggetti organizzati, aperta a iscritti e non iscritti», è

quello dei computer. Operante dal '96, Pweb vanta una rete locale di oltre 40 postazioni ed organizza decine di corsi di «alfabetizzazione» e conoscenza della rete con un'ottima partecipazione, di giovani e di pensionati. «I nostri figli e i nostri nipoti - sostengono a Pweb - vivranno pienamente dentro la «Società dell'informazione». Essa potrà portare più lavoro, una migliore qualità della vita, un più ricco esercizio dei diritti democratici». Ma attenzione, tutto ciò non è affatto scontato. «I rischi che crescano disuguaglianze e discriminazioni sono reali. Compito della sinistra è, dunque, assicurare uno sviluppo equilibrato, democratico e giusto della futura società che garantisca a tutti opportunità di accesso, conoscenza, partecipazione». Principali fini di Pweb e del suo dialogo via computer con militanti e simpatizzanti: allargare l'accesso ai canali di informazione e comunicazione e sviluppare le possibilità di partecipazione ai processi decisionali. Più notizie e più democrazia. Anche così - sostengono a Pweb - «la sinistra costruisce il ponte per il futuro».

Giancarlo Pericaccante

Il vice di Prodi incontra Mandelsson

ROMA. Walter Veltroni incontrerà venerdì prossimo a Pontignano, in provincia di Siena, Peter Mandelsson, braccio destro di Tony Blair. L'incontro avverrà in occasione del seminario italo-britannico. Il colloquio si terrà a pochi giorni dal convegno di New York dove Prodi e Veltroni si incontreranno con Clinton, Blair e Cardoso. Sempre venerdì, ma nella serata, Prodi e Veltroni saranno alla Festa dell'Unità di Bologna dove discuteranno con Vittorio Foa del futuro della sinistra. E intanto già si parla di un altro futuro: tra dieci mesi o un anno ci potrebbe essere un seguito del convegno di New York, che potrebbe tenersi a Firenze. Lo ha detto Norman Dorsen, direttore della Facoltà di legge globale della NYU che insieme al rettore della Law school John Sexton ha organizzato l'incontro di lunedì prossimo. «Vorremmo chiamare le stesse persone, e vedere se dal dibattito sulle idee saranno nate nei mesi successivi specifiche iniziative politiche».

Festa de l'Unità Sabato parla Felipe Gonzalez

Felipe Gonzalez parteciperà sabato pomeriggio ad una iniziativa politica alla Festa nazionale de l'Unità, in corso a Bologna. Il leader politico spagnolo affronterà il tema «Il futuro del socialismo - L'attività della commissione del progresso globale dell'Internazionale Socialista». I lavori saranno introdotti da Valdo Spini del Comitato politico Ds-Spe. Renzo Imbeni, Vice Presidente del Parlamento Europeo e Walter Vitali, Sindaco di Bologna porteranno il loro saluto. «Lavoriamo per la riforma ed il potenziamento dell'Internazionale Socialista e del Partito del Socialismo Europeo. Con questa iniziativa - ha detto Spini - dall'Italia Felipe Gonzalez potrà fare il punto su questa importante tematica. È un altro momento significativo dell'azione politica dei Democratici di Sinistra del Partito del Socialismo Europeo». L'appuntamento è alle ore 17, presso la sala «Idee in Cammino».

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

ISOLA VERDE
- Questa sera ANNALISA SIMEONI
- Sabato sera orchestra RUGGERO PASSARINI
- Tutti i giovedì pomeriggio BALLO LISCIO con orchestra I GIGOLÒ
Modena Via Ghironi, 176 - Tel. 059/30.45.88

C.I.T. S.p.A. - CENTRO INTERMODALE DEL TRONTO - Ascoli Piceno
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Centro Intermodale del Tronto S.p.A. Zona Servizi Collettivi - 63046 Marina del Tronto (AP) - Italia - tel. 0736/341041 - telefax 0736/352000, rende noto che intende appaltare mediante ricorso alla licitazione privata con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base d'asta, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e con determinazione delle offerte anomale ai sensi del D.M. LL.PP. 28/04/97, la realizzazione di strutture prefabbricate destinate a magazzini e deposito merci a servizio dell'Aeroporto Valle del Tronto. L'importo complessivo dei lavori compresi nell'appalto, ammonta presuntivamente a L. 2.771.250.000. Termine per esecuzione dei lavori giorni 365 (trecentosessantacinque) dal verbale di consegna. L'opera è finanziata ai sensi del D.O.C.U.P. Ob. 2 della Regione Marche. Iscrizione all'ANC, categoria 2ª fino a L. 3.000.000.000. La domanda di partecipazione, redatta in carta legale ed in lingua italiana e corredata della documentazione richiesta nel bando integrale, non vincolante l'Amministrazione, dovrà pervenire entro le ore 13.00 del giorno 29/09/98. Copia integrale del bando sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 214 del 14/09/98, sul B.U.R. Marche nonché all'Albo del Comune di Ascoli Piceno e del Consorzio per la Industrializzazione delle Valli del Tronto, dell'Asso e del Tesino. Il Capitolato Speciale di Appalto è visibile presso la Sede del C.I.T. S.p.A. di Ascoli Piceno coincidente con la sede del Consorzio per la Industrializzazione Valli del Tronto, dell'Asso e Tesino di Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, 14/9/98 Il Presidente (Rag. Giacomo Galli)

COMUNE DI FIRENZE - Direzione Organizzazione
Avviso di selezione pubblica
È indetta una Selezione pubblica per l'assunzione di personale a tempo determinato nel profilo di ISTRUTTORE DIRETTIVO EDILE (VII g.f.) per l'attivazione, presso la Direzione Urbanistica, dello Sportello unico per il Nodo ferroviario fiorentino Alta Velocità. È richiesto, oltre ai requisiti previsti per l'accesso al pubblico impiego, il diploma di Laurea in Ingegneria civile unitamente all'abilitazione all'esercizio della professione. Il relativo avviso, contenente i requisiti d'accesso e le modalità di selezione, potrà essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico nella sede di Viale Gramsci, 42, Firenze o consultato sulla Rete civica del Comune di Firenze all'indirizzo: http://www.comune.firenze.it. Le domande di partecipazione alla selezione devono essere inviate a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento alla Direzione Organizzazione - Viale Gramsci, 42 - 50132 Firenze, o presentate direttamente all'U.R.P. - Viale Gramsci, 42 entro il 28 settembre 1998. La data di spedizione delle domande è stabilita e comprovata dal timbro a data dell'Ufficio postale accettante. Firenze, 17/9/98 Il Dirigente (Dot. Lsa L. Bigi)

Fest@nazionale98
FUnità
Oggi

Sala Dibattiti Centrale 18-30
Presentazione del libro di Emilio Fede
Prive - Mandadori editore ne discute con l'autore il giornalista Michele Santoro 21-00

Il futuro dell'immigrazione in Europa:
Il problema del multiculturalismo e la sfida dell'integrazione.
partecipano
Piero Fassino
Sottosegretario Ministero degli Esteri
Gianpaolo Landi Di Chiavenna
Responsabile Dip. Immigrazione An
Giulio Calvisi
Coordinatore Politiche Immigrazione Ds
Don Andrea Gallo
Comunità S. Benedetto al Porto di Genova
Claudio Martelli
conduce:
Roberto Zucconi
Giornalista del Corriere della Sera

Sala «Idee in cammino» 18-00
Gruppi Parlamentari DS-L'Ulivo
Casa dei Pensieri '98
Nuova cittadinanza europea: formazione, università e classi dirigenti
presentazione degli atti dell'assise di Milano sulle classi dirigenti e nuova etica pubblica
partecipano:
Luciano Guerzoni
Sottosegretario ministero Università
Bruno Trentin
Responsabile Ufficio di Programma Cgil nazionale
Graziella Pagano
Capogruppo D. S.-Ulivo Commissione Cultura al Senato
Andrea Ranieri
Segretario nazionale Formazione Cgil
Enrico Astei
Formazione Confindustria
Giuseppe Turani
Giornalista de la Repubblica
Barbara Pollastrini
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra 21-00

Identità e profilo del nuovo Partito dei Democratici di Sinistra
partecipano:
Fabrizio Matteucci
Segretario regionale Ds
Nicola Rossi
Docente universitario
presiede:
Sergio Aleotti
Segreteria Ds di Bologna

Sala Unipol 21-00
Alcune esperienze di cooperative nel mondo
partecipano:
Giordano Masetti
Segretario generale Club 87
Giovanni Pradelli
Direttore Cooperativa Amazonia 90
Benito Benati
SACMI
Gianluca Piscicelli
UNCI
Giovanni Bersani
CEFA

Sala Leopardi 18-00
Casa di politica Alexander Dubcek
Scuola di politica Alexander Dubcek
Democratici di Sinistra: le culture. La cultura socialista e democratica. Interventi di Valdo Spini, Alberto Guenzi, Antonio Cariglia, Renato Zangheri, Nicola Tomaglia. Presiede Fulvio Ramponi. In collaborazione con la rivista Labour, Idee e documenti del socialismo nel mondo

18-00
Gli italiani, il libro e la lettura. Visita guidata della libreria con Luca Goldoni in occasione della prossima pubblicazione del libro «Vita da bestie», Rizzoli. Presiede: Giacomo Manzoli

21-00
Folco Quilici, uno scrittore Dialogo di Valerio Massimo Manfredi con Folco Quilici autore del libro Naufraghi, Mondadori

22-30
Una scrittura oltre il tempo. Dialogo di Giuseppe D'Agata con Valerio Massimo Manfredi, autore del libro Alexandros, Mondadori. Al termine letture leopardiane e di propri testi di giovani poeti: Laura Pascali.

Piazza RoseRosse 18-30
Donne e Lavoro
Donne e denaro la discriminazione salariale
partecipano:
Nicola Rossi, Elisabetta Addis, Chiara Valentini, Luigia Cassina
conduce: Simona Lembi

Casa dei Pensieri '98 21-00
La scrittura
della frontiera scomparsa
dialogo di Eugenio Riccomini,
Pino Cacucci, Pietro Chelli
incontrano: Luis Sepulveda
presiede: Francesca Puglisi

Spazio Conferenza Metropolitana 18-30
Piano sosta fase 2 con l'assessore Gianfranco Parenti

20-00
Le politiche del personale
Paola Bottoni risponde alle vostre domande

Spazio Arci - Stand 123 - 19-00
Indipendenza e libertà per il popolo Saharawi

I PROGRAMMI DI OGGI



Indovina indovinello con la Zingara al Colosseo

20.40 LA ZINGARA
L'appuntamento quotidiano con il quiz

RAIUNO

Oggi, domani e sabato lo scenario del quiz di Raiuno si fa classico che più classico non si può. Cloris Brosca (la zingara) e Giorgio Comaschi (suo assistente e conduttore del programma) giocheranno con il pubblico romano nella magica cornice del Colosseo. Si conclude così il lungo giro d'Italia estivo che ha fatto tappa in tante località del bel paese. L'appuntamento per il quiz a base di proverbi e detti popolari è in Largo Gaetano Agnesi (proprio di fronte al Colosseo), in uno scenario che non ha eguali per bellezza e suggestione.

24 ORE

COCCO DI MAMMA RAIUNO 20.50
Penultimo appuntamento con il varietà condotto da Carlo Conti con Sabrina Salerno e Natasha Hovey dal Bandiera Gialla di Rimini. Madrina di questa decima puntata sarà Laura Freddi, che darà utili consigli alla signora Loretta Galassi, riminese da anni residente a Lille in Francia, nella scelta del fidanzato ideale della figlia Sybille, avvocato ventiquattrenne.

GODZILLA STA ARRIVANDO ITALIA 1 23.30
Per festeggiare il disco di platino della colonna sonora e il debutto del film *Godzilla* in tutte le sale, Italia 1 presenta uno speciale: immagini del film, interviste nel backstage agli attori e i video di Puff Daddy e Jimmy Page, Jamiroquai, Rage Against, The Machine e Wallflowers si parlerà della colonna sonora e del film di Roland Emmerich.

RADIORARITÀ RADIOIUNO 15.00
Il programma condotto da Sergio Mancinelli e Fernando Fratarcangeli, dedicherà un'altra puntata alle canzoni degli anni settanta per lungo tempo censurate. In particolare ascolteremo la versione originale de *Il gigante e la bambina*, canzone scritta da Lucio Dalla per Ron.

AUDITEL

VINCENTE:
Udinense-Bayern L. (Raiuno, ore 20.44)..... 5.266.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)..... 5.192.000
Sommersby (Raidue, ore 21.02)..... 4.881.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.34)..... 4.690.000
La signora del West (Raiuno, ore 19.03)..... 4.300.000



Storia di Andrea innamorato deluso

1.30 FUORIORARIO
Le cose (mai) viste di Ghezzi & Co.

RAITRE

Questa notte l'appuntamento è con *La cotta* di Ermanno Olmi (nella foto). Poco visto, piccolo capolavoro televisivo, *La cotta* faceva parte di una serie per la televisione intitolata *Storie giovani*, andata in onda nel 1967. Il film racconta la storia di Andrea, ragazzo milanese, e della sua «cotta» per Janine, la delusione della notte di Capodanno, il tentativo di consolarsi con una lunga chiacchierata con una ragazza più vecchia di lui, molto ricca e prossima a sposarsi.

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 CINQUE SETTIMANE IN PALLONE
Regia di Irvin Allen, con Red Buttons, Barbara Eden, Cedric Hardwicke, Peter Lorre. Usa (1962). 101 minuti.
Nel secolo scorso, un gruppo di inglesi organizza una spedizione per raggiungere il fiume Volta, in Africa, a bordo di un pallone. Incidenti, peripezie e fughe funamboliche nella versione cinematografica del romanzo di Jules Verne.

10.15 DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI
Regia di Mario Camerini, con Gastone Moschin, Lionel Stander, Carole André, Dolores Palumbo. Italia (1972). 111 minuti.
Il parroco e il sindaco protagonisti della saga litigano a causa dell'amore tra due giovani. Non ci sono né Fernandel, né Gino Cervi e il film è una ripresa di un film incompiuto, proprio a causa della morte di Fernandel.

20.30 SECONDA PELLE
Regia di Peter Hall, con Vanessa Redgrave, Kevin Anderson, Anne Twomey. Usa (1990). 117 minuti.
Una signora dell'alta società, trascurata dal marito, si trova un giovane amante. Il testo è del grande Tennessee Williams e l'ottima prova degli attori rende bene il classico contrasto tra sentimenti e convenzioni sociali. Quasi una «prima», visto che il film è uscito solo in videocassetta.

22.40 A CASA PER LE VACANZE
Regia di Jodie Foster, con Holly Hunter, Robert Downey jr., Charles Durning. Usa (1996). 100 minuti.
La protagonista, come ogni anno, torna dai familiari per la Festa del Ringraziamento. Si porta dietro una situazione personale ingarbugliata. E quando arriva in famiglia troverà un «seraglio» umano che la metterà a dura prova.



MATTINA		
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6212920] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7; 7.30; 8; 9 Tg 1: 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. [94092765] 9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. [9848123] 9.40 ERI TU L'AMORE. Film commedia (GB, 1961). [2761456] 11.30 TG 1. [2893901] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9831123] 12.30 TG 1 - FLASH. [82369] 12.35 MATLOCK. Tf. [1371369]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. [86282340] 10.20 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9723494] 10.40 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [1291272] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8803036] 11.40 METEO 2. [8877253] 11.45 TG 2 - MATTINA. [8942727] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. Conduce Paolo Limiti. [48123]	6.00 SVEGLIA TV. All'interno: Tg 3; T-gr e Tg 3 - Mattino. [79291] 8.30 ROMANZO D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1951). Con Danielle Darrieux. [9299104] 10.10 FAMOSI PER 15 MINUTI. Attualità. "Bobby Solo". [9796340] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [808543] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [47009] 12.10 RAI SPORT NOTIZIE. [5153185] 12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. "Progetto Quantum Leap". Con Scott Bakula. [3891659]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [31524] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica. [7505307] 14.05 ABBASSO LA RICCHEZZA. Film commedia (Italia, 1946, b/n). Con Anna Magnani, Vittorio De Sica. Regia di Genaro Righelli. [6882388] 15.40 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. [4072982] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [90724765]	13.00 TG 2 - GIORNO. [7253] 13.30 GO CART - POMERIGGIO. Contenitore per ragazzi. [161949] 14.05 AMICHE MIE. Film drammatico (USA, 1993). Con Lindsay Crouse. [6881659] 15.45 L'ISPETTORE TIBBS. [8918727] 16.40 IL VIRGINIANO. Tf. [4197307] 18.10 METEO 2. [7354185] 18.15 TG 2 - FLASH. [7351098] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9659949] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3927253] 19.05 MARSHAL. Tf. [2665123]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [28369] 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [13104] 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [234104] 14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [222369] 15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. [6023562] 17.00 CHARLIE GRACE. Telefilm. [44956] 17.45 GEO MAGAZINE. [8531659] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). [3272] 19.00 TG 3 / TGR. [4340]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [63272] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [7086017] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2207369] 20.50 COCCO DI MAMMA. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Sabrina Salerno, Natasha Hovey. [37903104]	20.30 TG 2 - 20.30. [12291] 20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. [37990630] 20.00 FRIENDS. Telefilm. [69456] 20.45 UNA DONNA SOLA. Film drammatico. Con Lori Loughlin, Greg Evian. [995272] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [77253] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1657302] 22.55 FESTIVAL INTERNAZIONALE PER LA PACE. LUCA CARBONI LIVE. Musicale. [4916017]	13.00 TG 4 - TELEGIORNALE. [5036] 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [20277] 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Morgan England. [83639] 16.00 DI CHI È LA MIA VITA? Film drammatico (USA, 1981). Con Richard Dreyfuss, John Cassavetes. [447456] 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco. [85235] 18.55 TG 4. [1149678] 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. [661176]

NOTTE		
23.10 TG 1. [5462765] 23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. [3443727] 0.10 TG 1 - NOTTE. [14895] 0.35 AGENDA / ZODIACO. [8047148] 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [4524234] 1.15 SOTTOVOCE. [8768012] 1.45 AMAMI ALFREDO. [71324166] 2.20 LA NAPOLI DI SALVATORE DI GIACOMO. Sceneggiato. Con Peppino De Filippo. [2625012] 3.50 TG 1 - NOTTE (Replica).	23.00 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm. [46678] 23.50 TG 2 - NOTTE. [3017369] 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3163302] 0.35 METEO 2. [8040876] 0.40 RAI SPORT NOTIZIE. [9896437] 0.55 MOMMY. Film thriller. [3774302] 2.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [6055147] 2.30 NOTTEMINACELANTANO INSIEME. [3037924] 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6608586] 1.05 LA POLIZIA ACCUSA: IL SERVIZIO SEGRETO UCCIDE. Film drammatico (Italia, 1975). Con Mel Ferrer, Tomas Milian. Regia di Sergio Martino. [8486673] 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7829963] 3.00 MISTER ED. Telefilm. [8038147] 3.20 AMORE ETERNO. Telenovela. [7264960] 4.10 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz.

PROGRAMMI RADIO		
Tmc 2 9.00 COLORADIO GIALLO. Rubrica. [56248494] 10.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [585475] 13.30 14+1. [352235] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [7549399] 14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [85668746] 18.30 A ME MI PIACE. Musicale (R). [944104] 19.00 CLUB HAWAII. Telefilm. [618659] 19.35 FERRARI CHALLENGE R1. [659291] 20.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [217253] 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [924861] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7328017] 23.30 GOAL MAGAZINE.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [92047746] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [564562] 18.45 VITI SOTTOSOPRA LA TV. [114368] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [471253] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [7315104] 19.30 IL REGIONALE. [418104] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [415017] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [663272] 20.45 VIDEOCORE. Film-Tv commedia (USA, 1980). [572253] 22.30 IL REGIONALE. [316307] 23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI. [931630] 24.00 SKIPPER. Rubrica.	Europa 7 9.00 MATTINATA CON... MONDIALI. [72025036] 13.15 TG. [5389630] 14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [7039814] 17.30 SOLDATO BENIAMIN. Sit.com. [933098] 18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. Con Barbara Stanwyck, Lee Majors. [816982] 19.00 TG. [6933185] 20.50 MENTE ASSASSINA. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con Stephanie Zimbalist, Tony Bill. [703456] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [4651123] 23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

GUIDA SHOWVIEW		
11.35 UNA CENA QUASI PERFETTA. Film commedia. [2430678] 13.10 STRESSATI. Film commedia. [8244630] 14.50 IN FUGA A LAS VEGAS. Film commedia. [3528098] 16.30 SILENT TRIGGER. Film azione. [9306494] 18.05 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI. Film grottesco. [1117833] 19.30 COME. [963611] 20.20 ABSOLUTELY FABULOUS. [1104920] 21.00 ANNA KARENINA. Film drammatico. [3503272] 22.40 ALLAH AKHBAR: LA NUOVA GUERRA FREDDA? [8513524] 23.35 MATTEO & MITICA. Film commedia.	12.50 LA FRECCIA AZZURRA. Film. [959820] 14.20 UNA RAPINA TIRA L'ALTRA. Film commedia. [9349949] 15.45 LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO. Film commedia. [512253] 17.10 MOBY DICK. Miniserie. [5861659] 18.40 TUTTE LE MATTINE DEL MONDO. Film. [4880861] 20.30 ALLA RICERCA DELLA PIETRA VERDE. Film animazione. [4571185] 21.40 MI SDOPPIO IN QUATTRO. Film commedia. [6544678] 23.35 TRILOGY OF TERROR 2. Film. [6868611] 1.00 L'AMICO DI FRED. Film drammatico.	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sul telecomando ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, ispeziate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 013; Tele+ Nero: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565 ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

RADIOUNO		
6.00: 7.00: 7.30: 8.30: 9.00: 9.30: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 16.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.33: 23.00: 24.00: 2.00: 5.00: 5.30: 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli: 7.33 Radiouno musica; 7.45: L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica. All'interno: Radiorarity; 16.02 I mercati; 16.30 Ottimezze; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Previsioni Week-end; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.40 Calcio. Coppa delle Coppe. 1° turno di andata; 22.50 Bolmare; 23.03 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri, a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare.	6.00: 7.00: 7.30: 8.30: 9.00: 9.30: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 16.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.33: 23.00: 24.00: 2.00: 5.00: 5.30: 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli: 7.33 Radiouno musica; 7.45: L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica. All'interno: Radiorarity; 16.02 I mercati; 16.30 Ottimezze; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Previsioni Week-end; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.40 Calcio. Coppa delle Coppe. 1° turno di andata; 22.50 Bolmare; 23.03 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri, a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare.	9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: Tifone; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. Un programma di Paolo Terzi e Patrizia Todaro; 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: Tifone; 13.54 Lampi d'estate. All'interno: Tifone; 19.01. Hollywood Party; 19.45 Affetti musicali; 20.00 Radiote Suite Festival; 20.30 Concerto Euroradio; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A/MARCA, B/AGRIMANTO, C/ALFA ROMEO, D/DUCATO AZ AMERICA, E/ENERGIA, F/FALCK, G/GABETTI, H/GRANDI VIAGGI, I/INDUSTRIE, J/JOLLY HOTELS, K/KALIA, L/LADRIA, M/MAGNET, N/NAI, O/OCCO, P/PVERONA-S GEMIN, Q/QUADRIPOGLIO, R/RAS, S/SAPALO BRESCIA, T/TARGETTI, U/UNICEM, V/VIRGINI, W/WESTER, X/XIP, Y/YOR, Z/ZAGGI.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, DOLLARO CANADENSE, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 90-01, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data including TITOLO, CHIUS. VAR., AUTOTRADE MER, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

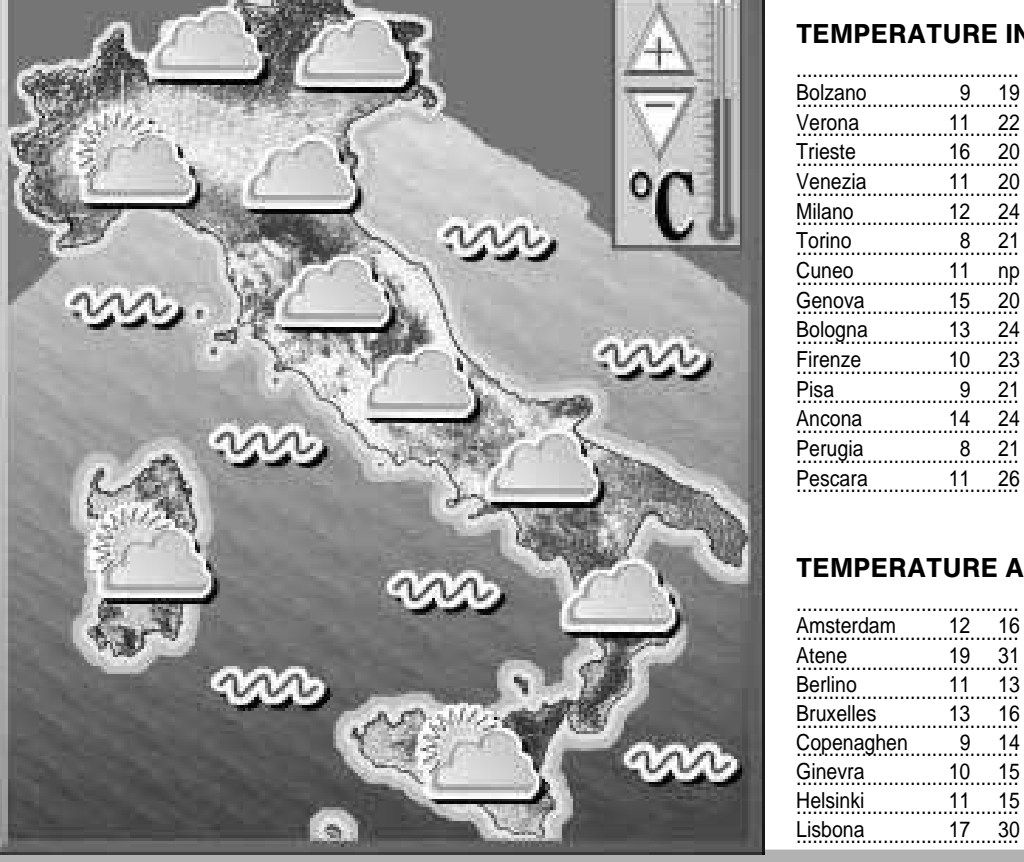
Large table of investment funds including categories like AZIONARI, DUCATO AZ AMERICA, GESTICRED MERC EM, etc.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma Ciamp., Campobasso, Rofa Fiumic., Palermo, Bari, Napoli, Pozzuoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Amsterdam, Londra, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, L'Aquila, Roma Ciamp., Campobasso, Rofa Fiumic., Palermo, Bari, Napoli, Pozzuoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, London, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF, CCT ND 01/01/03, etc.





CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000 HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000 HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993+ fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta

Dal 19 settembre la nuova Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

Un inserto
sulle cento città

M E D I A

Un fascicolo settimanale
con libri, cultura, editoria,
TV, CD Rom, musica.